

IL DIBATTITO SUL PDS

Funzioni di governo e sistema elettorale fanno i gruppi dirigenti

MARCO FILIPPESCHI  
SEGRETARIO PROVINCIALE PDS PISA

**L**A PROVOCAZIONE estiva di Alberto Asor Rosa ha avuto il pregio di riaprire la discussione sul partito, sulla funzione e l'immagine del suo leader, sull'assetto organizzativo della sua direzione e sulla sua struttura. C'è il rischio di letture semplificate o semplicistiche. «Il segretario senza partito» è un'immagine che fa tornare in mente le lamentezioni senza sbocchi degli anni '80.

1. Mentre è in atto una revisione costituzionale e della legge elettorale, all'esito della quale è legato il disegno futuro del sistema politico italiano e il superamento della «crisi di ruolo politico dei partiti», sono in vigore a tutti i livelli nuovi sistemi elettorali, spesso alla prova per il secondo mandato.

2. C'è un'identificazione diretta molto forte tra leader di partito e base elettorale. C'è una tendenza a saltare ciò che sta in mezzo. Ciò per effetto dei media che modellano una partecipazione politica passiva, ma forse anche perché l'elettorato è più esigente, la società civile più ricca ma corporativa e i partiti sempre più inadeguati.

3. C'è dunque un forte declino della partecipazione politica che si esprime anche in Italia in tante forme di «crisi organizzativa dei partiti», non ultima quella del forte calo delle adesioni, in particolare di quelle dei giovani. Anche se è utile ricordare che il Pds è oggi la prima formazione politica in Europa per rapporto abitanti/iscritti.

4. Mentre l'influenza del mezzo televisivo sugli orientamenti e i comportamenti politici dell'elettorato è ormai soggetto di studi degli storici - e solo per ultimo il caso italiano ha fatto scuola - gli si deve riflettere sul futuro prossimo, sugli effetti della multimedialità sulla politica, sulla teledemocrazia, sulle potenzialità della tv interattiva, del «teputer», per l'organizzazione della partecipazione politica attiva.

Le qualità del leader, come Asor Rosa ampiamente riconosce, sono un punto di forza del partito, anzi sono una condizione competitiva essenziale. E, da questo punto di vista, la recente vicenda politica parla chiaro. Sbaglia di grosso chi sostiene che i risultati sarebbero sostanzialmente il frutto di un'impostazione freddamente utilitaristica, di una sapienza tattica e della scelta obbligata di certe alleanze politiche. Le scelte che il Pds ha compiuto, non solo per le alleanze, i contenuti più innovativi dell'ultimo congresso (riforma costituzionale, stato sociale, lavoro, struttura del capitalismo italiano), traggono ragioni da una lettura della realtà italiana connessa ai processi d'integrazione internazionale e liberata da quei conservatorismi che hanno rischiato di rendere residuale la sinistra.

Per stare al tema, non è data riforma organizzativa senza riforma politica. L'esempio del Labour Party è indicativo: reinventare la sinistra significa anche reinventare il partito politico della sinistra. Sorgono a questo punto due problemi seri. Primo: la difficoltà per l'elaborazione più innovativa del Pds a penetrare e a farsi strada, in profondità, nell'insieme del partito.

Si ha l'impressione che il partito dell'organizzazione e anche quello che opera nelle istituzioni si muovano con dinamismo ma d'istinto, esprimendo consenso e sintonia sulla strategia politica, ma al di sotto del respiro e delle potenzialità di

«una nuova cultura politica», di una cultura critica autonoma. Alla fine con una resa insufficiente anche in termini di ampliamento dei consensi e d'attrazione di forze vitali, di giovani, di espressione di passione politica e di nuova militanza per sostenere un progetto innovativo e l'urto delle riforme, e costruire così il nuovo partito. Mancano sedi e strumenti di confronto necessari ad arricchire un'elaborazione già consistente, a contribuire alla formazione della nuova classe dirigente. Questo è un nodo decisivo: non avendo la volontà o la forza di affrontarlo già si compie passivamente una scelta per un certo modello di partito ed è fortissimo, a tutti i livelli, il rischio di appiattimento delle politiche di governo e che non si vada oltre l'offerta di un ricambio del ceto politico.

Secondo problema: l'attuale sistema della vita democratica interna e l'assetto degli organi dirigenti varati dal congresso. Qui si paga anche la gestione forzatamente provvisoria e transitoria, che ha condotto anche alla fase congressuale e ad un certo modo di svolgimento del congresso.

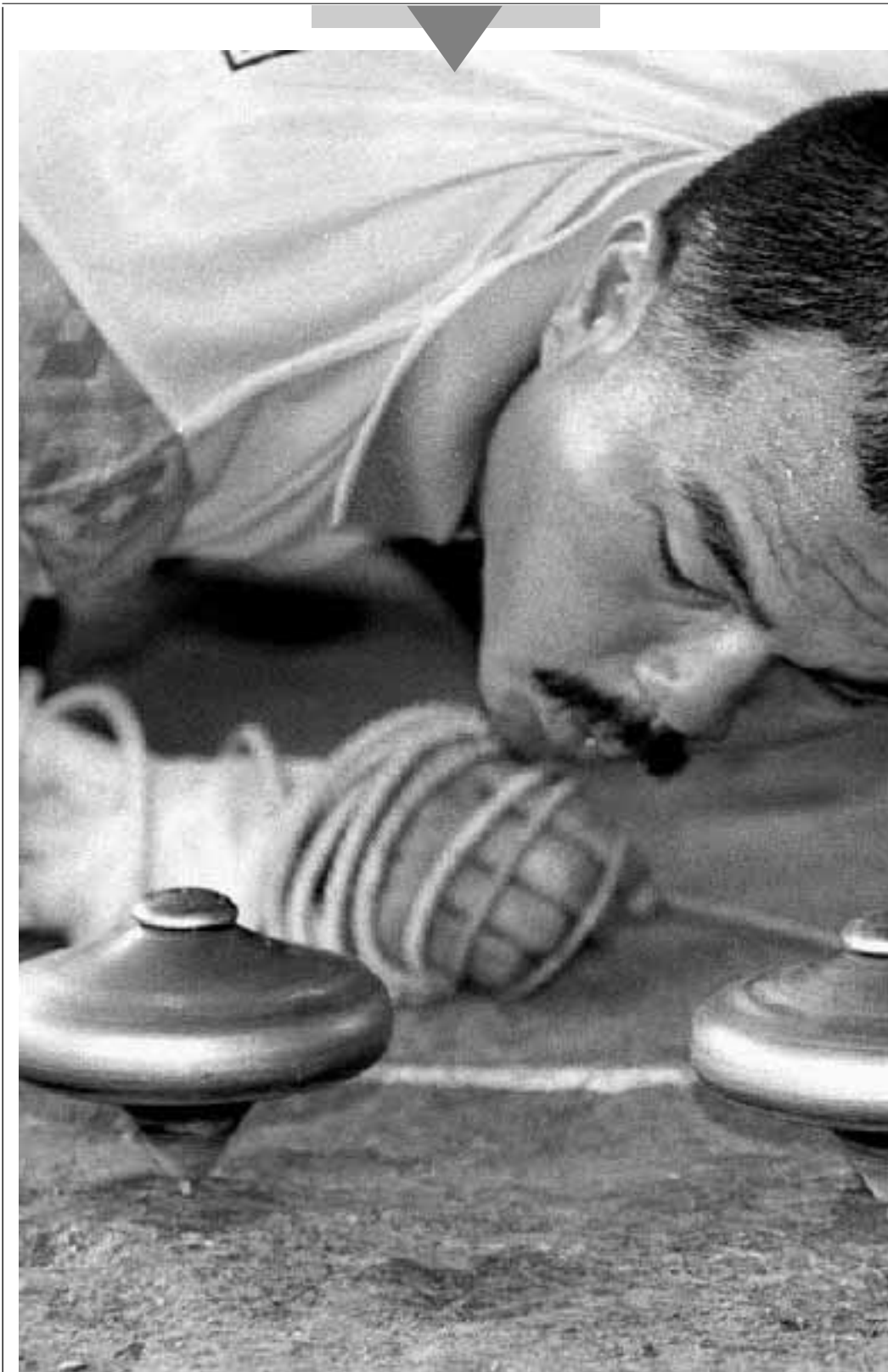
Il modo d'essere della maggioranza che sostiene le scelte di D'Alema e il suo rapporto con le altre componenti sono problemi non risolti che producono un singolare gioco delle parti: da un lato, delega e espongono per il segretario, e dall'altro tatticismi esasperati, drammatizzazioni critiche iperpubblicate, anche oltre una normale dialettica interna, come se si vivesse una perenne campagna congressuale. La risultante di queste dinamiche interne è stata comunque incisiva e le ragioni oggettive e soggettive di ciò sono evidenti. Ma si può realizzare un assetto decisamente più produttivo.

Come compiere un salto di qualità? Per esempio razionalizzando l'assetto di vertice, accorciando alcune distanze, affinché vi siano sedi con più forte capacità di discutere ed impostare con coerenza le politiche fondamentali, quelle da cui dipende l'assolvimento del mandato congressuale, il rapporto con la delegazione al governo e la protezione nazionale esterna del nuovo partito per poche «issues-campagne» molto visibili. Ciò può significare ad una domanda di maggiore coesione e un riconoscimento più marcato di una componente di maggioranza e questo implica alcuni rischi che però possono essere attenuati da una «autodisciplina» delle componenti. Lo statuto consente il massimo di possibilità espressive delle differenze, ma per scelta, lontani dai congressi, si può stare un po' al di sotto, come avviene normalmente negli altri partiti della sinistra europea.

In ultimo il problema evocato da più parti del «modello di partito» soprattutto delle forme della sua rete territoriale e della selezione delle leadership. Giustamente si è detto che si è ancora in una fase di assestamento. Però i nuovi sistemi elettorali funzionano da tempo e già producono equilibri diversi tra il partito-organizzazione e la rappresentanza elettiva e un modello nuovo di selezione delle élites dirigenti.

C'è un dibattito aperto. Gianfranco Pasquino chiama in causa i segretari delle federazioni, mentre una parte degli studi sul nostro partito individuano allo stesso livello punti di forza e di debolezza.

UN'IMMAGINE DA...



KUALA LUMPUR. Un uomo cerca di far girare le sue trottole soffiano sulla sabbia durante un torneo che si svolge nella capitale della Malaysia. Quattordici squadre da tutto il mondo si fronteggiano nel tradizionale gioco.

È cambiato lo statuto nazionale e si è varata la regionalizzazione; gli statuti regionali introducono innovazioni di rilievo anche in merito alla legittimazione dei dirigenti «di partito», agli automatismi per la formazione degli organi dirigenti, alle strutture verticali, alla cessazione di poteri nelle coalizioni. Ci sono già condizioni nuove per dare maggiore profondità e concretezza al confronto. Credo che i segretari di federazione e quelli regionali abbiano dimostrato con i fatti una forte vocazione all'innovazione politica e non mi pare che ragioni d'equilibrio di potere interni, logiche intraorganizzative possano oggi rappresentare un blocco della riforma, per un partito meno introverso, ancora più aperto e flessibile, che si avvalga di dinamiche interne-esterne più competitive.

A mio giudizio con le regole dei sistemi elettorali maggioritari e dentro la concezione del ruolo del partito definita al Congresso e fer-

mamente difesa da D'Alema a Garçonza si può davvero discutere di tutto, radicalmente. Dobbiamo però partire dalla realtà, anche al di là del riconoscimento degli evidenti vantaggi competitivi di una formazione politica strutturata.

In larghe parti del paese, anche perché il deperimento organizzativo a volte si somma alla natura «notabile» dei sistemi politici locali, il «dualismo» non c'è più, l'organizzazione è già in buona parte poco più che l'insieme delle rappresentanze elettive e la selezione è di tipo «immediato». E questo un dato di forza? Discutiamolo.

Oggi, in molta parte, l'élite dirigente di governo si è formata e «professionalizzata» nelle esperienze di direzione del partito o di altre organizzazioni di rappresentanza, mai distaccata e anzi solidamente intrecciata con la prova del governo locale. Voglio dire che stiamo vivendo ancora della rendita di complessi processi di formazione e che per certi versi, di fatto, leader-

ship di governo già tendono a convergere. Cosa significa tutto ciò? E, dato che certi percorsi di selezione non sono riproducibili, che tipo di ricambio è desiderabile per il futuro? Dobbiamo rispondere.

Viene posto un problema di de-strutturazione. Ma è obbligata la corrispondenza tra più forti sistemi di legittimazione dei dirigenti, a tutti i livelli, e una semplificazione in senso elettoralistico («per collegi», come propone Pasquino) della struttura del partito? Cosa si guadagnerebbe e cosa si perderebbe in questa semplificazione? E poi compatibile ciò con un sistema ancora debolmente bipolare e certamente non bipartitico?

Intanto ci troviamo all'estremo opposto dello schema bipartitico di «collegio», per cui la logica di coalizione obbligata dalla legge elettorale vigente impedisce di fare «le primarie di collegio» perché, ci viene detto, c'è un partito più forte, più organizzato, che potrebbe monopolizzarle.

LA POLEMICA

Ministro Ronchi, sulla caccia non serve farsi scudo dell'Europa

OSVALDO VENEZIANO  
PRESIDENTE DELL'ARCI CACCIA

**L** MINISTRO Ronchi, nel suo intervento su l'Unità, si è ritenuto per il nostro articolo dell'altro giorno, ma nella foga della replica finisce per confermare la pericolosa spinta al centralismo che noi denunciavamo. Il ragionamento esposto dal ministro Ronchi si basa su premesse parzialmente corrette. È vero che la Corte Costituzionale nella sua motivazione ha richiamato l'esigenza della tutela dei cosiddetti «interessi unitari», ma non corrisponde al testo della stessa sentenza l'affermazione introdotta da Ronchi: «quindi le deroghe sono una competenza dello Stato». Anzi la Corte Costituzionale ha tenuto a precisare che lo Stato rimane abilitato «dall'uso di tutti gli strumenti consentitigli, a seconda della natura della competenza regionale».

Ogni Stato membro della Comunità europea è responsabile dell'attuazione delle Direttive comunitarie secondo le norme del proprio ordinamento. Tra l'altro nel nostro sistema, grazie alla legge 157, sono vietate sia le reti, che le panie, il vischio e le trappole, che invece sono consentite in Francia e in Spagna, con l'autorizzazione della Comunità europea quali attività di prelievo in deroga. Inoltre non esiste in atto un'iniziativa delle Regioni per una regolazione «automatica» di queste deroghe. Laddove l'automatismo paventato da Ronchi non possiede alcun significato giuridico.

Basti pensare che le Regioni, che hanno legiferato in materia, hanno disposto specifiche norme che impongono tutte le condizioni poste dalla Direttiva citata e in particolare hanno stabilito:

- le forme e i limiti del prelievo venatorio;
- la sua durata massima in trenta giorni;
- il numero limitato di capi;
- il rilascio di apposita scheda al singolo richiedente;
- i controlli relativi e la vigilanza;
- il divieto di commercializzazione dei capi prelevati;
- la riconsegna della scheda con l'annotazione degli stessi capi;
- l'obbligo della Regione a fornire dettagliata relazione nonché la richiesta di parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

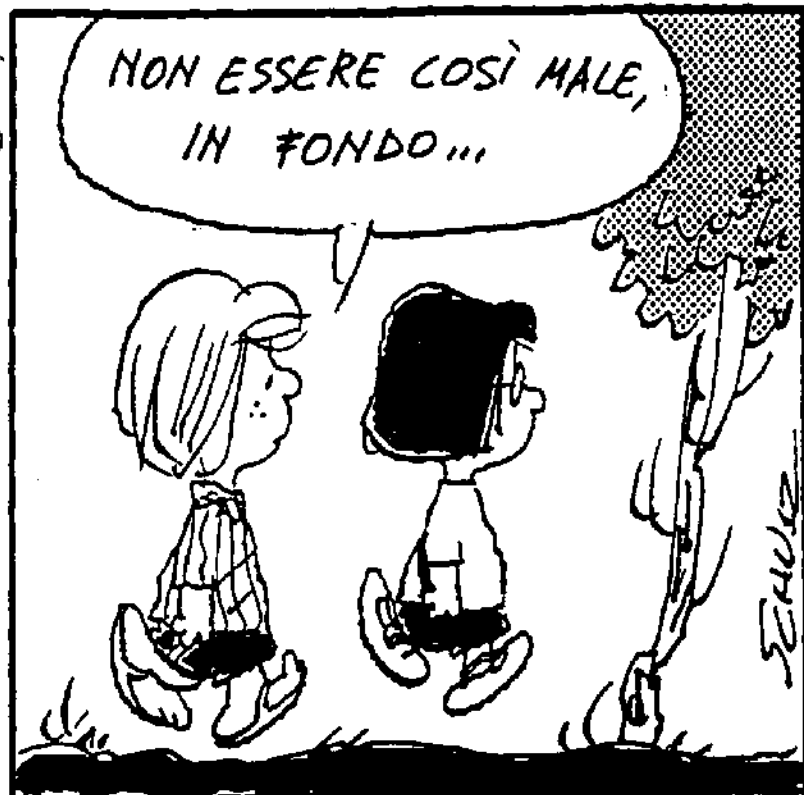
Tra le premesse, avanzate dallo stesso Ronchi, vi è anche il richiamo alla ben nota procedura di infrazione promossa a carico dell'Italia da parte della Commissione europea; siamo lieti che finalmente si chiarisca che il nostro paese non ha ancora adottato atti formali e quindi atti legislativi idonei a recepire integralmente e letteralmente il contenuto della Direttiva 79/409. Si tratta di una grave inadempienza aggravata dal precedente governo con l'emanazione di una semplice circolare ministeriale, mentre l'attuale ministro non ha creduto di provvedervi presentando un disegno di legge al Parlamento. Detto questo, chiariti tali aspetti preliminari, l'assunto del ministro appare chiaramente viziato da una pretesa autoinvestitura circa la

sua competenza ad essere arbitro di qualsiasi decisione riguardante l'applicazione della Direttiva in questione. Si ignora non solo la necessità di un concerto con il ministro per le Politiche Agricole, ma che non può essere richiesto, al Consiglio dei Ministri, in virtù di una pregiudiziale politica, l'usc del decreto del Presidente del Consiglio, ossia un atto amministrativo, per imporre alle Regioni una interpretazione assai forzata delle legge 157/92.

È in base alle leggi vigenti, dall'art. 6 del Dpr 61/6/77 all'art. 3 della legge 4/6/97 n. 143, che è in primo luogo da considerare la precisazione della competenza regionale, in forza dell'art. 117 della Costituzione: per l'applicazione delle deroghe, che solo «in loco» possono essere condizionate dalle singole realtà ambientali e territoriali. I criteri di attuazione non possono essere introdotti con atto amministrativo da parte del Governo. Lo vieta la natura normativa del contenuto nonché la nuova disciplina della facoltà di indirizzo e coordinamento, da parte dell'Esecutivo, sugli atti amministrativi delle Regioni, che è stata definita con la legge (n. 59/97 art. 8). Attualmente infatti non esiste più il potere autonomo del Governo in merito ma occorre l'intesa con la conferenza Stato-Regioni. Siamo ben lontani dunque da ogni Configurazione di un potere solitario ed esclusivo come appare quello rivendicato dal ministro Ronchi. Il progettato decreto dovrebbe quindi essere considerato alla luce dei principi del nostro ordinamento, senza scambiare le norme della legge 157 (art. 19) con l'esercizio delle deroghe che è ben altra cosa. Non si può infatti confondere i «piani d'abbattimento» così tanto preferiti dall'on. Ministro ad opera di addestrate squadre di guardie venatorie e agricoltori e loro invitati con l'attuazione di deroghe disciplinate in conformità delle Direttive Europee. I piani di abbattimento, come dice l'articolo 19 della stessa legge riguardano anche le zone vietate e possono autorizzarsi anche fuori dei calendari venatori per emergenze relative alla salute pubblica. Il prelievo venatorio, come «saggia utilizzazione» esercitano in deroga riguarda le singole realtà regionali e nessuna logica nel nostro ordinamento può riportarsi ad una pretesa sottoposizione di ogni decisione in capo ad un singolo ministro. Del resto nella Comunità Europea, basti citare la Francia, il Belgio e la Germania, l'esercizio delle deroghe è demandato rispettivamente in sede dipartimentale, regionale e di Land.

Questo intendevamo dire a proposito di una questione che non vale certo una crociata purché non si incida e non si stravolga il sistema legislativo e costituzionale che riguarda il ruolo e le competenze delle Regioni in materia di caccia, al di là di ogni polemica e al di fuori di ogni spirito di rivalsa che certo non anima né l'Arca Caccia né i cacciatori.

PEANUTS







Il braccio armato dei fondamentalisti algerini si dissocia dalla strategia delle mattanze nei villaggi

## L'esercito del Fis proclama la tregua «Basta stragi, rafforzano il regime»

Il Fronte di salvezza islamico denuncia l'infiltrazione nei gruppi armati degli ultrà di apparati dello stato che avrebbero fomentato i massacri per interessi legati ad una lotta intestina fra i generali al potere.

Una tregua unilaterale, a partire dal primo ottobre. A decretarla è l'Esercito islamico di salvezza, il braccio armato del Fronte islamico di salvezza (Fis). Nel mattatoio algerino sembra aprirsi uno squarcio alla speranza. In un comunicato a firma di Madani Mezrag, il capo dell'Eis, si sottolinea che il cessate il fuoco servirà «per smascherare gli autori delle stragi e isolare i devianti del Gruppo islamico armato e quanti stanno dietro a loro». Il documento prosegue precisando che la decisione di sospendere le ostilità è stata favorita dalla scarcerazione di Abassi Madani, il leader del Fis, rimesso in libertà dal governo in luglio. Mezrag, sul cui capo pende una taglia di 90 mila dollari, fa appello alle altre formazioni clandestine dell'integralismo islamico perché anch'esse dichiarino una tregua. Nella parte in cui afferma che la tregua servirà a smascherare i nemici che stanno dietro il Gia, il comunicato fa riferimento alle voci che circolano con insistenza ad Algeri, secondo cui il Gia sarebbe infiltrato da agenti dei servizi di sicurezza che fomentano i massacri nell'interesse dell'apparato di potere.

Una tesi condivisa da Bruno Etienne, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale. Etienne si domanda come «un terrorismo residuo» (così lo definisce il potere di Algeri), un migliaio di «folli di Allah», può colpire ogni giorno con terrificante puntualità e farsi beffe di un dispositivo di repressione forte di 400 mila uomini. Il professor Etienne non sembra avere dubbi: non è stato il Gia a firmare le ultime stragi. «Sono i generali algerini che si dilanano tra di loro», sostiene Etienne, spiegando che adesso è in corso una faida cruen-

ta tra una fazione della giunta militare che rifiuta di negoziare con il Fis e un'altra che invece vuole reintegrarlo politicamente. «Solo il coinvolgimento di una parte dell'esercito - aggiunge - spiega come in questi massacri "terroristi" possano fare largo uso di esplosivi e di armi. Per gli integralisti sarebbe infatti impossibile contare su arsenali così forniti visto che tutte le frontiere del Paese da anni sono supercontrollate dai militari». L'annuncio della tregua unilaterale cala su un'Algeria sotto shock, ammicchiata dall'ultima, immane strage di Baraki. La maggioranza dei 250 civili trucidati erano bambini e le pagine dei quotidiani indipendenti algerini sono piene dei racconti agghiaccianti dei sopravvissuti all'eccidio: racconti di bambini arsi vivi, col ventre squartato, di donne stuprate e poi sgozzate. Racconti che insistono sulla latitanza delle forze di sicurezza. «Chi ha perso ogni speranza si aggrappa a tutto, anche ad un comunicato dell'Eis», si lascia andare un giornalista di «El Watan», fotografando così uno stato d'animo diffuso tra la popolazione algerina. La decisione dell'Eis è stata accolta con favore dal governo il cui organo d'informazione «El Moudjahid» ha pubblicato, in via eccezionale, il comunicato di Mezrag definendolo «una grande svolta» con conseguenze positive per la sicurezza del Paese e per l'annientamento del terrorismo. Un giudizio fortemente ottimista che non trova d'accordo diversi osservatori ad Algeri che temono invece un'aggravarsi della situazione poiché proprio la tregua, sostengono, è all'origine dei ripetuti eccidi di civili in cui, solo negli ultimi tre mesi, sono morte oltre duemila persone, in gran parte



Una donna sulla tomba del marito

H. Sars/Ap

donne e bambini. Il Gia, secondo gli osservatori più scettici, ha preso come un tradimento la dichiarazione unilaterale di cessate il fuoco dell'Eis, di cui è da tempo a conoscenza, e si vendica commettendo stragi nelle zone, come Baraki, un tempo feudo del Fis. «Per ottenere dei risultati, Madani Mezrag dovrebbe essere in grado di controllare tutti i gruppi operanti

sotto il suo comando. Il che non è scontato», osserva «El Watan». La risposta degli irriducibili del Gia non si è fatta attendere: almeno otto persone sono state assassinate, e altre dieci ferite gravemente, l'altra sera ad un posto di blocco di terroristi islamici travestiti da poliziotti ad Ain Benian, nella grande periferia ad ovest di Algeri. «Faremo scoppiare le bombe

della pace», aveva dichiarato Abassi Madani subito dopo la sua liberazione. L'annuncio della tregua unilaterale del braccio armato del Fis va in questa direzione. Ma nessuno oggi nella martoriata Algeria ha voglia di festeggiare. La paura e la morte sono ancora dietro l'angolo.

Umberto De Giovannangeli

### Ranieri: Bisogna intervenire

«Di fronte alla tragedia algerina non è più sufficiente solo la ferma condanna della violenza - ha detto il responsabile esteri del pds, Umberto Ranieri -. Occorre un'iniziativa della Comunità internazionale così come ha auspicato in un suo appello straordinario il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. In situazioni drammatiche, nel corso dei conflitti che insanguinano e devastano interi paesi, la Comunità internazionale ha il diritto, come ha ricordato anche il Pontefice, di far sentire la propria voce, di avere una propria iniziativa. Tutto questo non può essere liquidato con l'accusa di ingerenza».

Conflitto a fuoco a due passi dal Comune

## Spagna, sparatoria nel centro di Bilbao La polizia uccide due membri dell'Eta

L'offensiva della polizia spagnola contro i terroristi dell'Eta ha segnato un grosso successo a Bilbao. Dopo sparatoria, l'altra notte, in cui sono rimasti uccisi il presunto capo del «commando Vicaya» e un suo compagno, gli agenti della Guardia Civil hanno scoperto un arsenale della cellula terrorista ed ha eseguito 12 arresti.

I due terroristi rimasti uccisi sono Salvador Gatzelumendi Gil, noto col nome di battaglia Andoni, 28 anni e, secondo fonti non confermate, Jesus Maria Martin Hernandez detto Txus. Gatzelumendi Gil attualmente era sotto processo per l'omicidio dell'agente della Guardia Civil Fernando Gimenez Pascual, ucciso da una bomba nel '94 a Bilbao, per un attacco con granate contro una caserma a Guernica e per altre azioni dell'Eta. Anche a carico di Hernandez, fratello di uno dei dirigenti nazionali di Herri Batasuna, il braccio politico dell'Eta, era in corso un processo, per l'omicidio nel '93 del sottufficiale della Ertzaintza, la polizia autonoma basca, Joseba Giocoechea. Nel conflitto a fuoco è rimasto lievemente ferito un agente. Uno dei due terroristi è morto sul colpo mentre l'altro è deceduto nell'ospedale di Basurto dov'era stato trasportato ferito gravemente.

La sparatoria, secondo la ricostruzione fornita dalle autorità, è avvenuta in una strada molto stretta nei pressi del municipio di Bilbao. Gli agenti avevano identificato un'auto in sosta come quella utilizzata dai terroristi baschi per la fuga dopo l'omicidio di un poliziotto nel maggio scorso.

Mentre stavano controllando la vettura, Gatzelumendi e il suo compagno sono usciti da un bar e si sono avvicinati alla macchina. Quando la Guardia Civil ha chiesto loro i documenti, i due hanno estratto le pistole e hanno sparato. Gli agenti hanno risposto al fuoco, uccidendoli. Ma Herri Batasuna ha espresso dubbi su questa versione dei fatti sostenendo che la polizia potrebbe aver organizzato un'imboscata. La Guardia Civil afferma che sono stati i due presunti terroristi a sparare per primi, il che appare poco credibile se si considera che nessun agente è stato ferito gravemente.

Poche ore dopo la sparatoria, alcuni testimoni oculari hanno riferito che in un garage del quartiere Zorroza di Bilbao è stato scoperto un deposito d'armi dell'Eta e sono stati sequestrati esplosivi al plastico, fucili d'assalto, granate e lanciagranate. La notizia, tuttavia, non è stata ufficialmente confermata, dato che l'inchiesta è coperta da segreto istruttorio. Dodici gli arresti finora correlati alla sparatoria e alla scoperta dell'arsenale di cui solo quattro identificati: Francisco Rodriguez Jaramillo, Ainhoa Gutierrez Torcuato, Nerea Olaciregui Martinez e Eider Olaciregui Martinez, accusati di partecipazione ad attività terrorista.

Il «commando Vicaya», considerato uno dei più sanguinari dell'Eta è ritenuto responsabile di almeno quattro degli undici omicidi commessi dall'Eta dall'inizio dell'anno. E la morte di Gil, secondo Madrid, assenta ora un grave colpo al commando.

# ARRIVA L'AUTUNNO.

# SI

# allungano LE GIORNATE.

**FINO AL 30 SETTEMBRE TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO E LE SUCCURSALI FIAT E LANCIA SONO APERTE PER VOI FINO ALLE 21.00.**

**SABATO E DOMENICA COMPRESI.**



FIAT



È proprio vero.

Per tutti voi a cui il tempo non basta mai, il nostro orario si allunga fino alle 21.00, sabato e domenica compresi. Così, potrete scegliere e provare in tutta calma l'auto che desiderate e valutare vantaggiose opportunità di acquisto.

Scegliete nella grande gamma dei successi Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Oppure considerate l'idea di un usato selezionato e garantito. In ogni caso non lasciatevi scappare le eccezionali occasioni del momento.

Se non riuscite a fermare il tempo, fermatevi in una Concessionaria Fiat, Lancia o Alfa Romeo oppure in una Succursale Fiat o Lancia. Senza fretta, ma solo fino al 30 settembre.







Oggi a Urbino il Congresso internazionale «Omeomed '97». Parla il presidente, Corrado Bornoroni

# «La medicina omeopatica funziona con i biofotoni, la lingua delle cellule»

«Si tratta di una ipotesi portata avanti da ricercatori giapponesi e tedeschi e non interessa soltanto l'omeopatia». Con l'ipotesi dell'«onda fononica» questa disciplina vuole dare una spiegazione biofisica al misterioso meccanismo omeopatico.

## Ma la ricerca biofisica smentisce questa idea

A leggere l'intervista del Presidente del Congresso «Omeomed '97» viene da pensare con mestizia al fatto che la questione dell'esistenza di forze, a livello quantistico, in grado di spiegare la specificità delle interazioni tra le macromolecole biologiche era stata sollevata già dal fisico (vitalista) Pascual Jordan alla fine degli anni Trenta. A Jordan avevano replicato Max Delbruck e Linus Pauling dimostrando che non c'era bisogno di ricorrere alla fisica dei quanti per spiegare la biochimica dei fenomeni di riconoscimento intermolecolare che sono alla base della comunicazione intercellulare. Inoltre viene in mente che Mario Agno rischia di aver perso il suo tempo a scrivere un libro straordinario come «Le radici della biologia» (pubblicato da Feltrinelli nel 1985), se dovesse prevalere un'idea della biofisica che quella dei Benveniste (ricordate la memoria dell'acqua, il problema è sempre quello) che praticamente ignora tutto quello che di sperimentalmente fondato è stato prodotto dalla biologia molecolare. Questo come reazione superficiale, e senza voler entrare in un'analisi dettagliata di affermazioni completamente insensate come quella che una soluzione iperdiluita potrebbe contenere «un'informazione di tipo elettromagnetico, che può mandare un messaggio ai nostri liquidi biologici». Ma si rende conto il dottor Bornoroni di quale assurdità sia implicita nell'ipotesi che la comunicazione biologica dipenda da «segnali» di natura fisica? E si rende conto che assumendo come ipotesi che la comunicazione biologica dipenda da segnali di natura fisica viene automaticamente cancellata la possibilità di spiegare la specificità delle interazioni che garantiscono il funzionamento armonico di un organismo vivente? I meccanismi di segnalazione cellulare e intracellulari dipendono da interazioni strutturali che coinvolgono specifiche proteine codificate da geni altrettanto specifici, e grazie alle tecniche biochimiche e biomolecolari si cominciano a comprendere sempre meglio le basi molecolari e chimiche della comunicazione tra le cellule e all'interno delle cellule. L'ipotesi dei «biofotoni» è comunque talmente inverosimile che non stona affatto, assieme a tutte le altre assurdità delle medicine omeopatiche.

Gilberto Corbellini

Si avvicina sempre più l'epoca in cui i rimedi della medicina convenzionale potranno vantaggiosamente essere affiancati da quelli omeopatici, fitoterapici o comunque «alternativi». Di questo, almeno, sono convinti i seguaci dell'omeopatia, della medicina naturale in genere e di quella cosiddetta «integrata»: che sostengono la necessità di considerare l'uomo malato nella sua globalità ed inserito nel sistema ecologico in cui vive. Del tutto irrazionali sono invece considerate, dai fautori della scienza medica ufficiale, le stesse premesse della dottrina omeopatica. È una vera e propria perdita di tempo e di energie, essi dicono, cercare di chiarire se una diluizione infinitesimale di un farmaco omeopatico sia davvero efficace in una determinata malattia. La diluizione finale, infatti, spesso non contiene più neanche una molecola del farmaco originale. A dir la verità, neppure i medici omeopatici hanno mai saputo o potuto spiegare come funzionino i loro rimedi. Nonostante l'attuale dilagante popolarità della disciplina introdotta nell'Ottocento da Samuel Hahnemann, molti tra loro avvertono il disagio di esercitare una sorta di benefica «stregoneria» e chiedono un riconoscimento ufficiale da parte della medicina ufficiale. Se prima si limitavano a registrare con soddisfazione i successi terapeutici delle loro soluzioni infinitesimali (non erano forse la migliore dimostrazione della loro efficacia?), da qualche tempo gli esperti della ricerca omeopatica hanno intensificato i loro studi nel settore della biofisica. Dal quale si aspettano una risposta plausibile al quesito di fondo: come funziona un medicinale omeopatico? Capita così che al Congresso internazionale «Omeomed '97», la cui seconda edizione si apre oggi a Urbino nell'Aula Magna dell'Università, siano previsti numerosi interventi di biofisici: come ad esempio quello di

F. A. Popp, dell'Istituto di ricerca di Biofisica Cellulare di Kaiserslautern, incentrato sui «meccanismi fisici dell'informazione non molecolare nell'acqua»; ma si parlerà anche di «frequenze coerenti nei sistemi viventi» e dei «moderni progressi in fisica dell'acqua» che riguardano la medicina omeopatica. «Il presupposto è che esiste una comunicazione cellulare di tipo fisico», argomenta Corrado Bornoroni, 47 anni, presidente del Congresso e professore di Medicina Omeopatica all'Istituto Superiore di Medicina Olistica e di Ecologia presso l'Università di Urbino. «Le cellule - afferma - comunicano fra di loro non solo con meccanismi biochimici, ma anche attraverso «segnali» di natura fisica, soprattutto biofononica. La cellula, insomma, emette una particolare onda fononica per mezzo della quale comunica con un'altra cellula». Odro, che di tanto in tanto si aggira per i corridoi della fisica «ortodossa»? «Quella dei biofotoni - ribatte Bornoroni - è un'ipotesi portata avanti da ricercatori tedeschi e giapponesi, e che non interessa solamente la medicina omeopatica. C'è un fisico (il succitato Popp, n.d.r.) che ci lavora da tanti anni: e le ricerche che ha portato avanti puntano ad un approccio interpretativo sul come possa funzionare il medicinale omeopatico». L'omeopatia punta tutto sulla (bio)fisica, insomma, per la convalida delle sue tesi: è vero, riconoscono i seguaci di Hahnemann, che con diluizioni infinitesimali non rimangono più tracce molecolari della sostanza di partenza, ma resta pur sempre nella soluzione «un'informazione» di tipo elettromagnetico, che può mandare un messaggio ai nostri liquidi biologici. Dopo ogni diluizione, poi, il rimedio omeopatico deve essere energicamente agitato («succussione») in modo da favorire la liberazione di energia: «l'effetto della succussione del medicamento - precisa Bornoroni - diventa fondamentale, perché non con quest'operazione non si fa altro che provocare una «vettorizzazione» delle molecole. Si ha l'impressione che i sostenitori della medicina ufficiale e quelli dell'omeopatia continuino a parlare lingue diverse. I primi, infatti, insistono con le loro più che legittime - richieste di studi clinici controllati e sperimentazioni obiettive; i secondi hanno finora risposto picche: le terapie omeopatiche, dicevano, non possono essere valutate attraverso i classici studi di efficacia. Ma ora siamo ad una svolta: Bornoroni conferma che qualsiasi trattamento omeopatico può essere valu-



Edoardo Altomare

Una ricerca condotta in Gran Bretagna

# Padri molto più anziani delle madri generano facilmente figli maschi Soprattutto in guerra

I padri più anziani generano preferibilmente figli maschi. Lo afferma uno studio pubblicato sull'ultimo numero di Nature e condotto dai ricercatori del Population Biology Research Group dell'Università di Liverpool guidati dal dottor John T. Manning. Per essere più precisi, è la differenza di età tra i genitori ad avere un piccolo ma significativo effetto sulla determinazione del sesso del loro primo figlio. Lo studio, condotto sui dati storici della popolazione britannica nel periodo compreso tra il 1911 e il 1952, rivela che, più grande è la differenza di età tra i genitori, maggiore è l'influenza esercitata sulla determinazione del sesso dei figli: nel senso che le coppie formate da un padre molto più anziano della madre tendono a generare un figlio maschio. Questo dato si evidenzia, sostengono i ricercatori, nel grande mutamento che si verificò nei matrimoni e nelle nascite durante le due guerre mondiali: «la differenza proporzionale tra nascite di maschi e di femmine è aumentata - sostengono - durante e immediatamente dopo il periodo delle due guerre», quando la percentuale di maschi sul totale delle nascite è salita al 51,5 per cento. Nello stesso periodo, la differenza di età tra gli sposi aumentava con una prevalenza delle coppie formate da mogli molto più giovani del marito. Utilizzando una serie di test statistici, i ricercatori hanno potuto mettere in correlazione le due osservazioni. Guardando in particolare alle nascite dei primi figli, i ricercatori hanno visto un «eccesso» di bambine quando le madri, caso più raro, erano molto più anziane dei padri e, al contrario, un «eccesso» di bambini quando i padri erano molto più anziani delle madri. La cosa buffa è che i secondi figli invertano questa tendenza. Nel senso che si verifica, in parte e in piccola parte, esattamente l'opposto: più femmine da padri anziani, senza che però accada il contrario con madri anziane. Alla fine, ovviamente, si verifica una prevalenza

di nascite maschili. Ma queste statistiche indicano un trend, non danno una spiegazione. E questa rimane un mistero. Vengono fatte, ovviamente delle ipotesi, che vanno dalla necessità, in caso di guerra, di compensare l'abbassamento dell'aspettativa di vita da parte dei maschi con la nascita preferenziale di maschi, o alla possibilità che, in qualche modo, in situazioni particolari, le donne possano influenzare la corsa degli spermatozoi alla fecondazione favorendo quelli portatori del cromosoma Y (maschile) su quello X (femminile). Ma sono tutte ipotesi. Resta questa curiosità statistica, che rimane vera solo per grandi numeri, per popolazioni intere, ma che può essere tranquillamente smentita a livello di esperienza individuale.

Helen Phillips

## Autunno, diminuiscono i suicidi

Il numero dei suicidi in Italia sembrerebbe essere fortemente influenzato dalle condizioni meteorologiche e aumenterebbe nei mesi primaverili ed estivi. Antonio Preti, psichiatra presso il Centro Medico Genneruxi di Cagliari, ha analizzato la stagionalità dei suicidi in Italia da 1974 al 1994, scoprendo che la maggior parte dei suicidi si concentrerebbe da maggio ad agosto, mentre il numero minimo si avrebbe intorno a dicembre.

## Stazione Mir Shuttle «via» con riserva

I tecnici consultati dalla Nasa hanno dato ieri il via con qualche riserva all'invio del cosmonauta americano David Wolf sulla stazione spaziale russa Mir malgrado i numerosi incidenti delle ultime settimane. Wolf è pronto a partire questa sera con il traghetto spaziale Atlantis. La decisione definitiva però sarà presa all'ultimo momento dal direttore della Nasa Daniel Goldin, e potrebbe essere influenzata da fattori politici oltre che tecnici. Il vicepresidente americano Al Gore si trova a Mosca e ha affrontato in questi giorni il tema della cooperazione spaziale con il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin. Il primo rapporto sulle condizioni della Mir è stato presentato ieri a Goldin da un veterano dello spazio, Tom Stafford, astronauta del progetto Apollo. «Abbiamo smontato e rimontato una copia della stazione spaziale Mir - ha detto un collaboratore di Stafford - e constatato che si tratta di un sistema molto robusto. Sarei molto deluso se la missione non venisse portata a termine». Secondo diversi responsabili del centro spaziale Kennedy di Cap Canaveral il direttore della Nasa potrà scegliere tra diverse soluzioni. Una prima consiste nel portare avanti la missione come previsto, una seconda nel rifiutarsi di mantenere David Wolf a bordo della Mir e di ricondurre a Terra con il suo predecessore, un'altra di rinviare il decollo e di effettuarlo dopo che nella stazione russa verrà installato un nuovo computer. Gli esperti tendono però a voler rispettare il programma stabilito. Alle stesse conclusioni, secondo notizie non ufficiali, sono giunti anche altri tecnici: l'ex direttore delle industrie spaziali Lockheed Martin e il direttore della parte americana del programma Mir, Frank Culberston.

## Più potente di quelli finora in commercio Nuovo vaccino all'olio altamente efficace contro l'influenza

Un nuovo procedimento tecnologico che consente di inglobare microquantità di olio biocompatibile in minuscole gocce d'acqua ha permesso di realizzare un nuovo vaccino antinfluenzale molto più potente di quelli fino a oggi in commercio. Lo hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa a Milano Roberto Gasparini, dell'Istituto di Igione dell'Università di Siena, Giuseppe Ventriglia, responsabile delle politiche di prevenzione della Società italiana di Medicina generale, e Rino Rappuoli, direttore del Centro ricerche della Chiron, la società produttrice. Il nuovo vaccino, che è in vendita nelle farmacie dai primi di settembre a un prezzo di circa una volta e mezza quello dei vaccini tradizionali rad-

doppierebbe, secondo gli esperti, il tempo di copertura portandolo da tre a sei mesi, aumentando anche la risposta immunitaria, cioè l'efficacia. Ha la particolarità di essere stato potenziato con un adiuvante costituito da una emulsione a base di olio e acqua. «È da tempo - ha detto Gasparini - che si sa che l'olio aumenta l'efficacia dei vaccini. Ma finora comportava irritazioni che non ne consentivano l'utilizzo». Rappuoli ha invece spiegato che con un particolare processo tecnologico si è riusciti a inglobare microquantità di olio dentro gocce d'acqua: «L'olio - ha precisato Rappuoli - viene così rilasciato solo dentro la cellula, dove può esplicare la sua attività». L'emulsione olio-acqua, è nata dalla cooperazione fra i ricercatori senesi e quelli americani della Chiron. «Era dagli anni Quaranta - ha detto Rappuoli - che non veniva registrato un nuovo adiuvante, e l'MF59 in tutti i test eseguiti con oltre 20.000 dosi somministrate, ha dimostrato di unire allo stesso tempo efficacia e tollerabilità. Inoltre, gli studi clinici eseguiti sulla popolazione anziana a seguito della somministrazione del vaccino adiuvato hanno dimostrato un significativo aumento del grado di immunogenicità rispetto ai risultati ottenuti con il vaccino tradizionale». È possibile affermare in percentuale quanto è più efficace rispetto ai vaccini tradizionali? «Non è semplice rispondere - ha detto Rappuoli - perché dipende dal ceppo, ma possiamo dire che in certi casi ha un'efficacia che va dal 50 al 100% in più. In particolare la maggior copertura si è ottenuta nei confronti dei ceppi influenzali verso i quali gli anziani risultano meno protetti, e perciò più pericolosi sia in termini di morbilità che di mortalità». Gasparini ha sottolineato che la vaccinazione antinfluenzale riduce del 60% la mortalità nelle persone anziane.

## Lanciato il centesimo razzo Ariane

È riuscito il centesimo lancio del razzo europeo «Ariane». Il vettore si è staccato dalla rampa del poligono spaziale di Kuru, nella Guyana Francese, alle 2.58 ora italiana e ha collocato in orbita il satellite Intelsat 803. Dal primo lancio del '79, «Ariane» ha finora portato in orbita più di 150 satelliti. Oggi controlla il 50% del mercato. I trenta motori di separazione tra gli stadi del vettore Ariane sono stati realizzati dalla FiatAvio nello stabilimento di Colleferro (Roma).

# CCT

## CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° settembre 1997 e termina il 1° settembre 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CCT possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13.30 del 26 settembre. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° settembre 1997; all'atto del pagamento (1° ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.





**TOTOCALCIO**

JUVENTUS-BRESCELLO	1
EMPOLI-LECCE	X
VICENZA-PESCARA	2
FIorentina-C. DI SANGRO	1
UDINESE-REGGINA	1
NAPOLI-PERUGIA	1
LAZIO-F. ANDRIA	1
PIACENZA-CAGLIARI	1
SAMPDORIA-TORINO	1
REGGINA-MILAN	2
BOLOGNA-RAVENNA	X
BRESCIA-BARI	X
PARMA-VENEZIA	1



**F1, torna in Lussemburgo il francese Olivier Panis. Gli cede il posto Jarno Trulli**

Torna al volante della Prost il francese Olivier Panis. Dopo il grave infortunio in Canada, costato al pilota la frattura delle gambe, al Nurburgring, come annunciato già dopo il Gp d'Austria, il suo sostituto, Jarno Trulli sarà costretto a cedergli il posto. Per questa stagione il pilota pescarese rimarrà dunque a piedi. E non sono bastati quei 37 giri in testa a Zeltweg per far cambiare idea al patron della scuderia, Alain Prost. «Dovrò prendere il Nurburgring come una corsa di allenamento», dice Olivier Panis. «Vengo per ritrovare le mie sensazioni, per mettere alla prova il fisico e riscoprire il ritmo della corsa».

**Il casco di Schumacher venduto all'asta a Londra per 60 milioni di lire**

Il casco di Michael Schumacher si è guadagnato la "pole position" nel mondo delle aste. Il pezzo, il casco, con cui Schumi ha vinto il Gp di Monza l'anno scorso, è stato venduto ieri sera per 21.500 sterline (oltre 60 milioni di lire), da Sotheby's a Londra. Decorato con il cavallino rampante della scuderia Ferrari, il casco è partito con una valutazione di 39 milioni di lire e in pochi minuti i contendenti hanno fatto impennare la cifra. Il prezzo finale ha superato di oltre il doppio la vendita del casco del tre volte campione del mondo Alain Prost. Il portavoce di Sotheby's si è limitato a dichiarare che il collezionista non è un italiano.



**Giudice sportivo Vicenza: multa per insulti «territoriali»**

Il giudice sportivo ha inflitto 10 milioni di multa al Vicenza per gli striscioni esposti durante la gara con il Napoli e contenenti espressioni di «discriminazione territoriale». Quattro squalificati in serie A, tutti per un turno: Annoni (Lecce), Cervone (Brescia), Jugovic (Lazio) e Konsel (Roma). In B, due giornate a Cesaretti (Ancona), un turno a Briasci, Bresciani, Carrara, Tentoni (Ancona), Evani, Terracenera (Reggiana), Mariani, Cappellacci, Sturba (Fidelis Andria), Bak (Foggia), Montanari (Lucchese), Nunziata (Torino), Silva (Cagliari), Ziliani (Reggina), Colucci (Verona).



I rossoneri superano l'ostacolo Reggiana ma per Capello restano tanti i problemi

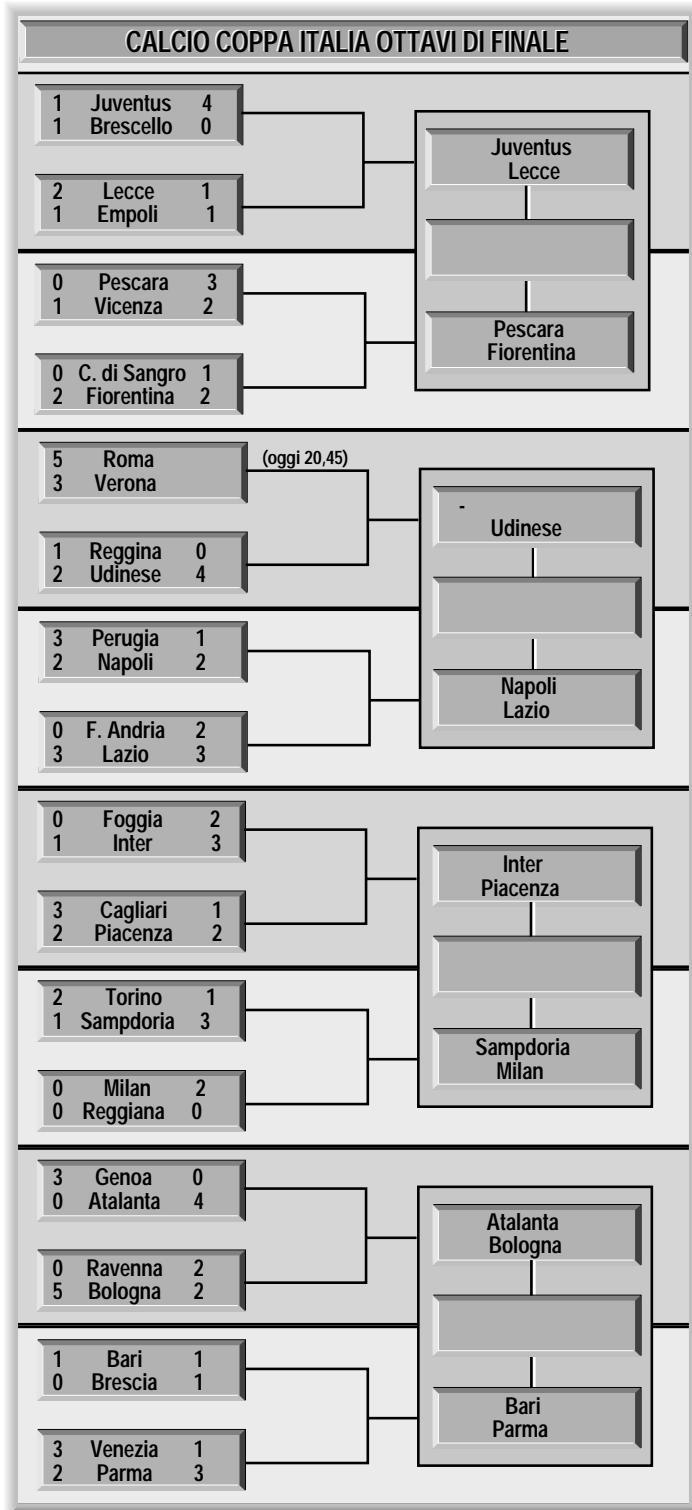
# Milan imbalsamato ma risorge Weah

**REGGINA-MILAN 0-2**

REGGINA: Berti, Cherubini, Galli (9' st Fattori), Cevoli, Caini (21' st Grimaudo), Margheriti, Terracenera, Evani, Tudisco (7' st Zanetti), Minetti, Simutenkov.  
(12 Abate, 26 Caruso, 23 Zanetti, 27 Panicca, 20 Ragnell).

MILAN: Rossi, Cardone, Costacurta, Cruz, Ziege, Desailly, Maini (36' Davids), Boban, Savicevic (21' st Albertini), Weah, Kluivert (34' st Ba).  
(22 Taibi, 2 Bogarde, 11 Andersson, 16 Blomqvist).

ARBITRO: Bettin di Padova  
RETI: nel pt 34' Weah; nel st 45' Boban.  
NOTE: Angoli: 9-1 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Serata calda, terreno in buone condizioni. Espulso al 41' st Davids per doppia ammonizione. Ammoniti Boban per proteste, Ziege e Zanetti per gioco falloso, Berti per condotta non regolamentare.



DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Al terzo turno di Coppa Italia accede il Milan, ma tutto si potrà dire dell'2-0 rifilato alla Reggiana meno che da questa partita inizia la riscossa rossoneria dopo il brutto inizio di stagione. Contro i mediocri padroni di casa, che abitano nei quartieri bassi del campionato di serie B, gli undici di Capello hanno confermato che la loro ricerca della gloria perduta minaccia di durare assai più a lungo del previsto. A poco sono serviti gli avvicendamenti a centrocampo operati da "Don Fabio", il match è stato di rara bruttezza, in qualche modo "adeguato" al forte olezzo di fertilizzante che ha permeato l'aria dello stadio "Giglio".

Il primo tempo sta tutto nel gol di Weah, arrivato al 33'. Si è trattato di una tipica esecuzione del liberiano, abituato a metter dentro palloni impossibili ed a fallire su scala industriale conclusioni ben più agevoli. L'imprevedibile George, appena dentro l'area, ha impattato di testa un traversone del giovane Cardone (schierato da Capello come difensore destro). La sfera, colpita con straordinaria violenza, ha sbattuto sul palo insaccandosi alla sinistra dell'esterrefatto Berti. Una rete che dopo l'atroce 0-0 dell'andata ha risolto il problema qualificazione ad una squadra che fino a quel momento era stata ancora una volta deludente. L'innesto di Bo-

ban e Savicevic a centrocampo, nonché dello spaesato Maini, non è servito a cancellare la sinistra abulia che affligge il reparto ormai dalla passata stagione. E davanti, salvatosi in qualche modo Weah, l'irritante Kluivert ha continuato lo show che porta avanti da inizio stagione, basato su tiri sbagliati, palloni persi e movenze al rallentatore.

La musica, o meglio la calcistica dissonanza, non è purtroppo cambiata nella ripresa. Nonostante la Reggiana non abbia in alcun modo cercato il pareggio, lasciando l'unica punta Minetti a cercar margherite, i celebrati ospiti hanno continuato a ruminare gioco. A poco sono serviti gli inserimenti di Albertini e Ba, entrati al posto dello svogliato Savicevic e del pessimo Kluivert. Un'emozione, al 70', l'ha assicurata ancora Weah, bravo nel tirare di prima intenzione su un cross di Ziege, sicuramente il più volenteroso fra i difensori. Ma il tiro è stato ottimamente neutralizzato dall'estremo Berti. Il finale è tutto per Davids e Boban: il primo viene espulso dopo appena pochi minuti dal suo ingresso in campo; il secondo regala la rete che tranquillizza il Milan, ma lo fa solo nel punteggio. E se si va avanti così, il presidentissimo Berlusconi troverà più facile difendere Cesare Previti che Fabio Capello.

Marco Ventimiglia

A «segno» anche il brasiliano Adailton

# Uno-due di Chiesa e il Venezia finisce ko Il Parma in un attimo scaccia ansie e timori

**PARMA-VENEZIA 3-1**

PARMA: Buffon, Ze'Maria, Mussi, Cannavaro, Milanese, Orlandini (21' st Crippa), Baggio, Sensini, Fiore, Adailton (28' st Maniero), Chiesa (1' st Melli).  
(12 Guardalben, 5 Bravo, 10 Strada, 11 Crespo).

VENEZIA: Bandieri, Brioschi (28' st Filippini), Pavan, Luppi, Balzarin, Cento, Zironelli, Antonioli, Polesel (1' st Marangon), Baldi (32' pt Gioacchini), Schwoch.  
(1 Gregori, 2 Dal Canto, 19 Bianchi, 25 Pedone).

ARBITRO: Bolognino di Milano.  
RETI: nel pt, 26' e 34' Chiesa, 45' autorete Pavan; nel st, 17' Marangon.  
NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 3' e 4'. Serata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pavan e Antonioli per gioco scorretto, Cannavaro e Milanese per comportamento non regolamentare.

DALLA REDAZIONE

PARMA. Con il congresso eucaristico nel pieno della sua magnificenza sarebbe stato un delitto se uno che porta il cognome Chiesa si fosse reso protagonista del peccato d'ignavia. Ed infatti il buon Enrico non si è fatto pregare rischiando peraltro di sconfiggere in quello dell'ingordigia. Una doppietta, una raffica di tiri (ben sei oltre ai gol), qualche passaggio d'oro ed una prestazione che i veneziani si ricorderanno. Anche perché la loro eliminazione porta marcatamente il nome di Chiesa. All'andata fece i due assist per le reti che limitarono il passivo (2-3). Al ritorno si è scatenato trascinandoci il Parma alla qualificazione. Un passaggio del turno determinato dalla gemma di Adailton.

Ancelotti per preservare Chiesa, come fosse una reliquia sacra, l'ha lasciato negli spogliatoi nell'intervallo sostituendolo con il redivivo Melli. Complice un rilassamento generale il Parma ha tramutato una partita senza storia in una gara apprensiva fino alla fine.

I gialloblù hanno mandato subito in bambola i lagunari, con una partenza arrembante che ha divelto i piani di contenimento (4-5-1) messi a punto da Novellino. La capolista della serie B si è trovata in balia del Parma che affondava colpi sempre più pesanti sulle fasce, trovandosi facilmente dalle parti di Bandieri. E

questo nonostante i numerosi cambi operati da Ancelotti che presentava Mussi al posto di Thuram (infortunato), Milanese per Benarrivo (squalificato), Orlandini e Fiore per Crippa e Strada e, in attacco, Adailton per Crespo. Il classico 4-4-2 emiliano però non concedeva sbavature, forse anche perché la coppia di centrocampo era immutata: Sensini e Baggio.

Il Parma, dopo innumerevoli tentativi al 24' faceva vibrare il palo alla sinistra di Bandieri, grazie ad un tiro svirgolato di Fiore. Ma era il preludio al gol: al 27' dalla destra Orlandini osservava il piazzamento dei compagni, scoccava un traversone perfetto che Chiesa in tuffo girava in rete: 1-0. Il Venezia reagiva con un dribbling secco di Schwoch che era parato da Buffon. Al 35' Adailton lanciato lungo, controllava, smarcava Chiesa che con un saltava Luppi e siglava la sua seconda rete.

Al 43' una leggerezza di Cannavaro metteva in condizioni Brioschi di tirare, ma Buffon ci metteva la ... mano. Al 46' Ze'Maria buttava in mezzo, si inseriva come un turbinone Adailton che arpionata la palla la tirava immediatamente e, complice la deviazione di Pavan, era gol: 3-0. La ripresa è un mortorio fino al 63': cross di Cento testa di Marangon liberissimo: 3-1. al 79' girata fuori di Melli. Al 90' incornata di Filippini parata da Buffon.

Francesco Dradi

Contro il Brescello «panchinarri» scatenati: Padovano, Amoroso e doppietta di Fonseca

# Juve, seconda linea di fuoco

TORINO. La Juve passa il turno di Coppa Italia con quattro gol nella porta del Brescello (C1). Ma il risultato passa in sottordine per quei quattro gatti (787 paganti, per 30 milioni di lire d'incasso) che misurano la loro fedeltà alla Signora all'uscita del Delle Alpi. Brontolano i tifosi bianconeri a causa dei prezzi salatissimi (dalle 35mila di curva alle 140mila delle poltroncine). E quando si è toccati nel portafoglio, difficilmente si accetta con signorilità le ragioni altrui e a fatica si tranquilla l'epilogo di un match che a tratti è sembrato una goiardiata, con una Juve lontana parente di quella di domenica.

Nulla si può addebitare a Marcello Lippi che della formazione opposta al Brescia ha schierato Birindelli (per un tempo solamente) e nell'ultimo quarto di gara Di Livio, con le stelle in panchina o in tribuna. Ma con la Sampdoria alle porte, sembra quasi un obbligo ignorare le istanze dei tifosi. Diverso è il discorso per il cassiere. Quando l'arbitro Preschern dà il fischio d'inizio, al Delle Alpi le presen-

**JUVENTUS-BRESCELLO 4-0**

JUVENTUS: Rampulla, Birindelli (1' st Dimas), Zamboni, Iuliano, Torricelli (30' st Di Livio), Pecchia, Tacchinardi, Pessotto, Fonseca, Amoroso (15' st Giandomenico), Padovano.  
(17 De Sanctis, 2 Ferrara, 21 Zidane, 10 Del Piero).

BRESCELLO: Di Sarno, Campana (5' st Centanni), Terrera, Vecchi, Del Piano, Corti, Malpeli (8' st Pachera), Franzini, Borgobello, Bertolotti, Facciotto (15' st Corpellazzi).  
(12 Bonato, 13 Centanni, 16 Cattani, 17 Malizia, 18 Campanini).

ARBITRO: Preschern di Mestre.  
RETI: nel pt 5' Del Piano (autorete); nel st 2' Amoroso su rigore, 21' Del Piano (autorete), 41' Fonseca.  
NOTE: Angoli: 6-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 3'. Pomeriggio afoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 782. Ammoniti: Del Piano, Iuliano e Giandomenico per gioco scorretto.

ze non superano il migliaio, rappresentanza (rumorosamente simpatica) del Brescello incluso. Non è il record negativo: le 172 presenze di un lontano Juve-Vicenza di Coppa Italia sono inavvicinabili. Ed inavvicinabile è la Signora per i ragazzotti del Brescello che all'andata l'avevano in-

chiodata sull'1 pari, sommando fama calcistica a quella fama di sapore letterario che accompagna il paesino della bassa emiliana da decenni.

In realtà, il sogno non dura che cinque minuti, giusto il tempo che occorre a Michele Padovano per prendere la mira e scagliare una legnata

Gli altri risultati: il Lecce elimina l'Empoli, rimonta della Samp

# E alla fine il Pescara beffa il Vicenza. Impresa dell'Atalanta, Bari in extremis

che il povero Del Piano devia nella sua porta. Per Del Piano, ex bianconero, è davvero un pomeriggio di un giorno da cani. All'autogol, fa seguire un intervento da tergo falloso ai danni di Amoroso che provoca un rigore al primo minuto della ripresa. Alla battuta va lo stesso Nick piedefreddo che segna. Da quel momento, la partita si raccoglie in una serie di cartoline: c'è quella di Torricelli, al rientro con la fascia di capitano, dopo un lungo infortunio, c'è quella dedicata a Fonseca, al quale sempre Del Piano nega il gol al 100 per cento, deviando in rete una conclusione con la quale l'uruguagio aveva superato il portiere Di Sarno. Questo al 22' del secondo tempo, su combinazione veloce Padovano-Fonseca. Per il sudamericano, la cartolina della rivincita arriva a stretto giro di posta con una rovesciata acrobatica, sfruttando un centro di Di Livio sul quale arriva puntuale e deciso, stavolta, a non dividere la gloria con nessuno...

M.L.R.

Nelle altre partite del ritorno dei sedicesimi di Coppa Italia, grandi emozioni a Vicenza e Bergamo. La squadra di Guidolin, che aveva conquistato il trofeo appena quattro mesi fa, è stata clamorosamente eliminata dal Pescara. Nel primo tempo dopo mezz'ora gli abruzzesi schizzavano sul 2-0 con Tisci e Beghetto (un ex), poi, nella ripresa, in nove minuti Luiso rilanciava il Vicenza. Per i veneti sembrava fatta, ma a una manciata di secondi dalla fine, ecco il gol di Cammarata, che regalava al Pescara un'insperata qualificazione e un piccolo record stagionale: è l'unica squadra di serie B approdata agli ottavi di finale. Il Pescara, tra l'altro, ha chiuso in dieci per l'espulsione di Lamacchi.

Incredibile l'Atalanta, che dopo aver chiuso sullo 0-0 il primo tempo, nella ripresa rifilava in poco più di mezz'ora quattro reti al Genoa (3-0 per i liguri all'andata): la bruciante eliminazione dovrebbe decretare il licenziamento di Salvemini.

Bari qualificato all'ultimo tuffo:

tutto merito del gol segnato al 50' dal giovane Zambrotta. Gara batticuore, piena di espulsi (quattro) e di errori (il Brescia ha fallito due calci di rigore nel primo tempo con Nerie e Hubner). Eliminato l'Empoli, bloccato in casa 1-1 dal Lecce, che ha difeso l'1-0 dell'andata. I toscani sono stati costretti a inseguire, ma non sono riusciti a ribaltare il risultato dell'andata.

I numeri: sono stati segnati, considerando anche le reti di Inter-Foggia, 55 gol. Grande protagonista il sampdoriano Tovallieri, tripietta.

Empoli-Lecce 1-1 (24' Rossi L, 38' Esposito rig.).

Vicenza-Pescara 2-3 (7' Tisci, 28' Beghetto P, 4' e 12' st Luiso V, 43' st Cammarata, espulso Lamacchi P).

Fiorentina-Castel di Sangro 2-1 (13' Pistella CS, 18' Flachi e 46' st Batistuta F).

Udinese-Reggina 4-0 (8' Bierhoff, 22' st Amoroso, 26' st e 45' st Cappioli).

Napoli-Perugia 2-1 (24' Protti,

10' st Bellucci N, 44' st Guidoni).

Lazio-F. Andria 3-2 (18' Signori e 23' Boksic L, 35' Biagioni e 32' st Cappellacci A, 38' Signori).

Piacenza-Cagliari 2-1 (18' Valtolina P, 28' Banchelli C, 15' st Murgita P, espulsi Vasari e Villa C).

Atalanta-Genoa 4-0 (11' st Lucarelli, 16' Foglio, 40' st Sgrò, 44' st Carbone, espulsi Lucarelli A e Corrado C).

Bologna-Ravenna 2-2: (7' Kallon B, 42' 17' Bergamo e 23' Bertarello B, 41' Shalimov).

Brescia-Bari 1-1 (26' st Adani BR, 50' Zambrotta BA espulsi Binz e Adani BR, Ventola e Neqrouz BA, due rigori falliti dal Brescia, il primo al 10' con Nerie, il secondo con Hubner al 38').

Sampdoria-Torino 3-1: ( 17' Ferrante T, 33', 35' e 22' st Tovallieri S, espulso Balleri S).

Oggi il tabellone sarà completato da Verona-Roma (ore 20.45, Tmc). Gli ottavi si disputeranno il 15 ottobre e il 19 novembre.

## In mostra l'utopia della «fedeltà assoluta»

Nel ventaglio delle utopie disponibili, quella del suono «realistico», della «fedeltà assoluta», è ancora una tra le più inaspettate. Utopia, lo sanno tutti, che resterà per sempre tale, dal momento che un evento musicale da vivo non sarà mai «uguale» allo stesso evento riprodotto da un impianto di alta fedeltà. Pure, esistono apparecchi che possono avvicinarsi molto a questo margine estremo. L'Hi-Fi, da questo punto in avanti, diventa Hi-End, la tecnologia lievitata e i prezzi pure. L'Italia ha un ruolo di spicco nel panorama della produzione europea e a Milano, da oggi al 29 settembre, si celebra il «Top Audio», la più importante fiera italiana del settore: 74 espositori, 366 marchi, 18 paesi di provenienza, 70 sale d'ascolto, 39 riviste specializzate, 57 edizioni discografiche. Questi i numeri della rassegna, che è promossa dall'APAF. Attenzione, però: i mostri scintillanti non sono l'unico mezzo per accedere al mondo del suono «esoterico». Di fianco alle ammiraglie a 8 zeri, si trovano impianti dal prezzo molto più accessibile, che correndo più o meno paralleli ai costi del «commercial» offrono una qualità assai superiore. Certo c'è la sensazione che la mania tecnologica surclassi la passione per la musica, che dovrebbe restare la motivazione principale dell'acquisto di un impianto. Ma c'è chi afferma che la registrazione è, ne più ne meno, un'immagine, una fotografia, e deve essere la più perfetta possibile. Eppure sappiamo che la perfezione non è la bellezza, e che una fotografia magari tecnicamente non eccellente ha però molto di «vero» da dirci. [A.I.R.]

Esce «Film Series», 4 cd con brani di Alex North, Leonard Rosenman, Toru Takemitsu e Georges Delerue

# Ecco come una colonna sonora impara a «vivere» lontana da un film

L'iniziativa è della «Nonesuch». I lavori sono rieseguiti dalla London Sinfonietta e dalla London Symphony Orchestra. Francois Truffaut definiva George Delerue come il «più cinefilo dei musicisti». Compositori post-romantici.

A caccia di repertorio. Sembra essere questo l'imperativo che da qualche tempo in qua muove le scelte di piccole e grandi case discografiche, soprattutto sul versante classico, settore che più di altri strappa l'attenzione e i colpi della crisi.

Il repertorio classico non è una cosa che si inventa così su due piedi, come invece avviene in altri campi della musica.

Per questo e naturalmente per altri motivi, le colonne sonore sono diventate un terreno assai redditizio dal punto di vista commerciale (basti pensare a *Shine*) e una bombola d'ossigeno per il repertorio in carenza d'aria.

Su questa linea si muove la nuova proposta editoriale della Warner Classics che sotto etichetta «Nonesuch», luogo ormai sperimentato per scelte di «extra-genere», edita una *Film Series* con la quale vengono riproposti quattro autori: gli statunitensi Alex North e Leonard Rosenman, il giapponese Toru Takemitsu e il francese Georges Delerue. Nomi non tutti conosciuti al grande pubblico ma certamente molto significativi nel campo della musica da film.

La novità principale dell'uscita sta nel fatto che le pagine scelte sono state completamente rieseguite, in larga parte dalla *London Sinfonietta*, sotto la direzione di Hugo Wolf e John Adams e dalla *London Symphony Orchestra* diretta invece da Eric Stern. Le opere di questi autori, dunque, si sono definitivamente innalzate ad entità autonome, capaci di vivere lontane dalle immagini, lontane cioè dal loro ruolo primigenio di «commento» a un'altra forma d'arte.

Questo suo ruolo secondario ha sempre fatto considerare la musica da cinema come un sottoprodotto, ignorato quasi sistematicamente dalla critica cinematografica, e anche dalla critica musicale.

Pure, dalla penna di questi compositori sono uscite opere di grande rilievo e si sono delineati profili artistici di enorme influenza. I nomi di Alfred Newman (memorabili alcuni sue composizioni musicali per John Ford) e soprattutto di Bernard Herrmann, l'imitatissimo idea-

tore di molti commenti hitchcockiani.

Per non parlare di un John Williams o di un Ennio Morricone, sono oggi figure di riferimento, oltre che solidi nomi dei cataloghi discografici.

I quattro Cd appena pubblicati strappano all'oblio altri nomi degni dello stesso interesse. Un personaggio come Georges Delerue (1925-1992), ad esempio, che Francois Truffaut definiva «il più cinefilo dei musicisti», rappresenta a pieno il prototipo di «compositore totale», che poi è il prototipo del compositore da film, post-romantico e jazz-filoso, e, in certi casi, anticipatore di certo minimalismo alla Nyman (si ascolti il Corale di *Day for Night*, 1973).

Questa totalità d'espressione può essere così intesa anche, più semplicemente, come «libertà».

Almeno così la intende il geniale Toru Takemitsu (1930-1996), autore di molti commenti per Hiroshi Teshigahara, Akira Kurosawa e Nagisa Oshima, che prima di morire ha contribuito alla scelta dei brani, alcuni diretti da lui stesso (magistrale il tema naturalista di *Donna di sabbia*, 1964) e altri affidati alla bacchetta di John Adams, che ha eseguito le partiture aderendo in pieno alla forte tensione emotiva, a tratti iperrealista e, qui, liberata ritmicamente rispetto agli obblighi della funzione originale.

Più tradizionale è invece il lavoro di Leonard Rosenmann, classe 1924, del quale qui sono riproposti i lavori per *La valle dell'Eden* di Elia Kazan e *Gioventù bruciata* di Nicholas Ray.

Il primo segnato da un'aria divenuta celebre, sottoposta poi a infinite variazioni sostanzialmente di indole descrittiva.

La vera sorpresa però è Alex North (1910-1991), formatosi tra la Juillard School e il conservatorio di Mosca, e molto influenzato dal jazz, autore tra le altre delle musiche di *Un tram chiamato desiderio*, sempre di Kazan, e dello splendido, modernissimo commento de *Gli spartiti* di John Huston.

Alberto Riva



## Gli U2 cantano la pace a Sarajevo

Quarantamila persone a Sarajevo per una tappa un po' speciale del tour degli U2. Martedì sera il Kosevo Stadium s'è riempito di giovani provenienti da ogni parte dell'ex Jugoslavia. I problemi non sono mancati. La Bosnia, per esempio, per tre giorni ha sospeso i visti per gli sloveni. Ma tutto è filato liscio. Imponente lo schieramento delle truppe di pace della Nato. E i soldati, come si vede nella foto, oltre a «vigilare» hanno anche partecipato all'evento musicale. Un vero e proprio boato ha salutato l'arrivo sul palco di Bono, che a Sarajevo ha trascorso l'ultimo Capodanno.

Anja Niedringhaus/Ansa



Qui all'Unità siamo soliti prenderci vacanze lunghe, per poi alla fine tornare regolarmente al tornio. E così dopo un bel paio di mesi di ferie. Perché Lo-Fi torna alla sua cadenza settimanale, pronto a vomitare valanghe di elogi e insulti sulla vostra musica autoprodotta. La funzione della rubrica la sapete, è un occhio sulla musica «andergaund» del nostro ridente paese: che accarezzate arpe celesti o campioniate sciacquoni negli autogrill, che grattugiate chitarre ignoranti o mesciate rivoli di bemolli in salsa rosa, mandateci le vostre cassette, CD o quanto altro. Noi provvederemo a diffondere il verbo della vostra sublimata Arte, in caso di giornataccia, a stroncarvi senza pietà. L'indirizzo è Perché Lo-Fi, l'Unità, via Due Macelli 23/13 00183 Roma.

**HONK KONG 99** - «Stanno arrivando» (demotape). Copertina rossa, gruppo emiliano e cassetta punkettona, un classico. Non si tratta di epigoni dei CCCP, però le chitarre fanno il comodo loro senza ritengo come al gruppo si addice. È il punk non è neanche quello della classica scuola: il riferimento più immediato sembrano essere i Radio Birdman e pure i nostrani Bloody Riot. Questo degli Hong Kong 99 sarebbe anche un bel demo se non fosse inciso in un modo un po' troppo punk: la voce è sommersa e non c'è davvero un buon motivo per non arrangiare i pezzi originali oltre il minimo indispensabile. Comunque, il batterista è un bolscevico del crash e la chitarra sa dove infilarsi (bellissima «1997»). Basta solo farli suonare di più e gli Honk

Kong 99 impareranno l'arte della seduzione ancora meglio.

**GARAGE TOYS** - «Spot» (demotape). Ma è davvero indispensabile dover piacere per forza all'intelligenza stretta della stampa rock nazionale? I Garage Toys cantano Burroughs e suonano un noise abbastanza poco urbano, Lo-Fi per l'appunto, ma lo fanno perché gli piace davvero o perché pensano sia evocativo e renda in termini di presunte dignità artistiche? Dietrologia, raus! A tutti gli effetti il nastro è buono, senza dubbio, le canzoni ci sono e alcune sembrano venire dalla penna di Will Oldham (Palace), ma l'influenza dei Sonic Youth è troppo evidente e si rischia a tratti di precipitare nella Sonno Youth. La voce femminile è la migliore delle due e c'è pure una tromba scalcagnata che da sola è in grado di ribaltare le non ottime sorti di un brano. Belle e semplici le chitarre che toccano anche i Walkabouts, però a reggere liriche abbastanza standard. Insomma i numeri ci sono ma adesso bisogna imparare le quattro operazioni.

**FERMO** - «Gente Piccola» (demotape). È uno scherzo? Fanno sul serio? Atroce dilemma e, in nuce, soluzione palese. Trattasi di canzoncine da parrocchia registrate a volume-puffo, con tastierine da uovo di pasqua e voce inudibile: finalmente una nuova avanguardia. Aspettiamo le copertine sui mensili musicali trendy.

San Demo

## Internet

### In Italia cresce a ritmi dell'80%

Internet cresce in Italia a ritmi esponenziali. Al 31 luglio '97, i computer collegati alla rete Internet erano 211.966, con un aumento dell'86,3% rispetto ad un anno prima. Il dato è stato fornito a Milano durante il congresso annuale dell'Aica (Associazione per l'informatica). Gli «host» (i computer in rete) in tutto il mondo sono invece 19,5 milioni, con un tasso di crescita annua del 52%. Ma mentre in gran parte dei paesi «collegati» la crescita si stabilizza, in Italia gli amanti di Internet sono quasi raddoppiati e se si utilizza il moltiplicatore di utenti più usato in Usa sono circa 800 mila i «naviganti» italiani. Nella classifica per nazioni, il nostro Paese passa in un anno dall'undicesima alla decima posizione, con un tasso di crescita inferiore solo a Giappone, Nuova Zelanda e Corea.

### Sinead O'Connor

#### Firma un'opera teatrale

Sinead O'Connor ha composto la musica di «Remembrance», una pièce dello scrittore irlandese Graham Reid incentrata sul perpetuarsi della violenza in Irlanda del Nord. Il lavoro teatrale, che sarà in scena da domani al 2 novembre all'Odyssey Theatre di Los Angeles, conterà una versione pre-registrata della musica della O'Connor, accanto alla quale sarà possibile ascoltare anche dei seanos, un antico genere musicale irlandese che mette insieme canti della tradizione gaelica e inglese.

### Ocean Colour Scene

#### Scalzano gli Oasis dalla hit parade

Pareva fosse un dominio destinato a rimanere tale per un paio di mesi, ma invece gli Oasis sono stati scalzati dal primo posto delle classifiche GB dopo meno di un mese. Autori del colpaccio sono gli Ocean Colour Scene. Al primo posto delle classifiche britanniche risulta infatti il loro nuovo «Marchin' already», mentre «Be here now» scende al secondo posto.

# DAL 27 SETTEMBRE ARRIVANO I NOSTRI

SONO I GRANDI FILM DELL'UNITÀ



# OMBRE ROSSE

LA DILIGENZA, IL FUORILEGGE, LA PROSTITUTA, L'UBRIACONE, LO SCERIFFO, GLI INDIANI E PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DEL CINEMA LA MONUMENT VALLEY. IL CAPOLAVORO DI JOHN FORD CON UNO STREPITOSO JOHN WAYNE.

cinema  
**PU**  
liberi di scegliere,  
anche senza il giornale,  
a 9.000 lire

---

**Oggi**

---

**L'Unità**  
*Documenti*

---

**OMBRE  
ROSSE**

La caccia al feticcio, l'angoscia del vuoto, riportano al mondo visionario secentesco. Ma senza mistero

In un interessante articolo apparso su questo giornale qualche tempo fa, Fulvio Abbate si chiedeva quale significato portasse con sé, al fine della comprensione dello «spirito del tempo» in cui oggi ci è dato di vivere, la caccia alla reliquia, iniziata a suo dire nell'89, con la ricerca generalizzata e ossessiva dei frammenti del muro di Berlino, fino a giungere ai nostri giorni con la rincorsa ai ci-meli più effimeri, dal sigaro del Che alle mutande di Elvis Presley. La domanda veniva così sintetizzata: «In un mondo di merci, spesso irraggiungibili ai più, ma tutto sommato insignificanti, che sia questo l'unico modo per convincersi che il sacro, l'eccezionalità sia ancora presente sulla terra che s'appresta a raggiungere lo zero assoluto del nuovo millennio?». Questo affollamento di oggetti sotto un cielo privo finanche dell'ombra del sacro ha qualcosa a che fare con il barocco, inteso non tanto come stile letterario o artistico, quanto come concezione del mondo. Ed è in un lucido saggio di Marino Niola («Il corpo mirabile. Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca») che si delineano i tratti del barocco napoletano per ciò che essi significano in un'ottica di antropologia della cultura.

La collezione di reliquie è senza dubbio una delle più pregnanti manifestazioni dello spirito barocco, come si evince da questo passaggio del libro: «Un frate domenicano stende, a metà del Seicento, un catalogo di "Santi Corpi e insigni Reliquie che sono nella Città di Napoli et nel suo Regno": i pezzi catalogati sono alcune migliaia, enumerati in sequenze in cui il sacro sembra scomparire dietro al comico e al grottesco». La reliquia è per sua essenza il frammento di un corpo sottratto alla dinamicità della vita, ma risuscitato nella forma della trascendenza: essa designa dunque la separazione definitiva tra corpo e anima. Chi custodisce una reliquia sa di possedere un pezzo di spirito oggettivo in un corpo che non esiste più.

Questo ritorno alla caccia di reliquie potrebbe far pensare a prima vista che una tendenziale mentalità barocca stia diffondendosi obbligatoriamente nel nostro indeciso e secolarizzato presente: tanto più che un altro dei sintomi più significativi del barocco, segnalato ormai da molti studiosi, è proprio la scissione tra i segni e le cose. Chi potrebbe negare che viviamo in un mondo in cui il corpo - come ha sottolineato più volte Baudrillard - è diventato una pura simulazione elettronica, asettica, un corpo levigato e rivestito di una seconda pelle priva di odori, di porosità, di rughe, trasformatosi in puro segno?

Ma come ha notato Carlo Ossola, «non solo la nostra, ma - si può dire - ogni generazione del Novecento ha riconosciuto i segni della propria

### Napoli, miseria e nobiltà

«Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca», dice il sottotitolo del saggio di Marino Niola. Un viaggio fra storia e antropologia che parte con l'immagine folgorante di una città che, nel bene e nel male, sta vivendo al massimo di sé: nei primi del '600 Napoli ha già più di 300.000 abitanti, ed è con Parigi la più grande metropoli europea. Un clero e una burocrazia estesi, una «plebe immensa, miserabile», aumentata da ondate migratorie. Conflittuale, caotica, la capitale vicereale subisce nel '600 cinque eruzioni, tre carestie, tre terremoti e due epidemie di peste, la seconda delle quali, nel 1656, riduce gli abitanti a un terzo. In questo scenario si intreccia una Chiesa particolarmente presente: lo spazio urbano accoglie 140 monasteri e una rete di chiese, oratori, confraternite, santuari dalla fama miracolosa. Il Barocco ha trovato la sua capitale.

Un particolare della tomba di Urbano VIII in San Pietro

# Il Barocco è rinato

## Eccessi e reliquie da Suor Orsola a Lady D

modernità nel barocco». Niola osserva che l'essenza dell'anima barocca sta nel segreto immanente nella metafora, la quale a sua volta sposta il senso delle cose, dalla loro realtà mondana e oggettiva a un cielo teatrale popolato di divinità che si rispecchiano nell'icona. Questo rapporto tra Dio e uomo è però un rapporto contrattuale, di scambio equivalente, entro il quale vige il principio dell'utilizzabilità. Ancor oggi, a Napoli, l'orante decora il teschio dell'anima «pezzentella» finché essa gli offre la grazia, quando questa viene meno, si cambia teschio, perché quel dono non è più conveniente. Certo, si tratta di una pratica recente, come afferma Niola che scorge invece il «fuoco» dello

scambio votivo in una «teologia poetica», ovvero nel dispiegamento della *potentia* del santo che si disegna sul palco delle rappresentazioni della sovranità barocca. Ma è pur sempre significativo che questa riduzione utilitaristica di un antico ritualismo abbia dissolto del tutto il sacro in essa riposto. Non c'è proprio niente di sacro, infatti, in tutto ciò, nemmeno in senso pagano, perché anticamente le pietre votive venivano deposte nel tempio del dio, dopo il ricevimento di una grazia concessa, ma non esplicitamente sollecitata e *hybris* chiamavano i greci l'insulto fatto alla divinità con una richiesta di grazia alla pari.

La tonalità emotiva che produce l'atteggiamento barocco, con le sue forme affastellate in mille immagini stupefacenti, è segnata dall'angoscia e dalla ricerca di un appiglio per evitare la caduta nel baratro del nulla, come ha mostrato Ludwig Binswanger: e in questo l'uomo contemporaneo sembra segnato assai più di quanto lo fosse l'uomo del Seicento, per il quale gli *Infiniti mondi* si presentavano in uno scenario pur comico dove risuonava però sempre la voce dell'infinito silenzio pascaliano. Al silenzio, che oggi non risuona più in alcuna «voce» interiore si contrappone lo strepito delle nostre aree metropolitane: sono inarticolato e

petulante, denunciato recentemente da Hans Magnus Enzensberger in un articolo apparso su *Der Spiegel*. E se la Chiesa nel Seicento chiamava a raccolta i fedeli con la vertiginosa musica barocca di Pergolesi o Monteverdi, oggi essa deve inchinarsi al rock di Bob Dylan e al rap di Jovanotti.

Lo strepito che promana dalla Napoli barocca, così felicemente descritta da Marino Niola, assomiglia molto allo strepito suscitato dai funerali di Lady D. e all'adorazione dei feticci contrabbandati come reliquia. Ma al trionfo dell'immagine spettrale staccata dal corpo si contrappone la figura discreta del pensiero e il dono gratuito che la parola poetica

porta con sé. La modernità è forse erede del vociare indistinto dei monaci napoletani che rivendicavano la superiorità dei loro santi e delle loro reliquie, non del «sapere» dell'anima nascosto nelle pieghe silenziose della «figura» barocca interrogata nel suo enigma.

No, l'odierna caccia di reliquie non attesta un bisogno di «ridare un valore profondo, assoluto alle cose», ma è la manifestazione di un'«idolatria esasperata nei confronti dell'ente oggettivo come feticcio e della parola dello spot finalizzata a un'epidermica «me-raviglia».

Alberto Folini

## La vecchia Hollywood era «classica». I film di oggi sono profondamente «barocchi». Ecco perché E la sua vera arte è il cinema che mangia se stesso

Kubrick, Tarantino, il concetto stesso di «remake» e di «seguito»: un'arte-trituttutto che è sempre più autoreferenziale.

Se il segno principale del barocco è la trasformazione del corpo in un simulacro, come si sostiene qui sopra, allora il cinema dovrebbe essere l'arte-barocca per eccellenza. E Napoli è il suo luogo di elezione, non dovrebbe esserci nulla di più barocco della recitazione di Totò, nella qualeveramente i «segni»-«cose» (alle quali i segni fanno riferimento) sembrano andare in direzioni diametralmente opposte. Messa così, sarebbe molto semplice. Il realtà la natura barocca del cinema è un dato complesso, profondo, che va molto al di là delle apparenze.

Se dovessimo stabilire dei paralleli meccanici fra il cinema e la cultura barocca, non mancherebbero gli esempi: dai direttori della fotografia (praticamente tutti) che hanno tentato di ricreare su pellicola la luce di Caravaggio, ai registi (non tutti, ma sicuramente molti) che in qualche

momento della loro carriera sono stati accusati dalla critica di avere uno «stile barocco», come se fosse un insulto. In realtà, ripetiamo, le cose sono più complesse. Non è, ovviamente, lecito dire che il cinema è un'arte barocca solo perché si basa sulla riproducibilità tecnica delle immagini. È invece lecito, a nostro parere, affermare che il cinema sta vivendo un'epoca barocca - almeno dal dopoguerra in poi, ma come sempre i «germi» appaiono ben prima - perché, come tutte le arti, la sua progressione è soggetta a corsi e ricorsi ciclici.

Nato, per motivi strettamente tecnologici, alla fine dell'800, il cinema - generalizzando assai - ha vissuto una fase di classicità almeno fino alla fine degli anni '10, per poi conoscere un primo sviluppo in chiave anti-classica negli anni '20: è assolutamente evidente che le spe-

rimentazioni di Eisenstein, per fare un esempio, sono «eversive» rispetto alla pulizia narrativa di un Griffith o di un Chaplin. L'avvento del sonoro, nel '27 (ma in molti paesi solo dagli anni '30 in poi) ha riportato indietro l'orologio dello stile: la classicità si è riaffermata, splendendo di luce magnifica nel cinema hollywoodiano degli anni '30 e '40 che si definisce, appunto, «classico». Ma già prima della guerra un geniale giovanotto di nome Orson Welles ha mescolato le carte: azzardando la linearità della narrazione, giocando sui livelli temporali del racconto, forzando i limiti dell'inquadratura, e naturalmente comunicando - perché lo stile e la storia vanno sempre di pari passo - un'inquietudine e un'ambiguità che erano assenti dal cinema *mainstream* di quegli anni.

Quarto potere, si sa, fu a lungo

un capolavoro senza eredi. I semi buttati germogliarono solo anni dopo, a guerra finita. Le avanguardie sconvolsero le regole consolidate, le «ondate» degli anni '50 (Nouvelle Vague in Francia, Free Cinema in Inghilterra, Nova Vlna in Cecoslovacchia, New American Cinema negli Usa...) fecero il resto. Ciò che era puro, diretto, classico, divenne impuro, contaminato, anti-classico. Nacquero, sostanzialmente, il cinema che vediamo oggi, sempre più «sporcato» dal contatto con altri mezzi di comunicazione e dal continuo rimasticamento della memoria (cinematografica e non).

Probabilmente non c'è nulla di più barocco dell'idea di *remake* e di *sequel*: ovvero, di eterno rifacimento dei modelli culturali. Non che sia stato il cinema, a inventa-

re simili concetti: l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto altro non è, in termini di contenuto, che un *sequel* - un seguito - dell'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo. E il poema principe del barocco italiano, l'*Adone* di Marino, non è forse un *remake* di mille testi della classicità greca e latina... a cominciare dal poema-base di tutti i *remake*, le *Metamorfosi* di Ovidio? La profonda natura barocca del cinema contemporaneo potrebbe cominciare proprio da qui. E continuare con il cinema autoreferenziale: che parte da Welles e prosegue con Altman, Penn, Lynch, Tarantino, i Coen... Ma, come sempre, all'interno del barocco la classicità sopravvive, spostata di segno, e in questo è come sempre Stanley Kubrick l'autore in cui riferimenti culturali così «alti» e «altri» ritornano,

coscientemente utilizzati. Se il barocco è circolarità, morbidezza delle forme, uso espressivo dell'«orpello», ecco *Arancia meccanica* e *Shining*, film dalla struttura circolare, autentici cataloghi di tutti i trucchi che è possibile combinare con una macchina da presa; se invece la classicità è una linea retta che attraversa la storia andando da A a B, ecco *Barry Lyndon*, la più lucida parabola sull'uomo stritolato dal meccanismo della storia medesima. Certo, lì si parla del '700, il secolo dei lumi, dell'Illuminismo: ma vedendone tutta la ferocia, tutta la continuità con le epoche buie del passato e del futuro. Perché il barocco - il buio di Caravaggio - è sempre sullo sfondo, pronto a tornare.

Alberto Crespi

### Il saggio di Niola fra etnologia e mistica

«Sulle tracce dell'Altro muovono infatti le nuove configurazioni del sapere che articolano la ragione barocca. Sapere dell'alterità è la mistica, sapere dell'alterità è l'etnologia: entrambe le interrogazioni esplorano diversi versanti metaforici dell'altrove e del perdersi del "medesimo": nel viaggio interiore e nell'itineranza geografica». È un gioco di rimandi quello al quale Marino Niola in «Il corpo mirabile» ci invita, con gesto anch'esso barocco. Nel senso di aprire prospettive diverse, sguardi inediti, percorsi immaginari. Se nel suo precedente saggio «Sui palchi delle stelle», edito sempre da Meltemi, ci conduceva nel sacro attraverso la scena, nelle pagine attuali il parallelo si fa più arduo: sposare l'etnologia alla mistica, lo studio dell'Altro fuori di sé all'Amore per l'altro scoperto dentro di sé, attraverso la fuoriuscita da sé. Un Altro che è soprattutto corpo. Il corpo del mistico barocco non è il corpo del mistico medievale. Qui erano le stimmate, l'«imitatio Christi», un corpo austero che perdeva mano a mano attributi. Raggiungeva l'Assoluto con un processo di assottigliamento, più simile al misticismo orientale, con le sue pratiche astratte. Il corpo barocco è invece una scena, un campo di battaglia, un libro che si apre su misteri ineffabili. E sono poesie carnali, come quelle raccolte in fondo a questo volume che parlano di «Liquidi prodigi», di «Epitaffio al cuore di Santa Teresa che fuma in un reliquario di cristallo». Ed è corpo prevalentemente femminile. I grandi prodigi non sono le stimmate, ma lo scioglimento del sangue, come quello di San Gennaro, metafora dello scioglimento mensile che appartiene a corpi di donna, sono i profumi, il cuore «bruciato» di Suor Orsola Benincasa. Miracoli spettacolari, che invadono la scena collettiva, la riempiono in modo quasi insostenibile. «La cosiddetta vertigine barocca - scrive Niola - è precisamente lo smarrimento prodotto da questo mondo troppo pieno: la frammentazione del mondo e dei suoi "ordini" in una miriade di immagini spechiate». Il corpo barocco si rifrange in mille specchi nel quale il sacro inventa e reinventa le sue forme. Qui la vertigine è surplus di significati, emersione di un profondo nel quale ci si perde come nella «noche oscura» di Giovanni della Croce. Ma dalla quale si sente di poter uscire con altre, impensabili, conquiste. Anche la nostra è epoca di eccessi, di surplus di informazioni, di proposte, profane e religiose, di prevalenza del corpo, iconizzato, parcellizzato, frantumato. Ma senza sgomento, senza mistero. Ci sono tanti rituali nella nostra quotidianità, infiniti spettacoli. Anche religiosi. Soprattutto di massa. Eppure il Papa che assiste ai concerti rock, compie un'operazione che è esattamente opposta a quella dei suoi predecessori barocchi. Là era la dimensione sacra che generava l'eccesso. Qua è il mondo religioso che si avvicina a eccessi nati al di fuori della sua realtà. Li usa, li consuma. Come tutti noi, barocchi di plastica.

Matilde Passa

Giovedì 25 settembre 1997

**14** l'Unità

**ECONOMIA E LAVORO**

**Worms e Ifil in trincea contro l'Opa di Pinault**

L'Ifil di Umberto Agnelli rimane a fianco della famiglia Worms. Ed è così avvertito monsieur François Pinault che attraverso la sua holding, Artemis, ha lanciato un'Opa (Offerta pubblica acquisita) sul sospirato gruppo francese di cui Ifil detiene il 20%: una quota che valutata ai prezzi dell'Opa varrebbe intorno ai 1.400 miliardi di lire. A metterlo sull'avviso è stato il numero uno, il presidente Nicholas Clive Worms, con una intervista al «Financial Times». Il messaggio è: la sua famiglia può contare sull'appoggio degli Agnelli. Più esattamente, Clive Worms - la cui famiglia controlla il 22% del gruppo - lo informa di poter contare su un «sufficiente appoggio» dei suoi azionisti e tra questi, in primo luogo, della famiglia Agnelli che, attraverso l'Ifil, appunto, controlla il 20% della Worms. Trasparente il messaggio: le due quote, insieme, arrivano al 42% dell'intero capitale e rendono, se non impossibile, sicuramente improbabile il sogno di François Pinault: arrivare al controllo dei due terzi di Worms. Una posizione che viene confermata a Torino dai portavoce dell'Ifil che non aggiungono altro in attesa che gli organi di controllo della Borsa di Parigi rendano noto il loro parere - dovrebbero farlo entro domani - sull'ammissibilità dell'Opa. La ribadita alleanza Worms-Agnelli è comunque uno stop alle ambizioni di Pinault, che come presidente del colosso della grande distribuzione Pinault-Printemps-Redoute, vorrebbe prendere il controllo di Worms per assicurare lo sviluppo dei servizi finanziari che mancano al suo gruppo. In particolare è interessato ad Athena, la compagnia di assicurazioni Worms che nel '96 ha realizzato un utile di 573 milioni di franchi ed una raccolta premi di 18 miliardi (5.300 miliardi di lire). Da aggiungere, infine, che secondo il presidente di Worms il suo gruppo - un agglomerato che fattura 55 miliardi di franchi pari a 16 mila miliardi di lire - vale oltre 33 miliardi di franchi e non i 24-28 miliardi di quelli è stato valutato da Artemis.

M.U.

Agli americani l'1,2% del gruppo italiano. Che a sua volta investirà nel colosso Usa

**Telecom e At&t, matrimonio con incrocio di azioni**

Dimissionari i consiglieri di amministrazione di Telecom: il 30 ottobre l'assemblea per nominare i rappresentanti dei nuovi soci privati. Tommasi riconfermato? Anche Alleanza nel nucleo stabile.

ROMA. Matrimonio consumato. Telecom e At&t cemerteranno l'unione con uno scambio azionario alla pari. Il gruppo telefonico americano ha rotto la riserva ed ha acconsentito ad entrare nel capitale di Telecom Italia con una quota dell'1,2%, pari ad un impegno finanziario di circa 700 miliardi e la garanzia di un posto in consiglio di amministrazione Il gruppo italiano «ricambierà» investendo a sua volta nel colosso Usa per un valore analogo. La sua quota nella public company Usa dovrebbe aggirarsi attorno allo 0,50% facendo di Telecom il quindicesimo azionista finanziario ed il primo azionista industriale. Lo scambio di azioni, comunque, non avverrà subito, ma soltanto quando gli accordi di collaborazione industriale messi a punto dalle due parti diventeranno effettiva realtà con la costituzione delle due joint per Europa e America Latina.

«Si tratta di una grande pietra miliare nella realizzazione della nostra strategia globale», ha commentato il direttore finanziario di At&t. In effetti, di fronte ad un impegno così oneroso agli americani erano rimasti a lungo incerti anche perché, all'interno del gruppo, non tutti vedevano con favore l'espansione europea (e sudamericana) tracciata dall'ex direttore generale John Walter preferendo accentrare le risorse nel sempre

più competitivo mercato interno americano. Alla fine, però, si è deciso di rispettare gli impegni con Telecom. «La globalizzazione - osserva l'amministratore delegato del gruppo italiano, Tommaso Tomasi di Vignano - è vitale per i grandi operatori di telecomunicazione. At&t e Telecom sono fortemente complementari: il pianificato incrocio azionario cemerterà il nostro rapporto».

Ieri intanto, tutti i consiglieri di amministrazione di Telecom hanno rassegnato le dimissioni. Questo per consentire ai nuovi azionisti della società privatizzata di scegliere amministratori di proprio gradimento. È probabile, comunque, che sia a Tommasi sia al presidente Rossi venga chiesto di rimanere al loro posto. Quest'ultimo aveva manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico dopo la privatizzazione, ma non è escluso che possa ripensarsi se i nuovi azionisti glielo chiederanno. L'assemblea per il rinnovo delle cariche si terrà il 30 ottobre. Mentre i Benetton si sono nuovamente chiamati fuori e Nomura risponde no comment, Alleanza ha confermato la propria partecipazione L'Alleanza aggiungendo il proprio nome a quello degli azionisti stabili già noti: At&t, Compagnia di San Paolo, Generali, Ifil, Unisource, Imi, Credit, Fondazione Cariplo, Montepaschi, Comit, Ina, Rolo.

Trentun anni dopo Togliattigrad  
**Per la Fiat in Russia un accordo da 1.500 miliardi**

MILANO. Trentun anni dopo Togliattigrad la Fiat si appresta a dare via libera definitivo al maxi investimento in Russia per la produzione di 150 mila vetture all'anno a partire dalla fine del '98. La proposta di un investimento di 610 milioni di dollari dovrebbe essere approvata oggi dal Consiglio di amministrazione del gruppo che si riunisce per l'approvazione del bilancio semestrale '97.

L'accordo ufficiale sarà firmato lunedì a Mosca dall'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, alla presenza del presidente del Consiglio Romano Prodi (in visita a Mosca) e del premier russo, Viktor Cernomyrdin.

Il nuovo impianto nascerà nella regione di Nizhnij Novogorod a 400 chilometri ad est di Mosca, sul fiume Volga. Partner della Fiat sarà la Gaz, secondo produttore di auto in Russia, insieme alla «Bers», ossia la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che con una partecipazione dovrebbe garantire un finanziamento di 240 milioni di dollari: il progetto complessivo prevede investimenti per oltre 1500 miliardi di lire e sancirà

il ritorno della casa automobilistica torinese in Russia.

Non è ancora certo quale sarà il tipo di vettura che uscirà dagli stabilimenti. Potrebbe tuttavia trattarsi della «world car» della Fiat, la «Palio» e della «Marea». Il progetto prevede da parte dell'industria automobilistica russa solo il montaggio con componenti realizzati in Italia.

In un secondo tempo dovrebbero essere utilizzate anche parti realizzate in loco. L'accordo, tra l'altro, secondo le prime stime, darebbe lavoro a circa 4 mila persone. La Gaz era da mesi impegnata in una trattativa con la Fiat (e non solo: aveva avuto contatti anche con la coreana Daewoo) per raggiungere un accordo.

Anche la Fiat poteva individuare altri partner in Russia (come la Autovaz o la Azlk). Ma se alla fine ha convenuto che l'alleato ideale era la Gaz è perché ha verificato che era la casa che più delle altre poteva avere le carte in regola per vincere la sfida. La Gaz ha 100 mila dipendenti e una produzione di 220 mila veicoli l'anno (di cui 120 mila berline «Volga» e 100 mila autocarri leggeri).

**La cessione di Autostrade slitta al prossimo anno**

Autostrade, la privatizzazione slitta all'inizio del prossimo anno. Sempre che la Corte dei Conti la faccia finita con la sua melina e registri entro metà ottobre il decreto che proroga la concessione. Ma anche avviando sin da subito le varie procedure, infatti, non si riuscirà a completare la cessione con offerta pubblica di vendita e collocamento privato prima del '98. Lo ha spiegato in Parlamento il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros Pietro. Non solo: nel caso i magistrati contabili decidano di optare per il disco rosso, «occorrerà procedere alla riformulazione del piano finanziario». Non è detto che la mancata concessione della proroga comporti una riduzione di valore della società. Vi si potrebbe far fronte diminuendo gli investimenti (proprio ieri la Camera ha dato il via libera alla Variante di valico) oppure aumentando le tariffe, tuttavia i tempi della cessione slitterebbero ancora nel tempo. Il che sarebbe un bel paradosso dopo che la società guidata da Giancarlo Elia Valori ha mostrato di essere ben appetita dal mercato. A differenza di Telecom, i candidati al nocciolo duro non mancano. Anzi, la cordata di imprenditori veneto-emiliana vuole poter comprare di più (sino al 10%) del tetto attualmente imposto (5%). Una richiesta in tal senso è stata avanzata al Tesoro da Gros Pietro. Per Guido Alberto Guidi, «tutto quello che frena un processo di privatizzazione è una cosa non buona». Secondo il sottosegretario Antonio Bagnone, la proroga «è un elemento del contratto e, anche dal punto di vista giuridico, bisogna affrontarla così».

L'Isco: c'è fiducia nella ripresa  
**Industria, settembre in crescita (+3,8%) per la produzione**

ROMA. Riprende a crescere la produzione industriale a settembre e gli imprenditori cominciano a vedere un futuro roseo. Secondo l'indagine congiunturale condotta dal Centro studi della Confindustria, in termini tendenziali, la produzione media giornaliera del trimestre luglio-settembre '97 dovrebbe evidenziare un aumento del 3,1% e quella relativa al mese di settembre del 3,8%. Depurata dalla componente stagionale, l'indice medio giornaliero della produzione industriale a settembre indica comunque una crescita congiunturale dello 0,4%. E nel trimestre luglio-settembre dovrebbe registrarsi un recupero dello 0,6% rispetto al livello medio destagionalizzato nel secondo trimestre dell'anno.

Complessivamente nei primi nove mesi dell'anno la produzione industriale si è collocata sui livelli superiori dell'1,1% a quelli dello stesso periodo dello scorso anno (più 1,7% la variazione tendenziale media del periodo corretto del diverso numero di giornate lavorative). Le vendite di prodotti manufatti nel mese di settembre hanno denotato tendenze posit-

ive (più 8,8% rispetto a un anno prima). In particolare, la componente interna della domanda ha segnato un incremento tendenziale del 7,9% e i mercati esteri un aumento del 9,8%. «Stiamo vivendo un momento in cui abbiamo segnali concreti di ripresa», conferma il responsabile del Centro studi confindustriale Guido Alberto Guidi. «Ma per dire se siamo veramente in una ripresa forte dobbiamo aspettare, è troppo presto», sostiene. Guidi è preoccupato in particolare di un possibile aumento dell'inflazione nei prossimi mesi dal momento che a ottobre-novembre si annuncia un innalzamento dei prezzi delle materie prime.

Nonostante la prudenza della Confindustria, tra gli imprenditori sembra serpeggiare ormai un atteggiamento decisamente più ottimista. Secondo l'Isco le attese sono generalmente positive, segno che la maggioranza dei manager crede nella ripresa economica. Il miglioramento delle aspettative riguarda in particolare modo il settore dei beni d'investimento.

RA.G.

Nessuna deroga, lo stabilimento di Imperia scomparirà a fine anno

**Olio Sasso, la Nestlé chiude**

Forse resterà il marchio. Martedì piano per la ricollocazione dei dipendenti.

IMPERIA. Ora la decisione è ufficiale. La Nestlé ha deciso di chiudere definitivamente lo stabilimento di Imperia dell'Olio Sasso, del quale era diventata proprietaria nel 1988. Nessuna deroga. Lo hanno comunicato i dirigenti della multinazionale nel corso di un incontro con i sindacati provinciali Cgil, Cils e Uil, i rappresentanti delle maestranze e l'amministrazione comunale. Anche la data è decisa, il 31 dicembre di quest'anno.

Non hanno lasciato spiragli. La proposta della Rsu di una gestione diretta dei lavoratori non è stata accolta perché «impercorsibile», secondo la multinazionale per i «costi economici proibitivi».

Se questa sarà, come pare ormai inevitabile, la volontà finale dei proprietari, si chiuderà un capitolo della storia di Imperia. E il marchio? Nella strategia della Nestlé pare che si intenda far produrre l'olio dall'oleificio «Oli Mediterraneo» della stessa città. Si consideri che ancora dieci anni fa, la Sasso di Imperia pro-

duceva il 14% di tutto l'olio d'oliva italiano e aveva 220 dipendenti, scesi ora a 96. Un brutto colpo per l'economia cittadina e provinciale, un'altra tappa negativa della lenta ma inesorabile agonia dell'industria cittadina, che ha registrato, nell'ultimo ventennio, la chiusura di decine di attività industriali.

Del danno alla città e della incerta sorte del marchio si è detto. L'aspetto più dolente è, comunque, come sempre in queste chiusure di fabbriche, la sorte delle maestranze. Dopo l'incontro di martedì, ce ne sarà un altro nei prossimi giorni, nel corso del quale la Nestlé esporrà il suo piano, che verrà discusso a Milano, con i sindacati di categoria. Un piano di ricollocazione di tutte le sue aziende italiane e in cui i dirigenti della multinazionale ritengono debba rientrare pure la Sasso.

Per quanto riguarda i dipendenti, si parla di varie collocazioni, una parte, 15 pare, nello stesso oleificio «Mediterraneo», altri 15 all'Italgraf, che produce, come fa anche la Sas-

so, i recipienti per la commercializzazione dell'olio (lattine e altri contenitori) e di altri prodotti. Altri lavoratori, secondo la multinazionale, dovrebbero trasferirsi a Voghera. Queste e le altre soluzioni prospettate (mobilità, cassa integrazione straordinaria ecc.) sono state al centro di un'assemblea delle maestranze che hanno deciso di interrompere lo sciopero e l'occupazione, ma di mantenere lo stato d'agitazione che comporta regimi minimi indispensabili di operatività, ma nessuna variazione di orario di lavoro, turni o prestazioni straordinarie. La Nestlé ha, tra l'altro, posto una pregiudiziale per il proseguimento della trattativa: soddisfare, anche se in minima parte, i suoi più recenti impegni di mercato.

Il governo è stato sensibilizzato ad un suo interessamento (sono stati contattati i sottosegretari all'Industria e al Lavoro) dal sindaco Davide Berio.

Nedo Canetti

L'Enel replica: è l'Authority a sbagliare

**Ranci contesta Tatò «Hai fornito dati errati»**

ROMA. Bocciato. Se il prof. Pippo Ranci, presidente dell'Authority sull'energia, avesse avuto tra i suoi alleati il filosofo Franco Tatò, lo avrebbe sonoramente respinto tra i banchi ad imparare meglio la lezione. «Impropria sia dal punto di vista del metodo di calcolo adottato, sia dell'entità della cifra»: così Ranci ha contestato ieri davanti alla commissione Attività produttive della Camera le cifre fornite da Tatò sui danni patrimoniali subiti dall'Enel per effetto dell'abolizione delle quote prezzo. Oltre che in profitto, Tatò viene bocciato in condotta: per un altro membro dell'Authority, Ammassari, è infatti «impropria» anche la decisione di ricorrere al Tar contro la delibera sui contributi. Secondo Tatò l'abolizione delle quote di prezzo da parte del ministero dell'Industria e la delibera dell'autorità sui contributi comporterebbe una perdita di valore dell'Enel di ben 7.000 miliardi. Per quanto riguarda l'abolizione delle quote prezzo, obietta Ranci, «si tratta sostanzialmente della cessazione di un

programma temporaneo di aumento di capitale che non può essere tradotto direttamente in una perdita di profitto». Per quanto riguarda invece il provvedimento dell'Authority, «l'effetto complessivo sui ricavi della società è ragionevolmente stimabile per il 1997 in una riduzione di 83 miliardi contro i 650 miliardi annui di chiarati dall'Enel». Si tratta di una stima «pessimistica», ha peraltro sottolineato Ranci, perché costruita sulla base di «comportamenti invariati dell'Enel». In realtà il provvedimento dell'autorità ha eliminato anche «fattori di incertezza» che controbilanciano le perdite. Il suo impatto ha sostenuto Ranci - «non è quantificabile in una perdita e anzi potrebbe risolversi a regime in un effetto di segno positivo». Per Ranci poi, l'Enel dovrebbe comunque acquisire le eccedenze elettriche dei privati anche in attesa di un provvedimento sulle tariffe. Immediata la risposta dell'Enel: «I nostri costi e i nostri comportamenti sono corretti, è l'Authority che sbaglia tutto».

Massimo D'Alema ricorda commosso l'impegno e l'umanità di

**DARKO BRATINA**  
esiringe con affetto alla sua famiglia.  
Roma, 25 settembre 1997

Caro **DARKO** ci mancheranno la tua saggezza, la tua dolce ironia, la tua passione, il tuo impegno e il tuo affetto. Ci mancherà tantissimo, ma non ti dimenticheremo. Uniamo il nostro dolore a quello della tua famiglia, di tua moglie Emma, dei tuoi figli. Gli amici del Gruppo Primavera»  
Lorenzo Forcier, Fausto Giovanelli, Monica Bettoni, Marco Pezzoni, Roberto Borroni, Anna Maria Bucciarelli, Maria Grazia Pagano.  
Roma, 25 settembre 1997

I compagni e le compagne dell'Unione Regionale del Pds del Friuli Venezia Giulia si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del carissimo compagno

Sen. **DARKO BRATINA** e ne ricordano l'impegno profuso per le nostre terre e per la comprensione e la fratellanza fra i popoli lungo il confine nord-orientale del Paese.  
Trieste, 25 settembre 1997

La Componente Slovena - Slovenska komponenta del Pds del F. V. G. ricorda con commozionato compagno

**DARKO BRATINA**  
Hvalazave, dragi Darko.  
P.S. - Traduzione delle parole in lingua slovena: «Grazie di tutto, caro Darko».  
Trieste, 25 settembre 1997

Marta Dassì, Joseluis Rhuaisuti e tutti gli altri amici del Cespi partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

**DARKO BRATINA** e ricordano il suo intelligente e appassionato impegno nel campo delle questioni internazionali e in particolare sui problemi dell'Area Balcanica.  
Roma, 25 settembre 1997

Giuseppe Chiarante le compagne e i compagni del Consiglio Nazionale dei Garanti si uniscono al dolore per la scomparsa di

**DARKO BRATINA** e ne ricordano l'opera di studioso e l'impegno civile e politico.  
Roma, 25 settembre 1997

Il Centro informazione politico-legislativa dei Sen. Vera Squarcialupi e Antonio Duva e l'Assingpol di Milano, porgono ai familiari sentite condoglianze per la prematura scomparsa del Sen.

**DARKO BRATINA**  
Graziella, Sandro, Lella, Dina, Walter.  
Milano, 25 settembre 1997

Nel 10° anniversario della morte dell'On. **EMANUELE CARFI** la moglie, i figli, le nuore, il genero lo ricordano con immutato affetto.  
Gela (CI), 25 settembre 1997

25 settembre 1996  
Ad un anno dalla sua morte i parenti ricordano con immutato affetto e gratitudine il loro caro

On. Avv. **SALVATORE MARICONDA** la cui vita, spesa con generosità ed impegno a favore dei più deboli, rappresenta uno straordinario esempio di elevata qualità professionale di purissima passione politica.  
Roma, 25 settembre 1997

Sonogià tre mesi che **CARLO PAGLIARINI** non è più tra noi. Ci manca enormemente la sua calda presenza, la sua dolcezza, il suo ottimismo e la sua grande fiducia nella vita. Lo ricorderemo sempre con amore e tenerezza, ringraziando la sua bella anima per quello che ha donato ad ognuno di noi.  
Luisa, Simona, Silvia.  
Roma, 25 settembre 1997

Noi volevamo tantissimo bene a **nonno CARLO** lui era dolcissimo e molto buono. Ci manca moltissimo, sia a noi, sia a tutti quelli che lo conoscevano. Non lo dimenticheremo mai e lo terremo sempre nei nostri cuori.  
Francesco e Davide.  
Roma, 25 settembre 1997

La Sezione «Aldo Calderoni» di Ravenna, commossa ed affranta per la perdita del compagno

**MARCO PAGANI** nel porgere le più sentite condoglianze alla famiglia, lo ricorda come una persona allegria ed importante per noi e per la vita politica della sezione.  
Ravenna, 25 settembre 1997

Le segreterie dell'Unione Regionale e della Federazione milanese del Pds partecipano al dolore del compagno Rodolfo Strada per la scomparsa del padre

**VINCENZO**  
Milano, 25 settembre 1997

I compagni e le compagne degli apparati del Regionale e della Federazione milanese del Pds esprimono al compagno Rodolfo Strada le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

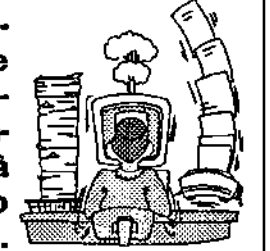
**VINCENZO** Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Montegrappa 13, Seveso (Mi).  
Milano, 25 settembre 1997

Angelo Basilico, Mario Pagani, Angelo Lovati sono vicini all'amico e compagno Rudy per la scomparsa di

**PADRE** I compagni della Federazione provinciale Pds di Varese sono vicini al compagno Rudy e famiglia e porgono le più sentite condoglianze. Daniele Maranelli porge le più sentite condoglianze al compagno Rudy e famiglia.  
Varese, 25 settembre 1997

**Semplificazione: università bocciata**

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

**COMUNE DI NAPOLI**  
AVVISO DI GARA  
Servizio Gare e Contratti - Piazza Municipio - Palazzo S. Giacomo 80133 - Napoli

Oggetto: aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata espressa in data 21.5.97 per l'affidamento dei lavori di edilizia residenziale e pubblica nonché sistemazione aree di pertinenza - fabbricato n. 4 - area di intervento n. 3 da realizzarsi nell'ambito del Programma E.R.P. sostitutivo degli edifici denominati - Vele - Importo a base d'asta L. 2.680.252.000= oltre Iva. Delibera d'indizione di G.M. n. 2296 del 21.5.97. Determina di aggiudicazione n. 4 del 6.8.97. Ditte invitate n. 31; ditte partecipanti n. 17 come da elenchi presso il Servizio Gare e Contratti.

Sistema di aggiudicazione: art. 21 legge 109/94 Criterio del massimo ribasso sull'importo, delle opere a corpo, a base di gara. Ditta aggiudicataria: S.r.l. Cos.Mer, che ha offerto il ribasso del 26,10% per l'importo netto di L. 1.980.706.228= oltre Iva.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO: DOTT. E. CAPECELATRO

**COMUNE DI NAPOLI**  
Piazza Municipio - Palazzo San Giacomo - Tel. 081/7952407

Aggiudicazione relativa alla gara d'Appalto Concorso per la fornitura dei beni e dei lavori necessari all'adeguamento alle disposizioni Ministeriali della rete radiotelefonica del Servizio Municipale. - Gara aggiudicata il 9.6.1997 - Delibera di inizione di G.M. n. 5424 del 30.12.96. Importo complessivo presunto n. 2.436.974.790 = oltre IVA. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 3344 del 30.7.1997. Criterio di aggiudicazione: la gara è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827. Ditte partecipanti n. 10 - Ditte invitate n. 8 come da elenco in visione presso il Servizio Gare e Contratti. Ditta aggiudicataria: Società PROD-ELI Spa - per l'importo complessivo di L. 2.370.750.000 = oltre IVA. Il presente avviso viene inoltrato all'Ufficio della Pubblicazioni CEE il 17.9.97

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO  
Dr. E. Capecelatro

**Festa Provinciale de l'Unità di Milano**

Numero estratto **1035284**

Con la carta «IN FESTA GOLD CART» Fiat 500

Kinkel lancia la candidatura al seggio permanente: versiamo il 9,1% del bilancio Onu

## Dini corteggia il terzo mondo per fermare Bonn e Tokio

L'Italia cerca un compromesso sulla base «criteri oggettivi». La scelta dei membri del Consiglio «dovrebbe tenere conto sia del Pil che della popolazione». Ma serve un ripensamento Usa.

Una strada in salita sbarrata dai «panzer» tedeschi imbottiti di marchi, dallo yen giapponese e dalla cordiale ostilità americana. Ma una strada che l'Italia non ha intenzione di abbandonare. La partita sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è tutt'altro che chiusa. Oggi dal palco dell'Assemblea generale il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini risponderà di fatto al presidente Usa Bill Clinton, che lunedì scorso, dalla medesima tribuna, ha sollecitato l'Assemblea a varare entro l'anno la riforma del massimo organismo decisionale dell'Onu. Per il titolare della Farnesina quella di ieri è stata una giornata di frenetiche consultazioni. Alla fine delle quali prende forma il compromesso «made in Italy». La carta che l'Italia intende giocare è quella di un patto di ferro con i Paesi non allineati che, per il loro numero (sono 113, su 185 membri delle Nazioni Unite), «hanno - afferma Dini - la chiave della questione. Senza di loro non si va da nessuna parte». Il compromesso propugnato dall'Italia parte da una constatazione numerica: nessuno dei progetti di ri-

forma presentati può ottenere la maggioranza qualificata. Da qui l'obbligo di ricercare un punto d'incontro, spiegano all'Unità fonti della Farnesina, sulla base della proposta statunitense (che prevede l'ingresso nel Consiglio come membri permanenti di Germania e Giappone) e italiana (per la quale l'allargamento deve essere attuato attraverso nuovi membri non permanenti a rotazione). Di questa ipotesi di compromesso Lamberto Dini ha parlato negli innumerevoli incontri bilaterali programmati sulla riforma (non solo quella del Consiglio di Sicurezza, ma dell'intero «sistema-Onu»), ricavandone la convinzione di una diffusa esigenza di evitare soluzioni affrettate. Ma i tempi italiani non sono quelli di tedeschi e giapponesi. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel è tornato ieri a ribadire con forza che Bonn è «il candidato ideale» ad un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Il pragmatico ministro ricorda nel suo intervento che «se eletti saremo in grado di

essere buoni contribuenti». E poi snocciola una serie infinita di cifre: la Germania, ricorda, attualmente versa al Palazzo di Vetro una somma pari al 9,1% del bilancio dell'Onu. Ai conti di memoria, Kinkel fa presente che Bonn ha speso 16 miliardi di marchi per il processo di pace in Bosnia Erzegovina e per le operazioni di «peacekeeping» nei Balcani. Sul tasso dei soldi picchia anche il Giappone che specifica in ogni sede come il suo ingresso nel Consiglio è tanto più opportuno se la sua quota di contribuzione - che con il 16% è già la più consistente dopo quella degli Usa - dovesse risultare aumentata dalla nuova ripartizione richiesta da Washington (che vuol vedere calare la sua dal 25 al 20%). Argomenti pesanti che suonano però come uno schiaffo in faccia per molti Paesi del Terzo mondo che rivendicano una loro maggiore visibilità e potere nel «nuovo Onu». La mediazione italiana fa leva su questo malessere. E lo traduce nell'ipotesi di compromesso illustrata dallo stesso Dini. «Una formula ac-

ceptabile - spiega il nostro ministro degli Esteri in un'intervista alla Tv tedesca - potrebbe essere un Consiglio di Sicurezza più rappresentativo sulla base di criteri oggettivi, nel quale sia presente una buona maggioranza del prodotto nazionale, sia della popolazione mondiale». Questa, per il capo della diplomazia italiana, «potrebbe essere una formula che gli altri capirebbero perché fondata su criteri oggettivi invece di scegliere un Paese o l'altro, un sistema che gli esclusi non accetterebbero mai». Ma per realizzare questa formula, avverte Dini, è necessario un ripensamento della proposta americana che, a giudizio dell'Italia, contiene «fattori di divisione» nei continenti (America Latina e Africa in primo luogo) che dovrebbero esprimere un loro rappresentante come membro permanente. L'ultima frecciata Lamberto Dini la indirizza contro Germania e Giappone: non capisco proprio, sottolinea, in base a quale «logica» chiedono l'ingresso nel Consiglio come membri permanenti. [U.D.G.]

Il nuovo patto militare col Giappone preoccupa Pechino e Seul

## Cina e Corea danno l'altolà a Washington

Irritati dal maggior coinvolgimento dell'esercito nipponico nel caso di una emergenza nell'area contemplato nel nuovo protocollo.



Washington e Tokyo le hanno definite nuove linee-guida di un vecchio patto difensivo. Ma è una formula eufemistica, elaborata per non allarmare i paesi vicini, che potrebbero sentirsi minacciati dall'acresciuto impegno militare del Giappone. L'artificio retorico non incanta però Pechino e Seul. Entrambe hanno già espresso preoccupazione ed esigono chiarimenti. L'una sospetta che l'accordo nipponico-americano prelude ad eventuali azioni comuni in caso di una crisi a Taiwan, l'altra teme che i due paesi amici in futuro usino il territorio e gli spazi aereo-navali sudcoreani senza la sua autorizzazione.

L'intesa sulle nuove «linee-guida» è stata annunciata, in margine ai lavori dell'Onu, dai ministri degli Esteri e della Difesa dei due paesi interessati. D'ora in avanti le forze armate nipponiche, ufficialmente chiamate ancora forze di autodifesa, dovranno garantire una serie di interventi qualora si verifichi una situazione di emergenza «in un'area circostante il Giappone». Che estensione abbia quest'area non è

precisato. Le operazioni richieste sono invece elencate nel dettaglio: supporto logistico alle truppe statunitensi, sminnamento delle rotte marittime internazionali, perquisizione di navi in applicazione di eventuali sanzioni Onu. Concretamente Tokyo dovrebbe dedicarsi al trasporto di personale, materiali e carburante, alla manutenzione di navi e aerei, ed a mettere a disposizione sia installazioni civili sia basi militari.

Secondo i governi firmatari, non si tratta che di aggiornare e applicare alla nuova realtà internazionale quel patto bilaterale di sicurezza che era stato sottoscritto nel 1951 in previsione di un'eventuale aggressione da parte sovietica. Madeleine Albright, segretario di Stato americana, ha escluso ogni finalità ostile nei confronti di altri paesi. Lo stesso ovviamente hanno fatto i giapponesi, che da giorni si affannano a gettare acqua sul fuoco divampato in seguito all'inecauta dichiarazione di un portavoce governativo, che ha esplicitamente incluso Taiwan in quell'«area circostante il Giappone» interessata dal patto.

Ecco perché il capo della diplomazia cinese Qian Qichen ha esortato gli Usa ad essere «prudenti» sulla questione taiwanese. Gli ha fatto eco il portavoce Shen Guofang: «Se lo stretto di Taiwan fosse inserito, direttamente o indirettamente, nella sfera della cooperazione Giappone-Usa sulla sicurezza, ciò costituirebbe una violazione della sovranità cinese ed un'interferenza. Questo è inaccettabile per il governo ed il popolo cinese».

Taiwan è di fatto indipendente, ma rivendicata come propria provincia dalle autorità della Repubblica popolare. In occasione del ritor-

no di Hong Kong sotto sovranità cinese, il primo luglio scorso, il governo di Pechino accennò alla possibilità di applicare anche a Taiwan la formula «uno Stato, due sistemi», che garantisce ad un tempo l'appartenenza di Hong Kong alla Cina ed il mantenimento di una larga autonomia amministrativa. Sarebbe una soluzione morbida, se la controparte taiwanese fosse (ma non lo è) d'accordo. Pechino inoltre non ha mai escluso la possibilità di annettere l'isola ribelle usando la forza. Non sorprende dunque che gli Usa ipotizzino per il futuro di Taiwan scenari bellici, e si preparino a fronteggiarli. Naturalmente ciò è interpretato dalla Cina come un'ingerenza nei propri affari interni, tanto più sgradita se Washington coinvolge altri paesi nell'impresa.

Diverse le ragioni delle riserve manifestate da Seul sull'intesa nippo-americana. La Corea del sud è un paese alleato agli Usa. Questi ultimi mantengono sul suo territorio un contingente di 37 mila uomini, come scudo protettivo in caso di un'invasione dal Nord. Seul teme di essere scavalcata dal vicino giapponese nei rapporti con gli Stati Uniti. In altre parole, sarebbe con Tokyo piuttosto che con Seul, che Washington concorderebbe eventuali azioni militari se si verificassero situazioni di emergenza nella regione. Un portavoce del governo sudcoreano inoltre ha ricordato «i timori dei paesi vicini» per un'eventuale espansione del ruolo militare del Giappone. E voci di protesta si sono levate nello stesso Giappone. Gruppi di pacifisti hanno manifestato contro l'ampliamento del patto con gli Usa e l'area Tokyo e Osaka.

## Parigi La protesta dei fotografi

Circa 75 fotografi francesi hanno protestato all'Eliseo contro l'inchiesta condotta contro i loro colleghi accusati di strage in relazione all'incidente in cui morì lady Diana, rifiutandosi di fotografare i ministri dopo un incontro di governo. I fotografi hanno abbandonato le loro cinespe e le loro tessere di accreditamento per la stampa nel cortile dell'Eliseo, osservando due minuti di silenzio a braccia incrociate, mentre i ministri uscivano dalla seduta di governo dopo aver discusso questioni legate al budget 1998. In una dichiarazione i dimostranti protestano contro la decisione del magistrato che conduce l'inchiesta sul caso Diana di confiscare il tesserino stampa a due fotografi sotto inchiesta.



Gabriel Bouysse/Ansa

Intervento anti-liberista del leader russo che afferma la necessità di regolare l'economia

## Eltsin muta rotta: più Stato nel mercato Ma la Duma bocchia la riforma della terra

La Camera bassa respinge la legge che liberalizzava l'acquisto delle terre aprendo l'agricoltura russa al capitale straniero. Ricomincia il braccio di ferro con i comunisti di Ziuganov che dominano in Parlamento.

### Seimila civili uccisi nel 1997 in Ruanda

Almeno seimila persone, in gran parte civili, sono state assassinate dal mese di gennaio in Ruanda. La denuncia è di Amnesty International secondo cui il massacro sarebbe stato compiuto in parte dall'esercito, a maggioranza tutsi, e in parte dai ribelli hutu. Amnesty International basa la denuncia sui racconti dei sopravvissuti, dei testimoni oculari e dei familiari delle vittime. Carina Tertsakian, che ha condotto la ricerca, ha affermato che Amnesty non manda più uomini in Ruanda da febbraio e che le informazioni utili per stilare le 55 pagine del rapporto sono state raccolte attraverso canali secondari. Secondo Amnesty, il silenzio della comunità internazionale sulla Ruanda fa sì che i massacri continuino.

MOSCA. La «via russa» al capitalismo si deve identificare con uno Stato forte che regola i processi economici, e lo fa con un'anticipazione sui moti del mercato, che controlla i settori di vitale importanza e che spende con efficienza i mezzi del bilancio. Parola di Boris Eltsin, Boris Primo come egli si suole ormai chiamare, scherzosamente ma non tanto. Il presidente russo ha scelto l'uditorio dei senatori, tutti dirigenti esecutivi e legislativi dei «soggetti» della Federazione, per sottoporre ad un primo vaglio la forza probante di quella che appare la parte economica della visione di una nuova Russia da costruire. La linea che ne emerge è quella del pragmatismo sociale tale da escludere tumulti di ogni genere, mentre si vuole constatare che è già stato superato irrimediabilmente il fallito classicismo comunista e accantonato il pur servito romanticismo liberale dei primi anni della riforma. Il discorso «programmatico» all'apertura della sessione autunnale del Senato ha dimostrato anche, per chi ne desiderava un'ulteriore conferma, che la concezione eltsiniana ha per autore il 42-enne primo vice premier Anatolij Ciubajš poiché Eltsin non ha enunciato ieri nessuna tesi sul progetto economico che non fosse già stata esplicita dalla «volpe rossa» del governo.

«Risolvendo i problemi correnti non ci siamo accorti di aver travalicato il traguardo principale: un ritorno al passato è impossibile - ha detto El-

tsin - e oggi è chiaro che l'economia libera si è solidamente radicata in Russia». Tuttavia, per raggiungere una stabile crescita economica la mera libertà non è sufficiente, «occorre un nuovo ordine economico» il quale tenga conto che «il mercato non è panacea». Di qui la proclamazione del passaggio dalla politica della «non ingerenza» negli affari del mercato alla triade regolazione-controllo-efficienza.

Eltsin è tornato sull'argomento, dopo aver incontrato dieci giorni fa i maggiori banchieri, con accenti altrettanto duri. Il governo stabilisce regole di condotta economica trasparenti e uguali per tutti ed otterrà che esse «siano rispettate in modo incondizionato». Lo Stato - ha sottolineato il presidente - non intende immischiarsi nell'attività dei proprietari privati ma non tollererà neppure alcun tentativo di pressione da parte del business e delle banche che devono servire la società». Cirre alla mano, Eltsin ha cercato di fornire un quadro rassicurante dell'andamento economico. Il 2-3% di incremento della produzione industriale negli ultimi mesi, le riserve dell'oro ammontano a 400 tonnellate, quelle in valuta pregiata a quasi 24 miliardi di dollari, la recente adesione della Russia al Club di Parigi dei paesi-creditori accelera la riscossione di una parte dei 140 miliardi di dollari di debito verso Mosca, insomma l'orso russo è pronto a diventare tigre tipo quelle asiatiche (l'espressione è stata coniata

sempre da Ciubajš). Oltre alla rituale denuncia della corruzione e della criminalizzazione del potere Eltsin ha avanzato pure la concreta proposta di un'amnistia economica nei riguardi di chi possiede grossi depositi bancari all'estero con una multa-sequestro del 10-15 per cento ed ha annunciato il prossimo ritiro di tutti i conti correnti del bilancio delle banche private al Tesoro federale.

Ma tutti i buoni intenti del Cremlino rimarranno sulla carta se la Duma boccherà il progetto del codice fiscale con larghe agevolazioni per il nascente ceto medio e il budget per il 1998, già contestati entrambi. L'ambito flusso degli investimenti dipende anche dalla cruciale questione della libera compravendita della terra in possesso dei contadini. Mentre Eltsin dalla tribuna del Senato invocava la necessità di rendere questa proprietà oggetto del mercato, la vicina Duma superava il suo veto sul Codice della terra con 304 voti lasciando nel testo la dizione secondo cui sono soggetti alla vendita e all'acquisto soltanto appezzamenti di terra in città e quelli dei cittadini in campagna, cioè le famose dacie. Eltsin, ancora senza saperlo, ha detto nei corridoi del Senato che «l'opposizione alla Duma non ha una posizione, solo grida vuote e villaneria politica». L'offensiva autunnale dei comunisti e affiliati, è sicuro il presidente, «non passerà, conosco bene gli umori della gente».

Pavel Kozlov

### COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i dati relativi al Bilancio di Previsione 1997 ed al Conto Consuntivo 1995.

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Avanzo di amministrazione	5.450.000	5.450.000	53.883.511
- Tributarie	62.047.900	62.047.900	42.244.136
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	40.402.435	36.119.945	38.891.992
(di cui dalla Regione)	4.077.490	4.077.490	3.172.144
- Extratributarie	17.761.198	17.761.198	16.349.074
(di cui per proventi servizi pubblici)	9.905.419	9.905.419	8.359.539
Totale entrate di parte corrente	126.461.533	126.461.533	112.476.721
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	60.254.510	60.254.510	15.339.899
(di cui dalla Regione)	155.092	155.092	309.225
(di cui dalla Regione)	19.393.000	19.393.000	607.450
- Assunzione prestiti (di cui per anticipaz. di Tesoreria)	39.022.000	39.022.000	—
Totale entrate conto capitale	100.076.510	100.076.510	15.339.899
- Partite di giro	16.299.104	16.299.104	14.199.639
Totale	242.037.148	242.037.148	142.016.262
- Disavanzo di gestione	—	—	—
TOTALE GENERALE	242.037.148	242.037.148	142.016.262

DENOMINAZIONE	SPESE		Accertam. da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Disavanzo di amministrazione	—	—	—
- Correnti	116.138.564	116.138.564	110.000.951
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	7.101.970	7.101.970	6.991.249
Totale spese di parte corrente	123.240.534	123.240.534	116.992.200
- Spese di investimento	87.322.510	87.322.510	15.080.954
Totale spese conto capitale	87.322.510	87.322.510	15.080.954
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	15.975.000	15.975.000	—
- Partite di giro	16.299.104	16.299.104	14.199.639
Totale	242.837.148	242.837.148	146.272.795
- Avanzo di gestione	—	—	—
TOTALE GENERALE	242.837.148	242.837.148	146.272.795

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrative generali	Istruzione e cultura	Abitazioni e sociali	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	11.150.420	11.620.495	429.570	9.510.876	469.168	—	33.180.529
- Acquisto beni e servizi	10.001.813	8.206.617	238.357	28.539.766	2.576.791	609.691	50.253.035
- Interessi passivi	63.695	1.396.031	438.857	2.262.754	183.016	—	4.342.353
- Invest. effett. direttam. dall'Amm.	3.524.981	1.418.506	15.560	4.130.421	3.420.000	300.000	12.539.468
- Investimenti indiretti	350.000	—	—	1.680.022	—	—	2.030.022

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	L. 21.560.277
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	L. 4.295.733
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	L. 17.264.544
- Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencaz. all. al conto consuntivo dell'anno	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.346	Spese correnti	L. 1.317
- di cui		- di cui	
- tributarie	L. 645	- personale	L. 467
- contributi e trasferimenti	L. 506	- acquisto beni e servizi	L. 680
- altre entrate correnti	L. 195	- altre spese correnti	L. 180

IL SINDACO

Approvazione definitiva della Camera, con l'astensione dei Verdi. Cento miliardi l'anno per accendere i mutui

## Via libera alla «Variante di valico» Otto corsie tra Firenze e Bologna

Dopo anni di polemiche e scontri è stata presa l'ultima decisione: sarà realizzato un raccordo autostradale di 17 chilometri tra Aglio e Canova. Fino all'ultimo gli ambientalisti hanno temuto che passasse la versione integrale del progetto.

DALLA REDAZIONE

**FIRENZE.** La Camera dà il via libera alla variante di valico, quei diciassette chilometri di autostrada pensati per decongestionare il tratto dell'A1 che corre da Bologna a Firenze tra le colline dell'Appennino. Un'opera che, una volta completata, dovrebbe evitare i continui disagi che l'attraversamento provoca quotidianamente agli automobilisti. Uno stillaggio di incidenti, code, rallentamenti e vittime. Ma stavolta sembra che il traguardo sia stato tagliato.

L'ultimo sì è arrivato dalla commissione ambiente e lavoro della Camera che ha approvato (con l'astensione dei verdi e il voto favorevole di Rifondazione comunista) un disegno di legge che autorizza il finanziamento dei 100 miliardi l'anno per la copertura degli interessi dei mutui ventennali legati alla realizzazione della variante. Una notizia accolta bene su entrambi i lati dell'Appennino. Non a caso sia il presidente della giunta toscana Vannino Chiti, sia l'assessore regionale ai trasporti Tito Barbini, sottolineano l'importanza dell'aumento dello stanziamento da 1.100 miliardi a 1.500. Ma non è solo questo che fa felice la Regione Toscana. Nel documento approvato infatti si fa esplicito riferimento al potenziamento di un altro tratto iperconge-

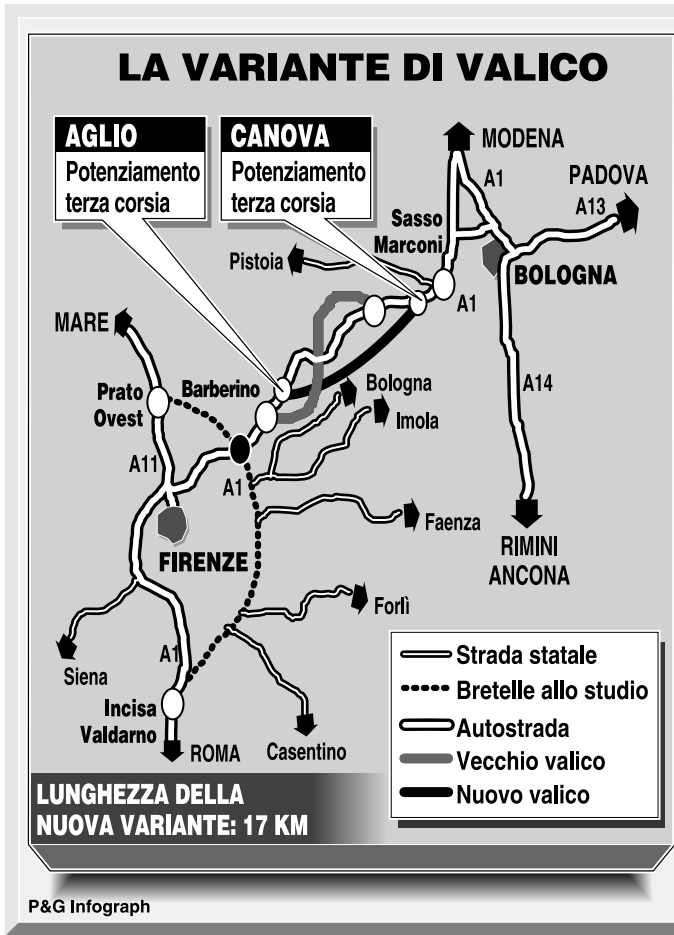
stionato dell'A1: quello che corre intorno a Firenze. Venti chilometri che devono sopportare sia il traffico autostradale che quello cittadino. Su questo punto in Toscana erano stati chiariti: rendere più permeabile il valico (in poche parole fare la variante) senza mettere in sicurezza il tratto fiorentino sarebbe una scelta scellerata. E puntuale il documento recita: «I finanziamenti saranno utilizzati anche per gli assi di penetrazione a Firenze». Che nello specifico significa una terza corsia autostradale (di cui è già pronto il progetto della società Autostrade in accordo con Regione e Comune) con tanto di parcheggi scambiatori e caselli. «Questo risultato - spiegano Chiti e Barbini - premia l'impegno della Regione che ha posto l'inscindibilità dei problemi».

Storia lunga quella della variante di valico. Una vicenda costellata di polemiche. Le ultime, quelle tra Antonio Di Pietro, allora ministro dei lavori pubblici, e Edo Ronchi, ministro dell'ambiente, riempiono per giorni le pagine dei giornali. L'ex pm sosteneva la necessità di mettere in sicurezza l'intero tratto autostradale tra Firenze e Bologna (un centinaio di chilometri) e che portò un nutrito pacchetto di interventi al Consiglio dei Ministri. Una mossa che provocò l'ira di Ronchi e dei Verdi: «Troppo cemento, quell'opera non serve-

tuò il ministro dell'ambiente. L'accordo comunque venne raggiunto una settimana più tardi grazie all'intervento del presidente del consiglio Romano Prodi che annunciò «l'avvio del progetto di realizzazione dell'opera di ristrutturazione dell'intero percorso autostradale Firenze-Bologna con l'inizio dei lavori nel tratto che va dal parcheggio Canova all'area di servizio Aglio». La cosiddetta variante di 17 chilometri.

E, ad ennesima testimonianza della delicatezza dell'argomento, solo ventiquattro ore fa è dovuto intervenire l'attuale ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa dopo che i Verdi, in seguito all'audizione informale dei vertici Iri in commissione Ambiente alla Camera, avevano manifestato i loro timori per un presunto rilancio del progetto dell'intera variante. «La convenzione tra Anas e società Autostrade spa», spiega Costa - prevede la realizzazione di varianti al tracciato dell'autostrada Bologna-Firenze nei soli tratti previsti dalle leggi approvate in materia». E cioè il tratto Aglio-Canova e il potenziamento del tratto Firenze-Nord-Firenze Sud. Sul resto del tracciato tra Bologna e Firenze «sono consentiti solo interventi in sede, al fine di garantire un miglioramento servizio escurezza».

Matteo Tonelli



«Base» sul Gra di Roma e clienti immigrati

## Centomila numeri per chiamare l'estero Scoperta una banda che clonava cellulari

ROMA. Avevano clonato circa centomila telefoni cellulari copiando «al volo» i numeri degli apparecchi di automobili in transito sul Grande raccordo anulare di Roma e li mettevano a disposizione di extracomunitari per chiamate intercontinentali a tariffa dimezzata. La «centrale operativa», con strumenti del valore di oltre 80 milioni, era in un appartamento vicino al centro commerciale La Romanina, scoperto dagli agenti del commissariato Porta Pia, che hanno denunciato una donna e un uomo nigeriani per truffa e intercettazioni telefoniche, e l'italiano che ha dato in affitto l'abitazione. Per evitare di essere scoperti gli organizzatori della truffa - valutata in centinaia di milioni - utilizzavano a rotazione 24 mila numeri dei centomila clonati per evitare bollette esorbitanti e dunque i sospetti della Telecom. Ora gli investigatori, diretti da Renato Gentile, ipotizzano che il ricavato fosse reinvestito nel traffico degli stupefacenti.

Le indagini sono partite casualmente, dopo che un ispettore del commissariato Porta Pia aveva notato che ogni volta che passava sul raccordo, all'altezza del centro commerciale il suo cellulare andava in tilt. Il poliziotto si è accorto che su una piazzina di tre piani in via Scimone c'era una grande antenna parabolica

e ha intuito che potesse essere quella la causa delle interferenze. Sono scattati indagini e appostamenti, coordinati dal funzionario Nicola Farvella, grazie ai quali si è scoperto che soprattutto nelle ore notturne sotto il palazzo stazionavano una trentina di extracomunitari. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento, dove sono stati trovati decodificatori di numeri telefonici e seriali, hard disk e software con una capacità di 14 megabyte, antenne paraboliche ed altri strumenti, e una quindicina di floppy disk su cui erano memorizzati file che, stampati, formano, secondo gli investigatori, l'elenco telefonico di una metropoli.

Nelle strisciate erano registrati i numeri dei cellulari clonati, l'ora dell'intercettazione ed anche il numero chiamato dal vero possessore del telefonino. Un punto interrogativo nella striscia indicava i Gsm, che non sono clonabili. L'intercettazione avveniva quando il possessore di un cellulare passava sul raccordo anulare a circa 50 metri dall'appartamento, scelto anche perché vicino al centro commerciale e quindi molto frequentato. Potevano essere intercettati anche gli abitanti della zona che in casa utilizzano portatili non omologati. Le indagini proseguono: dietro ai due nigeriani dovrebbe esserci un'organizzazione di italiani.

Per il pm c'è rischio d'inquinamento prove

## Gli amanti di Capriolo Chiesto l'arresto per Massimo Foglia

BRESCIA. Sesso, menzogne e cassette registrate, al posto dei videotape. I folli amanti di Capriolo, quelli che avevano inventato anche un'incursione di albanesi per nascondere la loro tresca, continuano a stupire. Massimo Foglia e Mariangela Assoni, accusati di aver tentato di uccidere il marito di lei, Oliviero Signoroni, ieri erano convocati davanti al giudice di Brescia, che doveva vagliare la richiesta di rinvio a giudizio. Ma hanno aggiunto un nuovo capitolo a questa interminabile soap opera. Peggio di Beautiful. Ora si scopre che ci sono quattro cassette registrate, che potrebbero far riaprire il caso. L'intercettatore è lui, Massimo Foglia, che ha puntualmente messo su nastro le recenti telefonate della bella Mariangela, nel tentativo di incastarla e di dimostrare la propria innocenza. Cosa dice al telefono la bionda signora, fatalmente attratta dal prestante camionista? «Ti amo ancora... una vita senza te non la posso fare. Questa storia è un modo per tenerli legato a me per sempre». Lui insiste, cerca di strapparle confessioni più esplicite e per dimostrare che è lei a cercarlo disperatamente, la chiama da cabine telefoniche e le suggerisce: «Richiamami sul cellulare». Appena il telefono squilla lui riprende a registrare. In effetti Mariangela non si tradisce, ma di fronte alla richiesta di un incontro, la sciagurata risponde. E ci ricasca. Versione di Foglia: «per bloccare la sua irrucenza ho dovuto darle un ceffone». Versione di Mariangela: «Sono stata matta, ma ho accettato di incontrarlo solo per la mia debolezza, in questo inferno in cui mi si accusa di cose che non ho mai pensato. Lui mi ha chiesto più volte di tirarlo fuori dai guai, ma la verità è che quella sera, lui in casa mia c'era». Mariangela ha raccontato la sua verità in una memoria che ha depositato ieri. Lui congenerà oggi al gip le cassette registrate. Nel frattempo però il pm ha chiesto a sorpresa l'arresto di Foglia, per inquinamento probatorio. Lui casca dalle nuvole: «È uno scherzo». Accusa Mariangela: «È un'episcopatica (sic)».

cercato di ucciderlo, ma non ci crede, la difende ed è disposto a tornare con lei. L'amante si proclama innocente, ma continua a stare al gioco e usa l'arma della seduzione, che è proprio quella che lo ha incastrato. Se è solo una banale storia di tradimenti e passioni, sarà dura convincere i giudici, abituati a classificare il mondo attraverso le tipologie di reato. Del resto questo fumetto a puntate è ormai un groviglio di maldestre bugie. Tutto inizia una sera d'aprile, quando Mariangela è sola in casa col marito. Lui dorme, ma viene aggredito a coltellate dopo essere stato svegliato da rumori insoliti. Mariangela racconta che a ferire il marito sono stati due albanesi, che l'hanno anche violentata. Poi cambia versione: Foglia quella notte l'aveva raggiunta a casa, avevano fatto l'amore, quando Oliviero si è svegliato Massimo lo ha aggredito. Foglia nega, ma per i magistrati, i due avevano freddamente premeditato l'omicidio di Signoroni.

Susanna Ripamonti

### Clemenza per l'infermiera inglese

Ha scelto la compensazione in denaro il fratello di Yvonne Gilford, l'infermiera australiana assassinata lo scorso dicembre in Arabia Saudita da due sue colleghe inglesi: 1,2 milioni di dollari - circa due miliardi di lire - in cambio della vita di una delle due, condannata a morte. Frank Gilford tratterà per sé 700 mila dollari e verserà i restanti 500 mila in beneficenza. La legge coranica chiama «diah» - «denaro di sangue» - questa forma di accordo. La questione aveva creato tensioni diplomatiche: l'Arabia Saudita faceva sapere ieri che non avrebbe accettato pressioni da Londra mentre il ministro degli Esteri inglese Robin Cook parlava di «sentenza inaccettabile».

Brenda Barnes, 43 anni, era amministratore delegato. Vuole più tempo per la famiglia

## Lady Pepsi Cola torna a casa dai figli Top manager americana lascia la carriera

«Non è che le donne non ce la fanno - ha dichiarato Barnes -, anche gli uomini hanno lo stesso problema». Era entrata nella società 22 anni fa. I suoi bambini hanno sette, otto e dieci anni.

NEW YORK. L'amministratore delegato della «Pepsi Cola Nord America» torna a fare la casalinga. Dopo 22 anni di carriera all'interno della società, Brenda Barnes, 43 anni, ha infatti deciso di dedicarsi interamente ai suoi tre figli di sette, otto e dieci anni. La decisione di «tornare a casa» da parte di una delle dirigenti di più alto rango nel mondo aziendale americano ha riaperto vivaci discussioni su alcuni dei temi più «caldi» della questione donne-lavoro. Una questione attuale anche in Italia, soprattutto dopo la diffusione del decreto della Gazzetta ufficiale, che elimina le quote riservate alle donne nei concorsi per i dirigenti.

Nella sua decisione, Barnes è apparsa determinata. «Ho passato anni tra viaggi affrettati, cene di lavoro, residenze separate e compleanni di famiglia mancati per ragioni di lavoro», ha detto. Ora basta: ho deciso di dedicare alla famiglia il mio tempo più prezioso. Spero che la gente riesca a considerare la mia decisione non come una prova che «le donne non ce la fanno», ma come la decisione di una donna che ha dato il massimo di se

stessa alla propria azienda per ben 22 anni. In realtà credo che anche gli uomini prima o poi finiscano per trovarsi di fronte alla stessa situazione». Poi si è augurata: «Spero che un giorno il mondo aziendale riconosca questa parità di vedute. Allora, forse, riusciremo a trovare una soluzione».

Brenda Barnes è diventata amministratore delegato della «Pepsi Cola Nord America» nell'aprile '96, e allora i «cacciatori di teste» avevano predetto che nei prossimi anni sarebbe diventata una delle candidate più «gettonate» per guidare una grande azienda produttrice di articoli di largo consumo. Ma già allora lei aveva avvertito Roger Enrico, amministratore delegato del gruppo «PepsiCo», che non sarebbe durata a lungo. E pochi mesi fa ha annunciato la sua decisione, ormai irrevocabile. Così verrà sostituita, il prossimo primo dicembre, da Philip Marneau, ex direttore generale della Quaker Oats (società specializzata in fiocchi d'avena) e inventore della formula di «Gatorade», la bevanda per sportivi.

Ma la dirigente non ha escluso un ritorno in grande stile nel mondo

aziendale, quando i doveri familiari si saranno fatti meno pressanti. «A questo punto non escludo nessuna possibilità - ha concluso - quindi non considero ancora che la mia vita professionale sia finita qui». Barnes se ne va in un momento difficile per la «PepsiCo», che ha registrato pesanti perdite nella divisione bibite e ha sofferto di un rimpasto ai vertici, insieme allo scorporo della più redditizia divisione di fast food - «Frito-lay», valutata 10 miliardi di dollari.

Quello della Barnes, comunque, non è il primo caso del genere e proprio tra i grandi manager, prima di tutti uomini. Il direttore generale dell'«American Express», Jeffrey Steifer, nel settembre del '95 annunciò il suo ritiro dai vertici del colosso delle carte di credito e la rinuncia ad uno stipendio di 4 milioni di dollari proprio «per poter fare il padre». C'è poi il caso del primo ministro e capo del partito socialdemocratico svedese, Ingvar Carlsson, che nel marzo del '96 si ritirò a vita privata «per dedicarsi alla famiglia». Nel giugno del '96 fu la volta del presidente del più importante partito belga, quello cristiano

sociale fiammingo, Johan Van Hecke, che a soli 41 anni e nel pieno di una carriera senza ombre, si dimise a sorpresa per divorziare da sua moglie e sposare una giovane giornalista. Anche il ministro del lavoro americano Robert Reich, nel novembre del '96 lasciò il suo posto nell'amministrazione Clinton «per passare più tempo con moglie e figli».

Tra le donne in carriera, invece, i casi di dimissioni per motivi privati sembrano più rari, probabilmente anche perché a quei livelli le donne sono davvero poche. Ad esempio, le dimissioni della «lady di ferro» norvegese, Gro Harlem Brundtland non furono motivate con ragioni familiari. La Brundtland nell'ottobre del '96 motivò le sue dimissioni con ragioni di politica interna, anche se la stampa le attribuì l'intenzione di entrare in corsa per la successione di Boutros Ghali alla testa dell'Onu. Un sondaggio svolto in Inghilterra in agosto evidenziava che carriera e maternità sono vissute sempre di più come realtà inconciliabili dalle donne inglesi e tra loro, sono in aumento quelle che scelgono la sterilizzazione.

### Mago Alexander in carcere giochi di prestigio

La prigionia nel carcere di Dubai non ha finora fiaccato il morale di Alexander. Anzi, il mago torinese avrebbe intrattenuto il personale carcerario esibendosi in brevi numeri di prestidigitazione. Lo riferisce un amico della famiglia De Grandi, che in questi giorni assiste gli anziani genitori di Alexander, ieri ha telefonato ai genitori, parlando con la madre Teresa. «Sono sereno - ha detto alla madre - ho fiducia nel corso della giustizia e nell'operato dell'ambasciatore. In carcere è trattato civilmente. L'unico disagio è il letto, una stuoia stesa sul nudo pavimento. È slittata intanto alla prossima settimana l'udienza davanti al giudice, inizialmente prevista per sabato, per consentire lo svolgimento di ulteriori indagini».

### CONFERENZA REGIONE-AUTONOMIE LOCALI

Costruiamo insieme  
la Regione  
delle Autonomie

La Regione, le Province, i Comuni e le Comunità montane del Lazio hanno costituito una sede di confronto ufficiale e permanente per attuare il decentramento e rendere più semplici i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

La Conferenza Regione - Autonomie Locali è la strada per anticipare concretamente la costruzione di uno Stato federale.

26 settembre 1997 ore 9.30  
REGIONE LAZIO  
Via Cristoforo Colombo, 212 Roma

### Dare un futuro all'Umanità dare un futuro alla Terra



Michael Gorbach  
Presidente Green Cross International

### Nasce Green Cross Italia.

Hanno già aderito

Rita LEVI MONTALCINI, Settimio ARAZZINI, Silvana BIASUTTI, Claudio BONIVENTO, Gianni CERVETTI, Giulietta CHIESA, Francesco CONTI, Marcello DI TONDO, Maria Pia GARAVAGLIA, Sergio GIUNTI, Marco MORGANTI, Antonio ONORATI, Elio PACILIO, Guido POLLICE, Paolo PORTOGHESI, Carlo RIPA DI MEANA, Antonio RUBBI, Antonio RUSCONI, Callisto TANZI

Estendere lo spazio dei diritti, delle leggi e dei valori ambientali.

Prevenire i conflitti sull'acqua e i disastri ecologici causati dall'uomo.

Intervenire nei siti contaminati, eredità della guerra fredda.

Incentivare il cambiamento di stili di produzione, di vita e di consumo.

Promuovere l'educazione e la comunicazione a sostegno dei programmi per un futuro sostenibile.

Green Cross International  
Indirizzo internet:  
http://www.gci.it

GREEN CROSS

Per informazioni e adesioni

Green Cross Italia

Comitato preparatorio

Corso Vittorio Emanuele II, 251

00186 Roma

tel./fax 06/68300856-7-8-9

Email Italia: greencr@tin.it



I due leader si fanno vedere a braccetto alla bouvette della Camera. C'è chi dice «Sono bravi a fare teatrino...»

## Tra Fini e il Cavaliere pace di facciata Nel centrodestra tira aria di burrasca Sale il malumore di An e Ccd: «Così ci porta alla rovina»

### Caso Previti Inchiesta Csm sulla fuga di notizie

MILANO. Il pool tace, il giorno dopo l'interrogatorio dell'avvocato ed onorevole berlusconiano Cesare Previti. tace ma sta esaminando al microscopio la deposizione di Previti. L'altro ieri il deputato è uscito dalla scuola di polizia, ove era stato interrogato, mostrando un'aria spavalda e garantendo di «aver chiarito tutto», comprese le «macroscopiche calunnie della sua prima accusatrice. Stefania Ariosto. I pm di Mani Pulite, invece, vogliono vederli chiaro, anche perché in pugno - per sostenere l'accusa secondo la quale Previti «controllava» alcuni magistrati romani - hanno altri elementi oltre le dichiarazioni dell'Ariosto. Una volta valutata la situazione, i magistrati decideranno se chiedere di nuovo all'ufficio gip di Milano l'arresto dell'eccellente indagato, cosiccome avevano fatto tre settimane fa rivolgendosi alla Camera (che aveva rimandato tutto al mittente perché la competenza per chiedere l'autorizzazione all'arresto di un parlamentare spetterebbe al gip e non al pm). Non resta che attendere. Intanto, nel dubbio, gli uomini del pool continuano l'attacco al pool. Sarà il Consiglio Superiore della Magistratura ad occuparsi della fuga di notizie sulla richiesta di arresto per Previti. Il Plenum ha deciso ieri di affidare il caso alla prima commissione, che deve dedicarsi agli esposti a carico dei magistrati e dei trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale. Sono stati tre consiglieri laici del Polo (Franco Fumagalli, Gian Vittorio Gabri e Agostino Viviani). Sostengono che le agenzie di stampa erano venute a conoscenza prima dello stesso Previti della richiesta di arresto e che quindi occorre scoprire se ci sono state violazioni dell'obbligo del segreto da parte dei magistrati milanesi.

Intanto Cesare Previti ieri non ha mantenuto la promessa di svolgere una conferenza stampa. In compenso ha tirato in ballo Romano Prodi durante Radio Anch'io. «Anche il presidente del Consiglio Prodi, a proposito dei suoi rapporti con Nomisma, e con l'Iri di cui era presidente, è accusato di cose che stridono con la funzione che svolge. Anche per lui sono in corso indagini da parte della magistratura, come per me, e pretendo anche per me che si aspetti la fine per dare un giudizio». Poi se l'è presa con i magistrati di Milano aspettando quattro anni per la sentenza aspettando la prescrizione. «Si parla della vicenda Sme-Buitoni, della decisione sulla Mondadori ha detto Previti - ma vorrei sottolineare che in tutto questo, l'avvocato Previti non c'entra assolutamente nulla». Dopodiché si è augurato che la procura di Perugia voglia e riesca a togliere l'indagine a Milano.

ROMA. «Checché dicano degli altri, sono loro i più bravi nel fare il teatrino». Se i Berlusconi e i Fini che si scambiano piacevolezze davanti a due tazze di cappuccino non convincono un forzista - Paolo Romani - è facile immaginare che neanche gli altri deputati si siano lasciati ammalare dalla finta pace avvenuta ieri mattina alla buvette di Montecitorio. Insomma, nessuno ci crede che quell'«incauto» lanciato dal presidente di An al leader del Polo martedì (in riferimento alle accuse del cavaliere alla procura di Palermo che intimidirebbe i candidati a sindaco di Fi) sia ormai acqua passata. Tanto è vero che nemmeno la telefonata mattutina tra i due è servita a sveltire il clima, dato che Berlusconi con i suoi ha continuato a definire «una fesseria» la battuta di Fini. Non basta una sceneggiata a rimettere insieme i cocci di un Polo che va deflagrando.

Perché è evidente a tutti che un'altra volta si è ricostituito l'asse Fini-Casini contro Berlusconi.

Gli alleati che si scatenano perché sentono odore di bruciato. «Pensano - ha detto Buttiglione, che per ora sta abbarbicato a Berlusconi - che le elezioni amministrative andranno male, che il centrodestra non sarà terremotato e quindi provano ad uscire con le posizioni più vantaggiose».

Insomma, Fini e Casini uniti - sostiene il forzista Rebuffa - nel pregustare le spoglie del cadavere di Forza Italia che vorrebbero spartirsi. Perché sarebbe questo l'obiettivo dei due dirigenti che invece si muovono strategicamente su coordinate diverse. Casini vuole fare il grande centro guardando all'Ulivo («ma li non lo vogliono e Berlusconi, che lo sa, con D'Alema si gioca a ping pong nel Ccd», commentava un deputato napoletano di Forza Italia). Fini vuole diventare - pur se in un futuro non ravvicinato - il leader del centrodestra. In mezzo c'è il Cavaliere che deve essere fatto fuori.

Il quale, peraltro, ha ben chiaro ciò che si muove intorno a sé e a Napoli, la scorsa settimana, l'ha fatto capire ai suoi riuniti a congresso. «Mascalzone, mascalzone», ha definito Clemente Mastella, pur senza nominarlo; quanto a Fini e An: «Noi puntiamo in alto e loro giocano al ribasso. Noi diciamo Albertini per Milano e loro rispondono con De Corato; noi diciamo Borghini per Roma e loro Buontempo. Come si può fare politica così?».

Ma è esattamente quello che gli alleati-serpenti dicono di lui. Come si può fare politica con uno come Berlusconi che ci fa pesare sempre di più le proprie vicende giudiziarie e che ci trascina in quella cosa assurda

delle accuse alla procura di Palermo? Ormai non si sopportano più tra loro, altro che «clima d'odio che si respira a Palermo», come diceva ieri il forzista Micciché. Per esempio a Mario Landolfi, An, che aveva paragonato Forza Italia all'impero ottomano in decadenza all'inizio secolo, ieri ha risposto Paolo Romani: «Devono pensare che ci sono cippi in tutto il nord che ricordano da dove provengono. Sono dei fascisti». Cosucce così, dette tranquillamente in pieno Transatlantico.

Così mentre Casini prende un caffè alla buvette con un collega di partito - e non con Berlusconi perché «noi siamo solo dei miserabili, come ci ha definito il cavaliere» - un autorevole forzista diceva: «Vuoi vedere che non mi saluta?». E, infatti, nemmeno gli sguardi si sono incrociati. Mentre accanto Marco Taradash elencava: «Ogni volta che Casini e Fini si sono alleati ci sono state sconfitte. Sulla fiducia a Dini, sul lodo Maccanico, con la vicenda del cosiddetto aventino. E infine oggi. E non capiscono, invece, che il Polo ha un'unica possibilità di salvezza, se tutti ci stringiamo intorno a Berlusconi quando ricomincia a fare opposizione».

Il riferimento è a quanto avvenuto in bicamerale ieri mattina. In discussione il primo comma all'articolo 56

del testo di riforma, quello che disciplina il principio di sussidiarietà che è, come spiegava un forzista, «uno dei principi fondamentali della piattaforma del Polo». Sul testo del relatore, il ccd D'Onofrio - il quale si dice che l'avesse concordato con il forzista Urbani - Fi e quindi An decido di votare contro. Berlusconi in apertura dei lavori va dal segretario ccd e gli comunica la decisione. Casini prende tempo e confidando con D'Onofrio, il quale gli dice: «Se vi mettete contro mi dimetto». Così alla fine votano contro An e Fi, mentre si astengono Casini e Dentamaro, del Cdu, mentre ovviamente D'Onofrio vota a favore. Anche Casini avrebbe voluto esprimere la stessa opinione, ma non l'ha fatto per non dare l'idea che il Ccd lavori per il ribaltone. Comunque, subito dopo, Berlusconi, piccato, è andato davanti alle telecamere in agguato e ha detto: «È stato negato un principio fondamentale di libertà. L'emendamento è passato con una flebile maggioranza. Ma non è così che si può costruire la nuova Italia. Tuttavia noi restiamo in bicamerale». «Berlusconi deve fare casino in bicamerale su federalismo, sussidiarietà perché non può farlo palesemente sulla giustizia. Ma è chiaro a tutti che punta a quello. Noi non ne possiamo più», commentava ieri un

ccd. E D'Onofrio spiegava: «Io mi ero tirato fuori dalla discussione sul 56, ho solo preso uno dei tre testi concordati, il primo, quello espressione dell'area cattolica, cioè il D'Onofrio, Folloni, Mattarella e sono andato fino in fondo. L'atteggiamento di Forza Italia lo spiego con il fatto che è stata messa nell'angolo dalle iniziative di Cossiga, di Fini e da lì può uscire riprendendo le sue bandiere del 94: cioè quella iperliberista - come abbiamo visto oggi - quella dell'antigiustizialismo e quella del federalismo spinto. Non nego che in questo ci sia anche un interesse per le trattative con la Lega per Venezia, certo è che il vero dato di oggi è che il Carroccio ha votato con Fi». Rebuffa provava a dare la responsabilità del voto a D'Alema: «A lui delle riforme non interessa proprio nulla, pensa solo a salvare se stesso e il governo. Se gli presentassero un testo di riforma con all'articolo 1: Flop, all'articolo 2: Boh e all'articolo 3: Grung lo voterebbe comunque, se gli servisse». In questo impazzimento solo De Mita la prende con calma e dice: «Fini e Berlusconi possono tirarsi i calci sotto al tavolo, ma non litigare. O meglio: Berlusconi può litigare con Fini, ma non Fini con Berlusconi».

Rosanna Lampugnani

Il sindaco: pare abbiano sondaggi che li danno al 14%, il centrodestra non ha fatto alcuna proposta per la città

## Orlando: «Le parole di Berlusconi? Un segno di debolezza Grave usare Palermo per una prova di muscoli nazionale»

«Il problema non sono io. Potevano pensare: sarà eletto, ma poi gli daremo filo da torcere. Se invece crollano...». «È offensivo per tutta la destra italiana, e per quella palermitana, affermare che non esistono in quell'area candidati che non siano a rischio giudiziario».

ROMA. È preoccupato Leoluca Orlando. Avverte che si parla di Palermo per motivi che nulla hanno da spartire con la città. Non vuole ammettere il sindaco, ma è difficile che non abbia ragionato sull'inventario delle coincidenze: il 14 ottobre processo a Dell'Ultri, qui a Palermo; Previti, indagato a Milano. Dell'Ultri e Previti, sono costole, carne della stessa carne, di Berlusconi che attacca con furia le procure di Palermo e Milano. Che abbia ragione Andreotti, antico avversario di Orlando, secondo cui pensar male non è bene ma quasi sempre s'indovina? Berlusconi, tutta Forza Italia, sostiene che a Palermo la cordata tra pentiti procura e politici può fare arrestare o rovinare qualunque persona onesta. Siccome la cordata sarebbe controllata dalla sinistra nessuno vuol candidarsi a Palermo contro Orlando. «È una stupidaggine - commenta il sindaco - se non fosse una stupidaggine sarebbe una cosa gravissima. Preferisco quindi dire che è una stupidaggine».

Ma allora perché Berlusconi insiste su questo?

«Dal punto di vista politico è il termometro della sua debolezza. Pare abbiano dei sondaggi che li danno al 14 per cento. Il problema non è il sindaco. Potevano pensare: sarà eletto Orlando ma gli daremo filo da torcere. Se invece crollano...».

Lei dice se non fosse una stupidaggine sarebbe altro...

«Uso le parole di Fini: se sapete qualcosa ditelo. La loro tesi è talmente grave che o ne riconoscono la stupidaggine o devono andare fino in fondo. Su una posizione politica si può anche fare un errore. Le affermazioni invece vanno corrette con nome e cognome. Non si può dire una cosa tanto grave e non andare avanti. Io dice Fini, in questo caso, no».

Secondo lei quindi gli stanno saltando i nervi perché sono deboli?

«Direi che gli sono già saltati. È offensivo per tutta la destra italiana e per quella palermitana affermare che non esistono a destra candidati che non siano a rischio giudiziario. Non dovrei dirlo io, ma so che non è

vero».

Micciché, il caposiciliano di Fi, dice invece che ci sono stati possibili candidati autorevolmente sconsigliati. I nomi non li vuol fare perché, ha precisato, piuttosto che fare lo «sbirro» preferisce lasciare la politica.

«È una affermazione fatta in un linguaggio inaccettabile. E mi fermo qui. Come? Tu dici che uno è scortetto e ti rifiuti di dire chi è?».

Insomma, a Palermo si può candidare chi vuole?

«Ma certo. I candidati ci sono sempre stati a Palermo, anche quando era veramente pericoloso e si rischiava sul serio. Il problema che hanno non è trovare il candidato. Fino oggi la destra non ha fatto una sola proposta per la città. Il candidato si può trovare all'ultimo momento. Ma che trova? Se lei ferma per strada un palermitano e gli chiede cosa farebbe un sindaco alternativo a Orlando non saprà cosa rispondere. Non si ha notizia di un convegno, una tavola rotonda, una conferenza, un dibattito, un voluttoso; insomma, per anni non

hanno fatto una riflessione o una proposta per Palermo. Nulla. Questa è la radice delle loro difficoltà. Il resto è strumentalizzazione».

Le indiscrezioni danno La Loggia, che però smentisce, pronto a scendere in campo contro lei.

«Sarebbe una scelta buona. Io rispetto qualunque scelta».

Orlando ma lei ha o no rapporti privilegiati con la procura che le abbatte come birilli tutti i possibili avversari?

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

sione di ruoli. Sec'è una persona che può testimoniare che non ci sono sconti per nessuno sono io. Le mie amministrazioni hanno registrato decine di inchieste. Ognuno fa il suo mestiere. Non ho mai polemizzato coi magistrati che indagavano sul Comune di Palermo. In uno stato di diritto solo chi ha qualcosa da temere deve temere».

Lei dice, la mafia non è più egemone. Ma come gioca la sua presenza in questa discussione?

«Qualunque attacco alla magistratura, fatto in modo non documentato e non motivato, è comunque sempre un favore alla illegalità. A Milano come a Palermo».

Orlando usa spesso il termine inaccettabile. Cosa trova di più inaccettabile in questa vicenda?

«L'uso strumentale di Palermo. Stanno usando la città per una prova di muscoli nazionale. Non a caso l'attacco è insieme a Palermo e Milano. Vorrei fare un appello: per favore non distruggete il cammino della città verso la normalità».

Aldo Varano

Roberto Carollo

Bicamerale: passa il testo sostenuto dall'Ulivo col sì di D'Onofrio e l'astensione di Casini

## Pubblico-privato, il Polo si divide e perde

Forza Italia boccia una formulazione sulla quale c'era un'intesa e attacca il Ccd: «Condotta inqualificabile»

ROMA. Pubblico/privato. Vince l'Ulivo, sconfitto il Polo diviso («Polo dissolto», esagera un poco la Lega). Così potrebbe sintetizzarsi da un punto di vista politico, la giornata di ieri della Bicamerale. Quando D'Alema, al termine di una discussione lunghissima, ha posto in votazione il testo sul ruolo dei privati nella gestione pubblica, al Polo sono mancate un po' di truppe. Votavano decisamente contro Fi e An. Aggiungevano il loro suffragio, Lega e Rc, ma non bastavano a boccia l'art. 56 per il sì di D'Onofrio (Ccd), l'astensione di Casini (Ccd) e della sen. Denatamero (Cdu), le assenze di parecchi parlamentari di An. L'Ulivo votava compatto a favore: 31 sì, 24 no, 2 astenuti.

Questo il testo, frutto di diverse mediazioni di Mattarella ed Elia del Ppi, di Folloni del Cdu e dello stesso relatore D'Onofrio: «Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazioni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a Comuni, Pro-

vince, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a Comuni, Province, Regioni e Stato, secondo criteri di omogeneità e adeguatezza».

Il testo non si discosta di molto da quello di giugno, sul quale si era avuto il voto favorevole anche del Polo. Non si riesce a capire, perciò, l'impennata di Fi, arrivata anche a minacciare l'uscita dalla Bicamerale, se fosse passato il nuovo testo (poi Berlusconi è passato a più miti consigli: «Sono molto deluso, è un passo indietro - ha detto - ma continueremo»). Un'alzata di scudi, nella quale si sono addirittura scomodate da parte del Cavaliere e di altri esponenti azzurri, come Urbani, Pera, Rebuffa, Frattini, con lo scontato sostegno di Segni e del suo scudiero Masi, il marxismo, lo stalinismo, il socialismo e via straparlando.

Sottotiro, naturalmente, D'Onofrio, il cui comportamento è stato bollato da Pera come «inqualificabile». «Ad essere molto sorpresi - ribatte

Sergio Mattarella, capogruppo dei popolari alla Camera - del voto di Fi siamo noi. Venerdì Fi era d'accordo sul testo votato oggi (ieri per chi legge ndr); sono loro ad aver cambiato idea».

Da venerdì ad ieri sono però successe parecchie cose nel Polo e dintorni. C'è stato il rinfocolamento della polemica sulla giustizia, ci sono state le reiterate minacce di Fi di uscire dalla Bicamerale, ci sono state le tre precondizioni di Pisani per restare in commissione. Pare di capire che il Polo tenda a predisporre un retroterra di non adesione ai testi della Bicamerale, pur non lasciando i lavori, per avere domani le mani libere, senza vincoli di voti precedenti favorevoli, quando la riforma sarà discussa nelle Camere.

Che Rifondazione abbia fatto lo stesso ragionamento politico? Il dubbio sorge dal momento che anche Rc sembrava concordare con il testo di mediazione di Elia. Fausto Bertinotti muove, invece, al nuovo

testo critiche pesanti esattamente opposte a quelle del Polo. Troppo statalista proclama il centro-destra; troppo liberista sentenza il segretario del Prc.

«È una soluzione assai adeguata», sostiene, invece, il capogruppo della Sd a Montecitorio, Fabio Mussi. «La soluzione trovata - aggiunge - disegna il profilo di una società democratica e liberale, solidale, che si ispira ai grandi modelli europei: si lascia ai privati tutto lo spazio al quale possono e debbono aspirare, ma al tempo stesso si lasciano al pubblico le funzioni fondamentali».

La soluzione è stata apprezzata da D'Alema. «È stato tolto dal testo di giugno - ha detto - il riferimento ambiguo ai privati: in questo modo non viene stabilito un primato dell'iniziativa privata su quella pubblica: mi sembra dunque un buon punto di incontro».

Nedo Canetti

Sondaggio Directa

## Gli italiani bocciano Cossiga e nuova Dc

MILANO. Quasi un italiano su due ritiene che Silvio Berlusconi andrebbe sostituito alla guida del centro-destra, ma quasi due italiani su tre bocciano Cossiga o meglio l'idea del ritorno della Dc, e più del 40% (il 65% nel Polo) vorrebbe ancora il Cavaliere alla guida del suo schieramento. È quanto emerge da un sondaggio nazionale effettuato il 21, 22 e 23 settembre dalla Directa su un campione di 1200 persone rappresentative della popolazione nazionale adulta. Oggetti dell'indagine erano il conflitto di interessi e la ipotetica sostituzione del leader del Polo, la possibile rinascita della Democrazia Cristiana, e le polemiche tra mondo politico e Procure giudiziarie, l'amnistia per i reati di Tangentopoli e degli ex terroristi delle Br. Il 72,8% degli intervistati (il 53,6% di chi vota Polo) ritiene che il conflitto di interessi di Berlusconi sia un problema grave, la maggioranza relativa (il 45,6%) pensa che il Cavaliere andrebbe rimpiazzato come capo del centro-destra (il 28,9% tra gli elettori del Polo), ma il 40,9% preferisce che resti. Quanto alle ipotesi di rinascita della Dc, il 62,5% degli intervistati (e il 53,6% di chi si dichiara di centro) è contrario, e appena il 6% la vorrebbe senza esitazioni, anche se il 27% dice di considerare l'ipotesi un bene per il Paese e il 24% non scarta completamente la possibilità di votarla. Quanto ai contrasti tra politici e le procure di Palermo e Milano, la stragrande maggioranza si schiera con i magistrati, e appena il 16,2% dice di stare dalla parte dei politici. Ma il dato forse più clamoroso è quello che riguarda le ipotesi di amnistia. L'82,9% è contrario per i reati di corruzione, il 79% per quelli legati al terrorismo. Quella che esce dal sondaggio è insomma un'Italia abbastanza bipolare, divisa a metà sulla leadership di Silvio Berlusconi e marcatamente giustizialista.

Interessanti le risposte del campione suddivise per collocazione politica. Sul conflitto di interessi di Berlusconi ad esempio: se è un problema grave per l'80% degli elettori di Rifondazione, dell'Ulivo e della Lega, lo è anche per il 53% di chi vota il Polo. Quanto alla leadership del Cavaliere la sostiene il 65% degli elettori del Polo, ma è bene che Berlusconi resti alla guida del centro-destra anche per il 35% di chi vota Lega, il 30,5% di chi sceglie Rifondazione, il 28,9% di chi opta per l'Ulivo. Rinascita della Dc: la abbraccia il 76,2% di chi si colloca a destra, il 67,1% di chi si dichiara di centro-sinistra, il 65,7% di chi si dice di sinistra, il 60,3% di chi sceglie il centro-destra, ma anche il 53,6% di chi si schiera al centro. Se per chi vota Fi o D'Alema il ritorno della Banca bianca è un vero incubo, anche la maggioranza di chi si dichiara moderato non sembra soffrirne la mancanza.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Sestini		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Savani, Alberto Ortesse, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Leziana Palocci
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Robio Ferreri	ECONOMIA	Riccardo Lagorni
SECRETARIA		CULTURA	Alberto Casapi
IDEE		BRUNO GRAGNANOLO	
RELIGIONI		MATILDE PASSA	
SCIENZE		ROMEO BASSOLI	
SPETTACOLI		TONY JOE	
SPORT		RONALDO PENGINI	
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciani		
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nazio Prada, Alfredo Noci, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dario Asellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 678355 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



Esce «Happy together», premiato a Cannes  
**Il triangolo «argentino» di Wong Kar-Wai**  
 Cronaca di un disamore o metafora politica?

In Italia l'hanno vietato ai minori di 18 anni per via di una scena di sesso, realistica ma neanche troppo esplicita, tra due amanti gay. In Cina, invece, l'hanno proprio tagliata. Eppure *Happy Together*, il film di Wong Kar-Wai che s'aggiudicò il Premio speciale della regia all'ultimo festival di Cannes, è tutt'altro che «scandaloso»: si potrebbe perfino dire che l'omosessualità è solo uno spunto potente per affrontare sotto forma di metafora uno dei grandi temi di questo 1997: la convivenza possibile, anzi necessaria, tra la Cina Popolare, Hong Kong e Taiwan, insomma le tre Cine. Certo è un film che si può leggere a diversi livelli, e sta qui forse il fascino insinuante di questa storia che l'eccentrico regista di *Hong Kong Express* (uscito anche da noi insieme al successivo *Fallen Angels*) costruisce nella più totale libertà espressiva, mischiando colori vivaci (il presente), bianco e nero (i ricordi) e immagini video velocizzate. Come scrisse il nostro Alberto Crespi recensendo il film da Cannes, «Wong Kar-Wai sembra un cineasta concentrato sullo stile più che sui temi ricorrenti, ma di fatto parla sempre della stessa ossessione: Hong Kong come luogo dell'anima, come città-stato senza vere radici e con un rapporto conflittuale con la Cina».

Qui, però, non siamo nell'ex colonia britannica da poco tornata sotto il governo cinese. Anzi, spiazzando non poco lo spettatore, Wong Kar-Wai trasporta i suoi due protagonisti addirittura in Argentina, dall'altra parte dell'Oceano Pacifico. È qui che incontriamo Lai Yiu-Fai e Ho Po-Wing, due amanti che, viaggiando per diporto, sono finiti da quelle parti con l'intenzione di raggiungere le cascate dell'Iguazú. Ma un giorno, lungo la strada, dopo un ennesimo litigio, Ho abbandona Lai, il quale si stabilisce a Buenos Aires per lavorare come buttafuori in un Tango Bar. Più quadrato e responsabile dell'altro, Lai cerca, lavorando duro, di mettere insieme i soldi necessari a tornare a casa; e intanto si rifà vivo l'ondivago e «femminile»

Ho: pestato in una rissa, cerca un posto in cui ripararsi, e l'ex amante non riesce a dirgli di no. Il titolo, ironicamente «rubato» alla vecchia canzoncina dei Turtles che si ascolta sui titoli di coda, allude ovviamente alla difficoltà del vivere «felici insieme» quando non c'è più l'amore. E qui il film, in una sorta di melodramma gay che «respira» l'aria argentina, resconta con una certa vividezza l'aspra convivenza tra i due ex amanti: mentre Ho, pure ammalatosi, si comporta da bambino viziato facendo impazzire l'altro, Lai cerca di cambiare vita mettendosi a lavorare come cuoco in un ristorante cinese dove conosce il giovane Chang, che viene da Taiwan. Come va a finire? Con Lai che, finalmente maturato, va in pellegrinaggio alle cascate che gli sono rimaste nel cuore. Ma di passaggio a Taipei, verso casa, conoscerà la famiglia di Chang. Un modo gentile per rientrare nell'universo cinese, alla vigilia di quel fatidico luglio...

Non ha torto, Wong Kar-Wai, quando racconta che i tre personaggi (il tradizionalista Lai, lo scapestrato Ho, il riservato Chang) «incarnano» le tre Cine che dovranno sforzarsi di convivere nel prossimo futuro. Ma non per questo *Happy Together* va visto solo come una sorta di parabola «politica» su quell'argomento così importante. Portando alle estreme conseguenze il proprio stile «sperimentale», capace di intrecciare sinuosità cromatiche, accelerazioni da videoclip e sospensioni temporali, Wong Kar-Wai firma un film che non è un capolavoro: ma certo è un linguaggio moderno e accattivante quello che *Happy Together* applica a questa tragedia del disamore che potrebbe funzionare anche in una chiave eterosessuale. Di sicuro il film di Wong Kar-Wai rivela la palpitante vitalità di un cinema orientale che sa parlare a tutti. Come attesta anche il recente Leone d'oro conquistato sul campo a Venezia dai *Fuochi d'artificio* di Takeshi Kitano.

Michele Anselmi

**LA CRISI** La trasmissione della Venier «battuta» anche da Raiuno

**«Ciao Mara» perde ascolti**  
**E Retequattro sfida Canale 5**

Vittorio Giovanelli, direttore di Retequattro: «Ora tocca alla rete ammiraglia darsi da fare per riprendersi il suo primato». Tace la conduttrice mentre si studiano cambiamenti al programma.



Mara Venier nello studio di Canale 5, durante le prove del programma «Ciao Mara» Bianchi/Ansa

Non sarà la maledizione di Montezuma, ma certo qualche po' di jella allegria si divide passano dalla Rai a Mediaset. Tutti tranne Paolo Bonolis (che poi era un'ala tormente) hanno pagato poco o tanto la scelta non proprio disinteressata di abbandonare la tv pubblica e di deludere così l'affetto abitudinario del pubblico. Ora tocca alla Venier pagare la sua quota di impopolarità per un programma (*Ciao Mara*) che veleggiava quotidianamente in una zona per ora defilata del palinsesto di Canale 5 come un relitto di *Domenica in*. Ma la colpa non è della bionda conduttrice, che fa esattamente quello che faceva la domenica pomeriggio su Raiuno. Semmai la colpa è della collocazione e della operazione di trapianto decisa a tavolino, senza tener conto della sensibilità del pubblico.

Abbastanza crudeli (anche se assolutamente veri) risultano perciò i confronti tra l'andamento degli ascolti di *Ciao Mara* e quello degli altri programmi in onda

contemporaneamente. E' troppo facile sottolineare che il programma della Venier, col suo 17,35% di share e 1.388.000 spettatori ieri è stato battuto non solo dalla concorrenza esterna di *Verdemattina estate* (22,98%) su Raiuno, ma anche da quella interna della piccola Rete 4, con la nuova edizione di *Forum* condotta da Paola Perego (19,62% con 1.611.000 spettatori). Motivo di soddisfazione non solo per la conduttrice, ma anche per il direttore della rete minore del gruppo, Vittorio Giovanelli. Il quale però, secondo il suo stile, si limita a qualche tranquilla considerazione, precisando comunque che, quando capita che la rete ammiraglia venga sfidata e battuta in casa, non è che le reti minori debbano farsi indietro. «Semmai-aggiungerà la rete ammiraglia a doversi dare da fare per riprendersi il suo primato. Le sinergie aziendali non ci chiedono di abbassare i nostri risultati. Tanto più che noi siamo già penalizzati dall'aver un budget minore, meno star,

etc...» Giovanelli non nega che il successo di *Forum* sia andato oltre le sue stesse aspettative, anche se ci tiene a dire di aver creduto in Paola Perego per la sua bellezza non provocante, per la sua misura e per tutto il modo in cui si saputa collocare dentro il programma rinnovato. «Sono stato opportunista», dice in un eccesso di onestà e racconta che, quando ha saputo che da parte di Canale 5 non c'era più interesse per la formula di *Forum*, si è fatto avanti per farsela assegnare. Ora, dopo il risultato felice, Giovanelli prudentemente ricorda che sulla fascia oraria incriminata la concorrenza vera non si è ancora scatenata. La Rai non ha ancora sparato i suoi colpi con *I fatti vostri* e *Limiti*. L'effetto di questi arrivi ridistribuirà le forze in campo, non si sa bene a favore di chi. Giovanelli, che è un realista, si rende ben conto che la sua vittoria potrebbe essere una vittoria di Pirro. E indirettamente ci fa capire che, quando la battaglia sarà

**Tornano gli animali di Raitre**  
 Tigri, pinguini, leoni e scimmie che irrompono in uno studio tv mettendolo a soqquadro e saltando sui tavoli. È la novità della sesta edizione del programma di Giorgio Celli ed Ezio Torta, «Nel regno degli animali», che torna da lunedì su Raitre alle 20.40 con una forte valenza «ecologica» e molti progetti concreti per difendere la natura. E molti documentari di National Geographic, Bbc, Canal plus, Anglia Survival da alternare con rubriche e monografie sulla vita dei grandi scienziati. Oltre alle simpatiche bestiole di cui sopra. Che purtroppo saranno virtuali.

**La Warner apre in Italia 21 multiplex a 8 schermi**

Prima Vicenza. Poi Verona, Bari, Roma, eccetera. Fino a ventuno. Sono i multiplex, multisale a otto schermi più simili a un centro commerciale che al classico cinema. Nasceranno come funghi dalla fine di ottobre con la promessa di fare cinema di tutti i tipi, non solo quello delle major. Ma chi li costruirà? La Time Warner, colosso americano del multimediale che in Italia ha costituito una nuova società, la Warner Village Cinemas, la quale unisce, in una joint-venture, oltre alla Warner Bros, l'australiana Village e l'italiana Focus (al 10%). Investimenti, per ora triennali, sui 300 miliardi. Il multiplex è ormai roba vecchia negli States ed esiste già in diversi paesi europei: Gran Bretagna, Germania, Grecia, Ungheria. Da noi, invece, non era ancora arrivato. «Le restrizioni dei regolamenti non ci avevano permesso di lanciarlo», ha spiegato ieri John Crawford della Village Roadshow International. Ora, dopo che il ministero ha sbloccato i permessi per l'apertura di nuove sale, la situazione è mutata. E gli investimenti arrivano. In attesa di vedere i nuovi multiplex in azione, possiamo anticiparvi che sono dotati di otto o più schermi, di un'alta tecnologia audio-video, poltrone confortevoli tipo aereo, parcheggio gratuito, prenotazioni telefoniche, accessi per i disabili, orari sfalsati, nonché negozi, bar e ristoranti. Per la cronaca, il multiplex di Vicenza sorgerà a Torri di Quartesolo e sarà inaugurato il 28 ottobre, quello di Verona a Sona il 12 novembre, quello di Bari a Casamassima dal 12 dicembre, quello di Roma - è l'ex Modernetta - a fine anno.

Cr. P.

**IL FESTIVAL** A Parma un'interessante «rilettura» della Needcompany

**Acqua su Macbeth per togliere il sangue**

Il liquido, contenuto in panciuti vasi, è il protagonista dello spettacolo. Bello il recital di Fiona Shawe.

PARMA. Le parole di Shakespeare ma non solo. In «scena» al Festival di Parma, quest'anno in larga parte monodrammatico, infatti, non ci sono solamente i molti modi possibili per dirle, queste parole, ma anche di raffigurarle. L'impatto visivo ha dunque, in quest'edizione, molta importanza in palcoscenico soprattutto all'interno di un vero e proprio processo creativo, grazie a una splendida mostra alla Fondazione Magnani-Rocca dedicata alla visionarietà inquietata di un pittore comelozzivo Füssli. Basta vedere il liberissimo *Macbeth* messo in scena dalla Needcompany che opera a Bruxelles, ma che è un gruppo internazionale tanto da essere in grado di rappresentare non solo uno stesso spettacolo in tre lingue diverse come il francese, l'inglese e il fiandinese. In questo spettacolo, infatti, la visionarietà va di pari passo con la violenza di un testo costruito attorno a un potere e a un trono lordi di sangue e all'impossibile ricerca di lavare l'onta e il delitto. Ecco allora che nella messinscena di Jan Lauwers, che intreccia le suggestioni di un teatro quasi patologico-esistenziale con l'ironia iconoclasta di un grande regista come Derek Jarman, il simbolo dell'acqua con la quale tutti i personaggi tentano di ripulirsi, a partire da Lady Macbeth, non solo metaforicamente assume una valenza fortissima.

L'acqua contenuta in panciuti vasi, per esempio, si colora di rosso; ma i vasi, in questo spettacolo segnato dalla ripetitività sono ben sei: cinque a fare da sfondo e uno al proscenio, al quale attingono

tutti i personaggi. A dimostrare, però, che il segno del delitto appartiene a tutti ecco Lady Macbeth triplicarsi mentre è un'attrice in smoking a interpretare il ruolo di Macbeth. E alla Lady danno corpo due ragazze e un uomo mentre, nei momenti culminanti della tragedia, attorno alla semplice tavola che funge da scenografia, risuona il crepitio delle bottiglie di vetro buttate per terra e rotte in un evidente impeto di follia ma anche per una ricercata funzione di disturbo. Ecco il sangue che imbratta il corpo seminudo dell'ultima Lady che si batte violentemente a sostituire alle note di Caccini, a quelle di Arvo Pärt e all'aria di Banquo del *Macbeth* di Verdi. Ecco Banquo che può trasformarsi in Lady Macduff e un attore essere allo stesso tempo Lady Macbeth e un bambino... Mentre all'attrice che interpreta il ruolo del titolo, Viviane De Muynck, tocca l'ultima battuta sull'inutilità di tutti i nostri domani...

Diversissimo il percorso del recital di quella grande attrice che è Fiona Shawe, *Shakespeare and friends*: una vera e propria serata d'onore per interpretare sola alla quale bastano la voce, il corpo, un'enorme capacità di trasformarsi per farci penetrare, lungo un percorso affascinante che tocca anche altri cavalli di battaglia della Shawe, come Ibsen, dentro la lingua di Shakespeare.

Maria Grazia Gregori

**«I fatti vostri» da lunedì la nuova serie**

Riecco «I fatti vostri». Un pilastro di Raidue, secondo Carlo Freccero, che conserva la piazza telematica ma diventa «un musical neorealista». L'ottava edizione - siamo alla puntata 2.200 - andrà in onda da lunedì prossimo alle 11.30 e fino alle 13, come un aperitivo. A condurre il programma sarà Massimo Giletti, ad animarlo un discreto numero di ospiti fissi: l'assistente (parlante e cantante) Stefania Orlando, il comico Sergio Frisica, le ricette umanizzate di Suor Germana, i consigli di look di Diego Della Palma e quelli legali dell'avvocato Pandiscia nonché i numeri da giocare al lotto. Per lo spazio musicale ci saranno i Sempre in piazza e Paolo Mengoli. Secondo Freccero «è come un telegiornale, uno scenario a lunga durata dove avvengono tante cose». Autore - e regista - è sempre Michele Guardì.

**Un concorso per «cortisti» senza vergogna**

Ancora pochissimi giorni, fino al 30 settembre, per partecipare al concorso per cortometraggi «Sessanta secondi senza vergogna» che si svolgerà a Palermo, presso i Cantieri culturali alla Zisa, dal 7 al 9 novembre prossimi. La manifestazione, ideata dalla regista Roberta Torre e dal giornalista Marco Olivetti, è alla terza edizione e conferma la formula curiosa: raccontare una storia in un minuto esatto senza andare fuori tema, che è appunto la vergogna. Il vincitore si porterà a casa un premio in denaro, ma il Comune di Palermo, da quest'anno, mette in palio anche una borsa di studio per il miglior corto realizzato da un regista siciliano. In giuria Andrea Occhipinti, Pasquale Pozzessere e altri addetti ai lavori da definire. Per partecipare, inviate il vostro VHS. Informazioni e dettagli al numero 091/6814083.

101% Pura Lana Vergine

**TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE FARE DI MEGLIO.**

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

**RADIO Centouno**  
**101**  
 ONE-O-ONE NETWORK

chiaro al cento per cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

**RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.**

Calcio, serie A. Questi gli arbitri della 4a giornata

Questi gli arbitri designati a dirigere gli incontri della quarta giornata di serie A: Bologna-Roma (posticipo ore 20,30), Bettin; Brescia-Piacenza, Borriello; Fiorentina-Empoli, Rodomonti; Lazio-Bari (sabato, ore 20,30), Bonfrisco; Lecce-Inter (sabato, ore 20,30): Farina; Milan-Vicenza, Collina; Napoli-Atalanta: Pellegrino; Parma-Adriano: Sampdoria-Juventus (sabato, ore 16), Boggi.

«Assolto» da prova video giocatore del Manchester U.

La prova televisiva ha cancellato gli effetti dell'espulsione per il difensore del Manchester United Gary Pallister, cacciato dal campo sabato scorso dall'arbitro Paul Darkin nella trasferta contro il Bolton e assolto dallo stesso direttore di gara dopo l'analisi dell'azione con la televisione ha mostrato che il giocatore non aveva commesso nessun fallo.

Uefa, uno spot contro le mine-anti uomo

Anche l'Uefa si unisce alla crescente battaglia per una totale distruzione delle mine anti-uomo con uno spot televisivo che sarà mostrato in Europa nell'intervallo delle partite di Champions League. Nel filmato si vede l'ex nazionale svizzero Christophe Bonvin giocare al calcio con alcuni bambini dell'Angola rimasti colpiti dalle mine, e quindi con protesi artificiali al posto degli arti.

Ciclismo, incidente all'auto della Saeco Casagrande illeso

Incidente stradale per l'ammiraglia della Saeco, ieri vicino a Peccioli. In località Lastra a Signa, un camion ha tamponato l'auto guidata dal massaggiatore Mugnaini e sulla quale viaggiavano Francesco Casagrande e il ds Chioccioli. Illeso Casagrande e Mugnaini, lieve infortunio (colpo di frusta) per Chioccioli che dovrà osservare, però, dieci giorni di riposo.

Dalla Prima

qualche gioco lecito, come sono quelli dell'anello e di strappare la testa ai papari, i quali», aggiungevano con macabra e sgrammaticata ironia, «non mancheranno di pregare la S.S.ma Vergine, per la conservazione e per ogni contento insieme dell'E.V.R.». Si potrebbe continuare un pezzo.

Incoerente, dunque, la Chiesa che oggi chiede di non fare sport la domenica, dopo averlo organizza-

to per millenni a Roma, e lunedì scorso a Bologna? Non è questo il punto: dietro gli aspetti mutevoli, c'è una sua coerenza. Il fatto è che la Chiesa, quando doveva affermare un potere ancora incerto, anatemizzava i giochi per imporre una sua morale ascetica; ma quando disponeva di un potere consolidato, li organizzava senza scrupoli, spesso in forme barbariche e disumane, «per tenere le plebi alla divozione dei potenti», come scriveva l'umanista Pirro Ligorio. Oggi, che non ha più il potere ma intende affermare una sua direzione sulla vita civile, torna a chiedere di non fare quello che lei stessa ha fatto per millenni:

divertirsi «nel giorno del Signore». E io non so se sarà un bene o un male per la religione cattolica: le vie del Signore sono infinite, e magari la scelta di ridare sacralità alla domenica potrà trasformarla in un giorno, se non di sport spettacolari, comunque di laicissimi svaghi, e non del «culto di Dio». Non si sa mai: la progressiva laicizzazione delle società moderne che va di pari passo col riaffiorare di culti magico-religiosi di ogni tipo, non sembra possa essere frenata da provvedimenti burocraticamente imposti. Chi vivrà, vedrà.

[Mario Alighiero Manacorda]

A Bologna per il congresso eucaristico

Nadia Comaneci, regina delle parallele dalla vita «asimmetrica» «Sono qui per il Papa»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Al congresso eucaristico c'è anche lei. È arrivata per il Papa. «L'ho conosciuto qualche anno fa, durante un'udienza privata, in un periodo molto difficile della mia vita. Lo vorrei incontrare un'altra volta per spiegargli che oggi ho cominciato una vita nuova e sono felice». Nadia Comaneci lo dice convinta, ma senza riuscire a cancellare quell'aria triste, vagamente funebre, che si porta dietro fatalmente come la protagonista della «Sposa in nero» di Truffaut. È ricca e ancora famosa. Fuggita in circostanze misteriose dalla Romania in rivolta, nell'89, si è sposata un anno fa con Bart Conner, americano, a sua volta ex oro olimpico di ginnastica: oggi vive tra Oklahoma City «dove ho un'accademia di ginnastica, con 35 allenatori e mille allievi», e Los Angeles. «Viaggio moltissimo, tre settimane al mese, per conto della Visa e della Kodak». È diventata una donna-immagine, ma curiosamente ne riflette una molto diversa da quella che fece il giro del mondo, provocando il primo innamoramento collettivo via tivù nel mondo dello sport. Accadde a Montreal, Olimpiadi 1976. Il mondo aspettava Olga Korburt, la piccola sovietica bruttina e minuscolata che sapeva riscattarsi e trasformarsi soltanto in pedana: invece, trovò lei, 14enne, bellissima, bravissima. Una smagliante esibizione alle parallele asimmetriche: i giudici le attribuirono un «10», mai assegnato nella storia olimpica, e il computer, non programmato per quel voto, si inceppò mostrando il punteggio di «1,00». Vinsse, alla fine, tre ori, un argento e un bronzo. «Ho i video registrati delle mie vittorie, ma non li rivedo mai. A 14 anni mi sembrava una cosa normale gareggiare e vincere. Oggi mi farebbe un altro effetto, e non voglio che me lo faccia». Di nuovo, è tornata magra,



Francesco Zucchini

la silhouette invidiabile, dopo aver viaggiato oltre gli 80 kg, irricognoscibile e spenta, appena fuggita dalla Romania. C'è tornata molte volte, dopo la caduta di Ceausescu, «l'ultima pochi giorni fa, a Bucarest, da mia madre e mio fratello». Non ha mai voluto spiegare nulla sulla fuga, limitandosi a negare il chiacchierato suo rapporto con la dittatura, «ho chiuso in una scatola quel periodo difficile della mia vita. Preferisco guardare avanti, al mio paese che cambia, in meglio, ogni volta che ci torno. Negli anni di clausura noi atleti eravamo fra i pochi fortunati a girare il mondo.

Portavamo in giro la nostra voglia di libertà, ci sentivamo le bandiere di una Romania che voleva cambiare e cercava la forza per poterlo fare». Forse, racconta molte bugie Nadia, o forse no. Di fronte alla stampa, raccontano, spesso si chiude, gelosa custode delle sue verità. Il marito, oggi commentatore sportivo per la Nbc, speaker agli ultimi Mondiali di atletica, la cura come un gioiello, ma alla sua maniera, all'americana: «Lei è unica - dice - come la mia

Ferrari 328 bianca». Superfluo dire che è un collezionista di automobili. Si conobbero nel '76, durante un meeting di ginnastica. Non fu esattamente un colpo di fulmine: si sono sposati 20 anni dopo, come in un romanzo di Dumas. Non hanno figli. «Per adesso», dice lei, «nell'80, ai Giochi di Mosca, Nadia vinse ancora, conferendo nuovo lustro alla sua leggenda. Due ori, nel corpo libero e in una memorabile esibizione alla trave. Fu in quell'occasione, presente in platea la regina Elisabetta d'Inghilterra, che un'illustre personalità politica si lasciò sfuggire il commento destinato a restare in un angolo della memoria: «Oggi, qui, la vera regina è lei», pronunciò a voce alta, indicandola Comaneci.

Simoni: «Siamo trattati in modo ingiusto», la squadra decide il silenzio stampa

L'Inter senza gioco fa quello del silenzio



Zamorano durante l'incontro di martedì

L. Bruno/Ap

MILANO. Questa Inter non se la gode, proprio non ci riesce. Uno pensa che essere primi sia un vantaggio, poi scopre che sono solo problemi, ci rimane male e si chiude in un momento di riflessione. Adesso si chiama così il silenzio stampa, un'arma letale solo per chi la applica, perché della prima in classifica si continuerà a parlare, scrivere e discutere, senza una controparte, i giocatori. Però se il clima è questo, reso ancor più teso dal comunicato scritto nella mattinata di lunedì che coinvolge tutti nello stesso pitale, allora meglio così, se non si riesce a venire fuori con qualche frase intelligente, meglio il mutismo. Certo le attenuanti ci sono, Simoni ne ha tirato giù una lista lunga come una stella filante e allegria come un mal di denti: «Prendo un miliardo all'anno ma non sono tenuto ad accettare tutto. Nei miei confronti c'è disonestà e slealtà, mi hanno fatto litigare con tutti, anche con Ronaldo». Quasi costretto ad infrangere il silen-

zio dei suoi ragazzi, il mister scarica: «Al Processo di Biscardi si è fatto dire che gioco solo con il catenaccio, tutti i giorni trovo un titolo contro sui giornali, eppure non ho mai lanciato frecciate a nessuno, tantomeno a Capello, al massimo mi sono permesso di dire che siamo trattati in modo diverso». Dice di non essere arrabbiato, ma, sono parole sue, seccato per come la stampa tratta lui e i suoi giocatori: «Nei primi mesi andava tutto bene, poi sono iniziate le partite ufficiali e il mister mi ha fatto dire di difendere i giocatori che hanno preso le parti di Tariboo. Poi di entrate pesanti ce ne sono state altre, fa capire Moratti, per esempio il Milan? «Non me lo aspettavero, ero convinto che sabato loro avrebbero fatto il tifo per noi... giochiamo a Lecce, una diretta concorrente per la salvezza». Poi si accorge che la battuta è arrivata e ricuce: «Sì, prenderanno, sono abituati a vincere, Capello è un grande allenatore, forse è sbagliato criticare le squadre dopo sole tre giornate di campionato, ma è sempre fatto». Moratti non lo dice apertamente ma vorrebbe un

po' di serenità in una squadra che non riesce a trovarla, non accusa i suoi, tenta solo di giustificarsi e non è facile. Per stare più vicino alla squadra ha lasciato la sua carica di presidente della federazione calcistica: «Non me la sentivo di continuare a prenderli in giro, non ho tempo per tutte queste cose, già lo scorso anno avevo dato le dimissioni e loro me le hanno fatte ritirare». Allora presidente, pensa di intervenire per convincere i suoi giocatori a recedere da questo silenzio stampa? «La decisione l'hanno presa loro, la società l'ha solo condivisa. Fino a quando durerà? Fin dopo l'incontro con la Lazio? Accidenti, adesso vediamo, facciamo passare un po' di giorni, certo che se a Lecce porta bene, allora continua...». L'idea è che un po' Moratti ci marci, insomma ci si sente presi da quelle parti, come dai giocatori, qui è solo più sottile: perdonato?

Sgonfiate il pallone con l'ironia

L'ironia nel calcio fa sempre fatica a scendere in campo. Il giusto mezzo è uno schema quasi mai applicato. Si va da un estremo all'altro: dai fiumi di straripanti parole agli sdegnosi silenzi. Le parti in commedia sono tante ma i giocatori dimostrano spesso di possedere un registro attoriale molto limitato. L'aggressività e la gravità di alcuni mezzi di informazione sono reali, ma rispondere a bocche cucite non aiuta. Cari calciatori perché non vi esercitate con il pallone dell'ironia? Provate a dribblare le «cattiverie» con un sorriso: il gol è assicurato.

Claudio De Carli

Ravanelli in affitto, Al Fayed vuole Keegan

Calciatori in affitto, e senza equo canone. È l'ultima moda, viene dall'Inghilterra, ha per protagonista un giocatore italiano: Fabrizio Ravanelli. Passa al Tottenham, almeno fino a Natale. Il Middlesbrough, che un anno fa acquistò l'attaccante dalla Juventus per la modica somma di diciotto miliardi di lire (ingaggio escluso), ha dato parere favorevole al suo affitto, prezzo 42 mila sterline la settimana, oltre 120 milioni di lire. Manca la conferma ufficiale, ma Ravanelli sarebbe tentato dall'affare, che gli permetterebbe di giocare in prima divisione. Il Middlesbrough è stato retrocesso in serie B alla fine dello scorso campionato e negli ultimi tempi Ravanelli ha avuto diversi problemi: infortuni e litigi con l'allenatore, Bryan Robson, il quale lo ha recentemente consigliato di «cambiare aria». Ravanelli ha perso posizioni anche in Nazionale (ma il ct Maldini lo ha pre-convocato in vista di Italia-Inghilterra). E sempre dall'Inghilterra un'altra notizia: Mohamed Al Fayed (padre di Dodi, morto nell'incidente d'auto in cui ha perso la vita anche la principessa Diana), proprietario del Fulham, vorrebbe convincere Kevin Keegan a prendere in mano le redini della sua società. Il miliardario egiziano ha acquistato la società londinese la scorsa estate per 30 milioni di sterline (circa 84 miliardi) e vorrebbe portare il Fulham al livello di Manchester, Liverpool e Arsenal. Il club londinese non ha mai vinto un campionato e la sua ultima apparizione in massima divisione risale al 1968.

Bici in crisi. Troppe spese, meno squadre, gli sponsor se ne vanno. Oggi, la Coppa Sabatini

Settanta ciclisti disoccupati

PECCIOLI. Un paese in provincia di Pisa, un vecchio campanile che troneggia su una vallata carica di vigneti e una corsa che è nata nel 1952, quando per onorare la memoria di un pedatore locale che aveva militato nel gruppo di Bartali, i tremila abitanti di Peccioli decisero di «tassarli» per dar vita alla Coppa Sabatini.

I tempi sono cambiati e su questa collina non si vive più di stenti, ciclisticamente parlando. Oggi, alla presenza di un tecnico (Alfredo Martini) che sta tribolando per la composizione della nazionale azzurra, vedremo Bartoli, Tafi, Casagrande, Rebellin, Gotti, Bortolami, Ferrigato e stranieri di valore come Museeuw, Vandembroucke, Gontchenkov, Zberg, Gianetti, Alex Merckx e Tchmil nel contesto di un circuito da ripetere dieci volte.

Distanza complessiva duecentoquattro chilometri, numerosi su e giù e una conclusione in salita che promette selezione, giusto co-

me nel settembre del '96, quando la folla appollaiata sull'erta finale copri d'applausi la stoccata del danese Rijs.

I tempi sono cambiati, dicevo, però quel lusso, quella ricchezza che sin qui ha distinto il cosiddetto ciclismo moderno, sta procurando una catena di guai.

Personalmente non sono mai stato tra i sostenitori di un ciclismo con la cravatta che abbraccia un'attività gigantesca, che spende troppo, che illude e diseduca. Spero vivamente in un ritorno a quella sintassi puzza, a quegli odori forti e sacra di cui la disciplina non può fare a meno se vuole essere figlia delle sue buone origini, ma intanto i mali di una gestione folle si riflettono nella stagione '98 con una settantina di corridori disoccupati.

Cifra impressionante, dovuta alla scomparsa di quattro sponsor (Batik, Mg, Roslotto e Refin) non più disponibili di fronte a richieste ultramiliardarie.

Per fortuna (se di fortuna è il caso di parlare) dovrebbero arrivare tre nuovi marchi che non avranno però la potenza di quelli che se ne andranno, perciò non ci sarà ancora di salvataggio per i senza lavoro anche perché s'annuncia l'ingresso nella massima categoria di 40 dilettanti.

In sostanza avremo 15 compagnie invece di 16 e si tratta nuovamente di un numero che a prima vista sembra un vanto in campo internazionale, ma che in realtà è il frutto di un ciclismo irragionevole e in proposito sottoscrive il pensiero di Bruno Reverberi, un direttore sportivo che non ha mai fatto il passo più lungo della gamba. Confida il conduttore della Scrigno: «Abbiamo un mercato gonfiato da un calendario pazzo. Impossibile sostenere un movimento di 250 professionisti. Meglio, molto meglio, quando le formazioni erano una decina con un carico di 130-140 atleti impegnati in un esercizio più umano, più intelli-

gente e più redditizio. Adesso la quantità ammazza la qualità e per giunta alza enormemente i costi. Milardi buttati al vento e prospettive fallimentari. Diamoci una regolata se vogliamo tenere in piedi la baracca...».

Già, una regolata derivante da una presa di coscienza generale e chiudo augurando a Martini buone indicazioni da Peccioli e dalle due gare che seguiranno (Giro dell'Emilia e Milano-Vignola).

Per il mondiale di San Sebastiano (12 ottobre) possono già considerarsi titolari Bartoli, Tafi, Rebellin, Francesco Casagrande, Bortolami, Faresin e Fondriest. Vicini alla promozione Scinto, Guidi e veterani Bugno e Chiappucci, ma è un discorso aperto ad altri aspiranti soltanto lunedì prossimo conosceremo l'identità degli uomini che difenderanno i nostri colori nell'avventura per la maglia iridata.

Gino Sala

Unità advertisement containing subscription rates for various regions and countries, and contact information for the publisher.

Unità advertisement containing contact information for the publisher and details about the newspaper's distribution.

LOTTO advertisement showing lottery results for various cities (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) and ENALOTTO results.



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

## Il calcio al sabato? Non c'entra nulla con Dio

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

**G**UTTA CAVAT lapidem: la goccia scava la pietra. Dopo anni di insistenze da parte della Chiesa cattolica, pare che si arrivi a spostare le partite di calcio dalla domenica al sabato. Il presidente del Coni Pescante si è detto disponibile, a parte le difficoltà di organizzare in tempo il Totocalcio. Così religione, sport e gioco d'azzardo riscrivano a mettersi d'accordo; e a Bologna sono state fatte le prime prove del cerimoniale sport-eucarestia. Ma a me riesce difficile pensare che tutto questo abbia a che fare con Dio: piuttosto avrà a che fare col sabato degli ebrei, poi col venerdì dei musulmani, e così via.

La richiesta era stata avanzata anni fa da don Carlo Mazza, rappresentante dell'«Ufficio sport, turismo e spettacolo» della Cei, al motto: «La domenica deve tornare a essere il giorno di Dio». E non era una novità: già dopo il Concordato del 1929, Pio XI si lamentava con Mussolini che «l'educazione così detta fisica» della gioventù si praticasse «spesso invadendo oltre misura, nel giorno del Signore, il tempo che deve restare dedicato ai doveri religiosi». E ci sono precedenti antichissimi, che configurerebbero una coerente tradizione della Chiesa, se non fosse che sono poi smentiti da tutta la sua storia.

La polemica contro gli antichi sport è stata un'ossessione del cristianesimo dei primi secoli. Devo proprio ricordare che dal momento in cui l'impero romano diventò cristiano si moltiplicarono gli editti degli imperatori (non dei papi) contro gli sport del circo, considerato «sede di tutti i demoni», cioè degli dei «pagani» che vi avevano le loro statue? Cominciò Teodosio nel 392 d.C., decretando che «nel giorno del Signore, che chiamano del Sole, escluso del tutto ogni piacere dei teatri e dei circoli, tutte le menti siano occupate nel culto di Dio». E continuò nel 399 Arcadio e Onorio, e poi, intorno agli anni del sacco di Roma del 410 a opera dei Visigoti e Teodosio II, ribadendo: «Nel giorno di domenica, che volgarmente chiamano del Sole, non tolleriamo che si indiano spettacoli (voluptates)».

Segno che gli editti non bastavano: il costume «pagano» era ancora diffuso, e la

Chiesa voleva contrapporgli un suo costume cristiano.

Ma poi per oltre un millennio la stessa Chiesa, sicura ormai del suo potere ha organizzato di domenica le manifestazioni sportive più sbraccate e bestiali. Gli Statuti della città di Roma e i cronisti dal Tre al Cinquecento, ad esempio, il Diario romano di Stefano Infessura, mostrano come «lo lunedì innanzi allo Carnevale si corresse per li garzoni un palio, lo martedì per i giudei si corresse l'altro, lo Mercoledì quello delli vecchi, lo giovedì si giva a Nagoni (piazza Navona), Lo Venerdì si stava in casa, lo sabbato alla caccia, la domenica» (già: la domenica!) «scorrevano li tre palii consueti, e di queste cose si pigliava piacere»: come dire, l'antica, esecrata voluptas. E sappiamo di giostrate con «circa ad cento milia persone» organizzate «lo venerdì, lo sabbato e la domenica 25 aprile 1476 dal conte Ieronimo (Riario) figlio o nepote o attinente de papa Sisto». E l'abate Johann Burckard (Burcardus), massimo cronista del papato rinascimentale, narra che «Domenica 18 febbraio 1487 corsero gli ebrei che non superavano il ventesimo anno d'età, dall'Ospedale degli inglesi a piazza S. Pietro... E domenica 25 corsero i cavalli berberi, i cavalli per il palio, le cavalle, e infine furono uccisi i tori, molti uomini furono feriti e alcuni morti». E così tutti gli anni, anche nel 1500, anno del giubileo, con particolare sontuosità. E pochi anni dopo un cantastorie fiorentino, Giovanni Iacopo Penni, ci descrive in versi il carnevale romano del 1513, il cui momento più spettacolare, la famosa e barbara caccia di toro a Testaccio, si svolge, come sempre, di domenica: «Così passò in sollazzo la giornata / l'altra mattina si ordinò le schiere... / verso Testaccio andava la brigata / maxime quelle che voleva vedere...».

«Così passò in sollazzo la giornata / l'altra mattina si ordinò le schiere... / verso Testaccio andava la brigata / maxime quelle che voleva vedere...».

«A FINE Settecento si praticavano a Roma la domenica i famosi sport popolari: il 16 settembre 1791 dei vignaroli della Madonna del Riposo, assicurando che «rapporto al bene spirituale, vi sarà la messa solennemente cantata», chiedevano all'Eccellenza Reverendissima del Vesco-vo «la licenza di poter fare

SEGUE A PAGINA 12

## Inossidabili Stones



Sue Ojrocki/Reuters

**Duecentododici anni in quattro  
Mike Jagger e compagni, ancora in piena forma  
hanno cominciato ieri il nuovo tour mondiale  
Per loro a Chicago 50mila spettatori**

ALBA SOLARO A PAGINA 7

## Sport

### COPPA ITALIA Bene le grandi Passano Juve, Milan e Parma

Juventus, Milan e Parma sconfiggono paura e avversarie e passano il turno. I bianconeri travolgono il Brescello il Milan espugna Reggio il Parma vince ma fatica

I SERVIZI  
A PAGINA 11

### COPPA ITALIA Samp-Atalanta vittorie sudate Vicenza fuori

Gli uomini di Guidolin soccombono, passa a sorpresa il Pescara Il Napoli supera il turno La Samp vince 3-1 col Torino, l'Atalanta passa in extremis, Udinese ok

I SERVIZI  
A PAGINA 11

### IL CASO Troppe critiche E l'Inter rompe con la stampa

La chiamano «pausa di riflessione» e non silenzio stampa, fatto sta che i giocatori dell'Inter subissati dalle critiche per 15 giorni non parleranno coi giornali.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 12

### CICLISMO Settanta atleti ancora senza squadra

Sono 70 gli atleti tutt'ora senza una occupazione perché fino ad ora non hanno trovato ingaggio. Oggi, intanto, a Pisa si corre la Coppa Sabatini.

GINO SALA  
A PAGINA 12

Polemiche rientrate: il regista resterà responsabile artistico per tutta la stagione '97-'98

## Strehler resta al Piccolo Teatro

Anche il presidente del cda Camerana ritira le dimissioni. In arrivo due sponsor: la Cariplo e un gruppo straniero.

**Semplificazione:  
università bocciata**

**A**lla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

MILANO. Tutto rientrato: le dimissioni e le polemiche sul Piccolo Teatro. Giorgio Strehler rimarrà per tutta la stagione '97-'98 delegato artistico del Piccolo Teatro. Carlo Camerana, presidente del Cda, ha ritirato le dimissioni e, anzi, si occuperà «in prima persona» anche della «riorganizzazione amministrativa» del Piccolo. In più interverranno due sponsor, la Fondazione Cariplo e una «importante azienda industriale internazionale», che, trovati dal Comune, secondo Camerana «dovrebbero dare un contributo complessivo di due miliardi e mezzo». La soluzione è stata resa nota ieri in una conferenza stampa dallo stesso Camerana, dopo un'unione del Consiglio generale e del Consiglio d'amministrazione del Piccolo durata oltre tre ore.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7

**atinù**

Nel numero in edicola domani

\* È aperta la caccia (ai bollini di atinù)

\* L'orso polare rischia di sparire

\* Se sei stufo di scuole e maestri...

## Presentato «Contact» nuovo film di Zemekis con Jody Foster E la scienza rincorre la religione

DELIA VACCARELLO

**S**UL FINIRE del secondo millennio scienza e religione si contendono il compito di dare le risposte ai nostri fondamentali «perché»: la vita continua dopo la morte? Siamo soli nell'Universo? Questo lo scenario in cui si muovono i protagonisti del film «Contact» di Robert Zemeckis tratto dal romanzo di Carl Sagan, presentato a Roma alla stampa dalla Warner Bros. e interpretato da una bravissima Jodie Foster nei panni di una scienziata grintosa, pronta a correre qualsiasi rischio pur di portare avanti le proprie ricerche. Fin da bambina, la futura astronoma Ellie Arroway cerca di mettersi in contatto, attraverso la sua radio a onde corte, con altre voci, le più lontane. Vorrebbe contattare anche la mamma, morta mettendo al mondo lei. Da grande questa smania non si placa, anzi. Le sue capacità di ascolto, dalla tenacia sempre più rinnovata, si orientano alla ricerca di altre voci, non reali ma in un certo senso probabili e comunque

lontanissime: quelle degli extraterrestri. Ma cosa c'entra la religione? Il fatto è che Ellie, scienziata rigorosissima, vuole scoprire la verità, un argomento che in genere è di pertinenza dei religiosi. E non ha caso, dunque, si trova a confrontarsi - tra attrazione e conflitti - con un giovane teologo, convinto in parte di conoscerla - la verità - grazie alla semplice evidenza dell'amore che lo unisce a Dio. Anche alcune considerazioni del teologo risultano «contagiate» dallo spirito scientifico: come Ellie, si trova a dire che se i terrestri fossero soli nell'Universo sarebbe «uno spreco di spazio». Congetture a parte, è la scienziata a fare la scoperta. Riesce a captare un messaggio inviato dalla stella Vega e riesce - nonostante gli scienziati interessati più al potere che alla ricerca cerchino di sottrarre il primato - a decodificarlo. Sono le istruzioni per costruire un veicolo spaziale. Dopo varie vicissitudini, sarà Ellie a partire e farà la sua seconda sorprendente scoperta: un

tutto in una diversa dimensione spazio-temporale, tale da fornire una qualche risposta anche sulla vita dopo la morte. Una risposta che per un terrestre è di natura metafisica, ma che si rivela il frutto di un'esperienza vissuta. La scienziata, però, non ha molte prove per dimostrarne la realtà: solo una, esilissima. Ci si muove, dunque, sul confine tra questi di natura empirica e di natura trascendente, ammiccando ad un moltiplicarsi, tramite la scienza, delle possibilità dell'esperienza. Sullo sfondo c'è la Terra, disorientata e lacerata, quasi una Babele, dove in troppi si accontentano di soluzioni fiziose. Tramontate le ideologie, subentra il rischio di cercare risposte semplificate: sia da parte della scienza troppo apparentata con il potere (finalizzata solo al profitto immediato), sia da parte della religione che diventa retorica o fanatismo. E, in questo mondo, chi cerca e si interroga coscienza e sperimenta una solitudine tra le più amare.

Passa alla Camera la riforma: commissioni miste tra docenti interni ed esterni, tre scritti e orali su tutte le materie

## Al via i nuovi esami di maturità E i più bravi prenderanno cento

Si tratterà di prove più serie e meno stressanti, in cui conterà molto l'andamento dell'intero corso di studi. Accordo, dopo molte liti, a Montecitorio. Ora la legge passa al Senato per il sì definitivo. La riforma in vigore già da quest'anno scolastico.

### Dalla Prima

ta, non si va da nessuna parte, o meglio si va incontro a ripetute, sonore sconfitte. Silvio Berlusconi, a tratti, sembra anche lui esserne convinto, e non per nulla si rifà periodicamente allo slogan che prevede il «superamento» del Polo. A tratti, dicevamo, perché come morso da una tarantola è sempre pronto a rigettarsi nell'ossessiva, scriteriata «guerra alle Procure» che ha come unica conseguenza l'obnubilamento delle questioni politiche, la forzata rottura dei necessari compromessi istituzionali, e il confinamento dell'opposizione a ruoli nevrotici, in cui non si riesce a scorgere quanto attenga a valori generali e quanto a difesa di posizioni personali. Un'opposizione, dunque, da comportamenti peristaltici, non credibile, non alternativa. Quella destra così impietosamente fustigata da Ernesto Galli della Loggia.

Fra i molti «complotti» a suo danno, e che ne turbano i sonni, Berlusconi è costretto ad annoverare anche quello del subdolo attacco alla sua leadership. E definisce «farabutti» quanti vi si dedicano. «Farabutto» anche Gianfranco Fini, pure lui sempre più convinto della pericolosa deriva della destra?

Silvio Berlusconi è giunto al più alto punto critico della sua carriera politica. O riprende la marcia verso il «centro» senza ulteriori ripensamenti e isterie, o fatalmente il suo ruolo di guida del Polo passerà in altre mani. Quelle di coloro che con ben altra saggezza e misura stanno operando per dare all'Italia un'opposizione degna di questo nome, in grado di batterli nel quadro di una imminente nuova Europa. Anche il presidente Clinton è perennemente alle prese con questioni giudiziarie: lo si è mai sentito gridare al «complotto», ingiuriare i magistrati, scaricare sugli avversari politici colpe che non hanno? Ne prenda esempio Berlusconi, per il bene suo e del paese.

[Gianni Rocca]

ROMA. Finisce con il ministro Berlinguer che cede su due norme e con il Polo che collabora uscendo dall'aula al momento del voto: varato, alla Camera, il nuovo esame di maturità. Per il disegno di legge 242 si, 180 no e 2 astenuti. La maggioranza richiesta era di 212 voti e sono numeri che lasciano capire quanto duro, fino all'ultimo, sia stato il dibattito: con Rifondazione che ha addirittura votato contro. Tuttavia paiono facce governative soddisfatte, quelle che si incrociano in Transatlantico, mentre fuori fa notte e nessuno ha ormai più voglia di ricordare il lungo braccio di ferro tra governo e opposizione, tutte le indecisioni, le lotte, i patteggiamenti e quella mezza rissa di fine luglio. È stato faticoso il cammino di questa legge che dovrebbe cambiare, da giugno, la vita degli studenti italiani e dei loro docenti, in un mondo scolastico che aspetta però sempre una riforma globale dell'intero sistema.

La legge va adesso al Senato: poteva essere un passaggio formale, ma è evidente che non lo sarà più. Pesa, in prospettiva, il voto polemico di Rifondazione, che sembra decisa a dar battaglia. Proprio per questo il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, si dichiara soddisfatto a metà: «Il faticoso iter della legge alla Camera si è concluso positivamente come speravo che fosse - ha commentato Berlinguer - quindi essere stato fiducioso era un fatto fondato... Però l'iter non è ancora terminato, perché ci sono tre emendamenti che devono essere esaminati dal Senato. Io spero che questo avvenga nei prossimi giorni. Ma ormai è quasi certo che il prossimo giugno, nel '98, i ragazzi italiani potranno andare all'esame di Stato con regole nuove... questo avviene 30 anni dopo la legge precedente e, quindi, è un avvenimento... Purtroppo... Ecco, ripensando al voto contrario di Rifondazione... mi addolora molto perché per tutto il cammino di questa legge la maggioranza era stata molto solida. Poiché però io ritengo che quell'emendamento sulle scuole private, causa di tante polemiche, costituisca una parte minima della legge, che non intacca la sua grande severità nei confronti di quelle scuole che vendono i titoli ("i diplomifici", ndr), ecc... per questa ragione, io credo che con Rifondazione ci ritroveremo a valutare la validità complessiva di questo percorso...».

Ironico, Fabio Mussi, del Pds. Che entra in sala stampa e fa: «Un caso da Guinness dei primati, mai visto prima...». Allude all'atteggiamento di Rifondazione? «Ma sì... mai visto un gruppo parlamentare che vota a favore di tutti gli articoli di una legge e poi vota contro il testo complessivo, insieme a Polo e Lega...».

Rifondazione non ha gradito alcune modifiche apportate, proprio con il consenso del ministro, al ddl. Era stato lui, Berlinguer, ieri l'altro, a cedere qualcosa all'opposizione: sempre in aula, facendo approvare un suo emendamento, nel quale proponeva - come chiesto dal Polo - l'eliminazione della norma transitoria che affidava - in attesa del raggiungimento della piena autonomia scolastica - la predisposizione della terza prova scritta al ministero della Pubblica Istruzione. Nel nuovo testo, appe-

no approvato, la terza prova scritta viene così da subito affidata alle singole commissioni d'esame, mentre il ministero si limiterà ad inviare alle scuole le istruzioni e le modalità relative alla sua predisposizione.

Questa non è stata però l'unica norma cambiata. L'altra concessione che il governo ha fatto all'opposizione, in particolare a Ccd e Cdu, da sempre interessati alle sorti dei «diplomifici», è la soppressione del comma terzo dell'articolo sette, che limita le domande di ammissione agli esami di idoneità al numero massimo previsto per le scuole statali.

Si tratta comunque, come appare evidente, di alterazioni minime per la struttura fondamentale della legge, che resta sostanzialmente integra.

A questo punto val la pena ripi-  
logare e ricordare che la nuova ma-  
tuturità prevede tre prove scritte:  
una prova d'italiano, una specifica  
del corso di studi, e la terza, una  
prova pluridisciplinare, che potrà  
consistere anche in un classico

### La storia, da Gentile a Misasi

Vecchia maturità addio? Sembra proprio di sì. Questi esami duravano da 27 anni, eppure dovevano essere un «ponte» in attesa della riforma della scuola: era l'inizio degli anni settanta e il ministro democristiano della pubblica istruzione Misasi cerca di smorzare la rivolta studentesca «partendo dalla coda». Gli esami di stato, sino a quell'anno, erano quelli voluti da Gentile: scritti e orali su tutte le materie e sul programma dell'intero triennio conclusivo del liceo. Praticamente una prova del fuoco, un vero scoglio, l'ultima durissima selezione prima dell'ingresso nelle aule universitarie.

### IL NUOVO ESAME

- **Commissioni d'esame:** otto membri: metà esterni, metà interni più il presidente esterno.
- **Prove scritte:**
  - ITALIANO: Lo studente deve dimostrare padronanza della lingua, capacità logiche, espressive e critiche.
  - MATERIA ATTINENTE AL CORSO: latino o greco per il classico, matematica per lo scientifico ecc.
  - Prova pluridisciplinare sulle materie dell'ultimo anno.
- **Prova orale:** su tutte le materie relative all'ultimo anno di corso.
- **Valutazione in centesimi:**
  - Scritto fino a 45 punti
  - Orale fino a 35 punti
  - Credito formativo fino a 20 punti

P&G Infograph

quizz. Ancora: il voto non sarà più in sessantesimi ma in centesimi. Nella valutazione finale entrerà il «credito formativo», che si basa sugli ultimi tre anni scolastici.

L'orale sarà su tutte le materie, la commissione sarà composta da quattro professori interni, quattro professori esterni: ed esterno sarà anche il presidente. Attenzione: gli studenti dell'ultimo anno faranno gli esami con le nuove regole.

Una bella rivoluzione, non c'è che dire. Prima però di lasciare spazio ai commenti degli studenti e dei loro insegnanti, ecco alcune riflessioni raccolte a caldo alla Camera. «Le assenze nel Polo erano clamorose - attacca Mirko Tremaglia di An - Potevamo dare una spallata al governo, forse anche Rifondazione stava facendo le prove generali, e invece...».

E pensare che il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni, pur di essere presente in aula, al momento del voto, ha interrotto bruscamente la presentazione di un libro di Fernando Savater.

A Montecitorio un nuovo regolamento

## La Camera cambia: leggi più veloci, diritti dell'opposizione stop all'ostruzionismo

ROMA. Decisioni più veloci, leggi più chiare, garanzia dei diritti delle opposizioni ma limitazione dell'ostruzionismo. Questi in sintesi i criteri che ispirano il nuovo regolamento della Camera, approvato ieri a larga maggioranza dall'assemblea di Montecitorio. Sulle norme che riguardano il processo legislativo hanno votato contro la Lega e An.

Ecco le modifiche principali che entreranno in vigore dal 1° gennaio del '98.

Agenda dei lavori: la conferenza dei capigruppo stabilirà il calendario dei lavori dell'aula tenendo conto delle indicazioni del governo. Il calendario dovrà essere approvato con il consenso dei presidenti dei gruppi che rappresentino almeno i tre quarti dei deputati. In mancanza di questo quorum, il presidente deciderà i provvedimenti da mandare in assemblea riservando, comunque, un quinto degli argomenti da trattare (o del tempo disponibile) ai gruppi di opposizione.

Organizzazione trimestrale dei lavori: ci sarà una programmazione su tre mesi dell'aula e delle commissioni, con l'obbligo per il governo di indicare i provvedimenti prioritari. Tempi contingenti: per ogni provvedimento si saprà sin dall'inizio

zio il tempo a disposizione per la discussione in commissione ed in aula.

Corsia preferenziale: alcuni provvedimenti, dichiarati urgenti, avranno diritto ad un percorso parlamentare più veloce. Ma il numero di questi provvedimenti è «calmierato»: non potranno essere più di cinque su un calendario di tre mesi, o più di tre sul calendario di due mesi.

Dichiarazione d'urgenza: sarà necessaria la maggioranza dei due terzi dei capigruppo. Oppure potrà essere concessa dall'aula con un voto a maggioranza assoluta.

Esclusioni: da queste procedure veloci sono escluse le leggi costituzionali, quelle che riguardano i diritti di libertà, le leggi elettorali e i regolamenti parlamentari. Escluse anche, su richiesta dei gruppi, le questioni di rilevanza eccezionale riferite a diritti della prima parte della Costituzione.

Votazione di costituzionalità: non sarà più necessario il voto dell'aula sui presupposti di costituzionalità dei decreti. La commissione potrà chiedere al governo di integrare gli elementi forniti nella relazione.

Emendamenti: il presidente potrà neutralizzare l'alto numero di emendamenti presentati ricorrendo alla votazione «per principi». Con un unico voto vengono esaminati tutti gli emendamenti che propongono, con pochissime modifiche, l'identica cosa. In ogni caso, sarà garantito all'opposizione il voto di un numero minimo di emendamenti: ogni gruppo avrà a disposizione, su ogni articolo, un numero di emendamenti pari al dieci per cento dei suoi parlamentari.

La Camera lavorerà tre settimane al mese. La quarta sarà libera per dare modo ai parlamentari di curare il proprio collegio.

Nasce, infine, un Comitato per la legislazione: otto deputati (quattro della maggioranza e quattro dell'opposizione) con il compito di «filtrare» le proposte di legge. Potrà esprimere un parere sulla chiarezza e coerenza dei testi.

«Ora avremo più ordine e più efficacia nel nostro lavoro», è stato il commento in aula di Violante. Il presidente della Camera ha espresso la sua soddisfazione, ringraziando i membri della giunta per il regolamento sia di maggioranza che di opposizione. «È stato un lavoro difficile - ha detto - ma tutte le componenti hanno collaborato».

### Polo, elettori insoddisfatti di Ferrara

Quasi la metà degli elettori del Polo sono insoddisfatti della scelta di Ferrara come candidato del Polo nel Mugello. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal settimanale «Il Borghese». In base alla ricerca Cirm, effettuata su un campione di 418 elettori che hanno votato per il Polo, il 42% degli intervistati si dichiara per nulla o poco soddisfatto della scelta di Ferrara. Per il 49% degli intervistati, il Polo non ha una linea politica chiara.

# due milioni

Sono stati oltre

coloro che hanno visitato la Festa Nazionale de l'Unità. Due milioni di persone

che, insieme a noi, hanno partecipato a dibattiti, visitato mostre, vissuto

"l'evento U2", assistito a oltre 150 tra concerti e spettacoli, pranzato e cenato

nei tanti ristoranti. A loro, a tutti i reggiani, ai volontari, all'amministrazione

comunale di Reggio Emilia, alle forze dell'ordine, agli operatori che hanno

garantito l'assistenza medica, ai mezzi di informazione, ai fornitori...

insomma a tutti coloro che hanno reso possibile un evento unico vogliamo

dire una sola cosa, anzi due: **grazie** e arrivederci a presto.

festa  
Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia

Giovedì 25 settembre 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Miracoli catodici

MARIA NOVELLA OPPO

La serata di martedì ha segnato una svolta mistica nella nostra vita televisiva: da Padre Pio su Raidue a Berlusconi su Canale 5 è stato tutto un elevarsi sopra le miserie umane. Francamente hard, per noi laici, lo speciale di «Cronaca in diretta» dedicato al frate quasi santo. Non per lui, di cui abbiamo sentito solo la voce benedicente all'inizio, quanto per i tanti celebri fans e testimonial. Ci ha folgorato la dichiarazione del giovane Alessandro Greco, che miracolato lo è di sicuro e ha confessato di sentirsi «il fiato di Padre Pio sul collo». Naturalmente nutriamo il massimo rispetto per i sentimenti di chiunque e anche i miliardi della nuova tv possono avere una fede sincera quanto il resto del «popolo di Dio». Però almeno questo aspetto del loro cuore non dovrebbe essere esibito in video. Comunque Padre Pio il miracolo lo ha fatto anche in tv. Il direttore di Raidue aveva dichiarato che tutti i fenomeni di massa lo interessano e interessa la tv. Quindi con il frate tanto venerato ha battuto tutti al gioco dell'«Auditel», compresa l'Inter (senza Ronaldo però). Noi intanto ci preparavamo spiritualmente a Silvio Berlusconi, che ha aperto il Costanzo Show riprendendo il miracolo di se stesso. Come rivelato tempo fa dall'ex ministro Biondi alla grande platea di «Striscialanotizia», Berlusconi dice sempre le stesse cose. Il suo numero preferito è quello dell'imprenditore che ha fatto tanto bene alla sua azienda e quindi farà bene anche all'azienda Italia. Nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che ha perso le elezioni anche perché gli italiani non sono tutti suoi dipendenti. Ma non vogliamo irritare il Cavaliere: ci limitiamo a consigliargli di cambiare la tintura dei capelli, che è la stessa di Pippo Baudo. Non possiamo credere che un'azienda che è quasi una nazione abbia tanti avvocati e un solo parrucchiere.

24 ORE

1600 GIORNI DI SALÒ RAITRE 20.50 Un nuovo documentario storico di Nicola Caracciolo e Valerio Marino sull'ultimo atto del fascismo, la repubblica di Salò. L'Istituto Luce ha messo a disposizione filmati d'epoca spesso rari, a volte di propaganda, che gli autori presentano con la consapevolezza che «potremmo scontentare tanti, anche testimoni e protagonisti». La consulenza storica è di Renzo De Felice, le musiche originali di Benedetto Ghiglia, la consulenza musicale di Gianni Borgna, il montaggio di Angela Monfortese.

SPECIALE 24 ORE RAIDUE 22.30 Franca Nava, moglie del principale testimone dell'omicidio Livatino, parla per la prima volta in tv. La vita della famiglia è stata sconvolta dalla vicenda: marito, moglie e due figli hanno dovuto cambiare nomi e residenza. «Ne valeva comunque la pena», dice la donna al microfono di Felice Cavallaro.

SETTEMBRE MUSICA RADIOTRE 20.30 Un concerto di musica contemporanea dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai diretta da Arthur Tamayo. In programma composizioni di Luigi Nono, Gyorgy Ligeti, Goffredo Petrassi.

DA VEDERE



Da stasera Paolo Bonolis è «Beato fra le donne»

20.45 BEATO FRA LE DONNE Varietà musicale con Paolo Bonolis, regia di Pierpaolo Pingitore

CANALE 5

Torna Paolo Bonolis al timone del suo fortunato programma, quest'anno alla quarta edizione. Solito meccanismo: ad ogni puntata, dieci concorrenti e tre miss; la vincitrice sarà la madrina della serata, le altre due finiscono in piscina. «Colpaccio» della puntata d'esordio sarà la presenza di Emilio Fede, ospite di stasera, che potrebbe apparire addirittura in slip, almeno così è stato annunciato. L'obiettivo del varietà? Lo spiega Bonolis stesso: «Dare al pubblico un'ora e mezza di disimpegno e allegria».

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 PICCOLO BUDDHA Regia di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves, Alex Wiesendanger, Chris Isaac. Gb/F (1993). 140 minuti. Due film in uno. La storia del piccolo Jesse, un bimbo di Seattle che forse è la reincarnazione del Dalai Lama e che viene portato in Tibet dai monaci per essere istruito, e quella del giovane Siddhartha, raccontata come una fiaba. Un Bertolucci lussureggiante quanto mai ci introduce ai rudimenti del buddhismo.

RETEQUATTRO 20.40 TANGO & CASH Regia di Andrej Konchalovskij, con Sylvester Stallone, Kurt Russell, Teri Hatcher. Usa (1989). 105 minuti. Sly, agente in doppiopetto, è affiancato al beatnik Kurt Russell nella sezione narcotici di Los Angeles. Sono più diversi che mai, ma dall'incastro nasce una coppia imbattibile di sbirri. Konchalovskij in versione hollywoodiana.

ITALIA 1 20.50 COOL RUNNINGS QUATTRO SOTTOZERO Regia di John Turteltaub, con Leon, D. E. Doug, M. Yoba. Usa (1993). 97 minuti. Dalle spiagge della Giamaica al ghiaccio di Calgary per le Olimpiadi invernali. Il bob a quattro con i «dreadlocks» è uno spunto mica male. Filmino divertente consigliato a tutti gli appassionati di sport.

RAIUNO 22.40 SENZA TREGUA Regia di John Woo, con Jean-Claude Van Damme, Lance Henriksen, Yancy Butler. Usa (1993). 100 minuti. John Woo, uno dei cineasti hongkonghesi più stimati all'estero, è qui al suo primo film americano, un remake dell'omonimo action-movie degli anni Trenta. Poi ci ha preso gusto: vedi «Face Off», che sta per uscire anche in Italia.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes entries like VINCENTE: Paperissima Sprint (Canale 5, 20.33) for 6.121.000 and PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, 13.51) for 5.668.000.



MATTINA grid showing program schedules for various channels from 6:30 to 12:50.

POMERIGGIO grid showing program schedules for various channels from 13:30 to 19:50.

SERA grid showing program schedules for various channels from 20:00 to 22:50.

NOTTE grid showing program schedules for various channels from 24:00 to 03:00.

PROGRAMMI RADIO grid showing radio program schedules for various stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW.

Giovedì 25 settembre 1997

8 l'Unità

## Il Personaggio

Serpico  
da poliziotto a guru  
sempre in trincea

MARCO FERRARI

È UN FANTASMA che ritorna e che ricorda una vecchia America di misfatti e intrighi che non vuole morire. Serpico, il poliziotto newyorchese reso celebre da Al Pacino, ha fatto capire a tutti che le cose non sono affatto cambiate quanto a corruzione, brutalità della polizia e rispetto dei diritti dei cittadini. Davanti al Consiglio Comunale di New York presieduto dal sindaco Giuliani, l'incurritabile «cop» ha lanciato un nuovo grido d'allarme: la polizia è malata alle radici. «Non è possibile» ha sostenuto durante l'audizione - che i vertici della polizia e lo stesso sindaco non sappiano che ogni giorno decine di poliziotti violino la legge e i diritti umani».

Venticinque anni dopo Serpico è apparso invecchiato, i capelli brizzolati, il codino, la barba bianca, gli occhiali da miope, la sua aria quasi compassionevole non di figlio dei fiori, ma di nonno dei fiori. Adesso vive isolato in una capanna a nord della Grande Mela, fa il guru, elargisce consigli non da detective ma da santone, romantico ultimo hippie di un'età che sembra ancora segnare il nostro tem-

po, nelle avverse, come nelle mode. La sua storia è diventata un prototipo letterario e cinematografico aprendo un filone che sembra non avere termini come testimoniano alcuni film in circolazione in questi giorni, «Twin town», «L.A. Confidential» e «Cop Land» con la mitica accoppiata Sylvester Stallone e Robert De Niro, artisti che dovrebbero



berlo molto a gente di prima linea come Serpico. La parabola del poliziotto onesto che scopre la corruzione dei colleghi e la smaschera rinunciando al lavoro era un appetitoso invito a trasformare la realtà in finzione. Il primo a lanciare Serpico nell'olimpo degli eroi eterni fu lo scrittore Peter Maas. Da lì presero spunto gli sceneggiatori: Waldo Salt e Norman Wexler che diedero il soggetto nelle mani di Sidney Lumet, il quale nel 1973 portò Serpico sullo schermo fornendogli l'espressione triste e contratta di Pacino, maleducato come un qualsiasi sergente italo-americano, ingercante come il tenente Colombo, inossidabile come Gary Cooper, intaccabile come James Stewart. Serpico ebbe una presa infernale sull'opinione pubblica americana già scossa dall'affare Watergate. A differenza di altri cineasti come Robert Redford o Paul Newman, Al Pacino andava a sporcarsi le mani in una delle tante «Main streets» dell'America turbolenta e marginale.

Quella stessa America di oggi dove quattro poliziotti hanno pestato per divertimento e quindi torturato e sodomizzato con uno spazzolino da bagno il giovane haitiano Abner Louima. Rudolph Giuliani pensava, con l'effetto Serpico, di ribaltare in piena campagna elettorale l'immagine di una polizia sempre più distante dai cittadini (soltanto l'anno scorso le denunce per corruzione verso agenti newyorchesi sono state 1.600 nonostante la diminuzione della violenza). Ma il vetusto e stanco eroe tornato protagonista a Manhattan per un solo giorno non è stato al gioco ed ha deciso di leggere la stessa deposizione che fece venticinque anni fa alla Commissione Knapp a dimostrare una continuità di

effetti e di cause rilanciando l'idea di un Paese cresciuto con le sue eterne malattie. E a rafforzare la tesi di un cancro che non si estingue, l'ex poliziotto diventato saggio ha raccontato che, mentre i quattro agenti pestavano il ragazzo nero nella toilette, decine di colleghi indifferenti sentivano le sue grida propagarsi nei corridoi e nelle stanze del commissariato. L'effetto dello scandalo si è subito amplificato. Se Serpico non si presenterà a nessuna competizione elettorale, sicuramente avrà nuovi clienti nella sua capanna oppure potrà contare su un libro-intervista che diventerà best-seller in poco tempo. L'indomabile Serpico agguanta le parole per il verso giusto e dà significato alle sue corrosive denunce con la naturalezza di chi sa dov'è depositata la verità, lui che dopo aver portato a fondo le accuse verso i colleghi ha abbandonato il lavoro, ha perso la moglie e convive ogni giorno con l'insicurezza.

Serpico ha delle tracce indelebili stampate sul suo fisico non più atletico, cinque proiettili. Uno, sparato da uno spacciatore di droga che voleva ucciderlo, gli è rimasto conficcato nella scatola cranica. Pochi mesi dopo la denuncia dei colleghi si trovò coinvolto in una sparatoria contro una gang e nessuno andò in suo aiuto, anzi l'agente che era di pattuglia con lui scappò. Allora decise che era giunto il momento di lasciare la polizia ed esiliò in Europa. Ha conosciuto la morte, ha visto l'inferno e come un protagonista

conradiano è tornato tra noi, sconfitto ed esausto. Forse non ha neppure più la medaglia che gli diedero all'epoca quando sgominò la corruzione interna al corpo di polizia facendo nome e cognomi. Il sogno americano sembra infrangersi sul suo pessimismo: «Taglieranno qualche testa - ha detto - e faranno alcuni spostamenti, lanceranno una grande campagna, ma tutto rimarrà come prima». E, a ricordare il destino amaro che lo ha contraddistinto, Serpico ha puntualizzato: «Il paradosso tragico di questa vicenda è che l'agente che ha denunciato i suoi compagni violentatori, adesso è in pericolo e va protetto. Ma a farlo saranno altri poliziotti e nessuno saprà se sono buoni o cattivi».

NEL LASCIARE la sala del Consiglio Comunale di New York, un'ombra l'ha accompagnato: il timore di un pericolo che può venire da un amico, un parente o un collega. Quell'ansia che lo corrode ancora nelle ore del giorno e che rende vano il suo sonno. Forse per questa ragione Serpico è sembrato affaticato e affranto. Uscendo un'altra volta di scena, senza il commento musicale di Theodorakis che segnò il successo di Al Pacino, il poliziotto più onesto del mondo si è trascinato dietro gli interrogativi di un Paese che vive di apparenze. Lui è stato uno dei tanti che ha indagato oltre quella crosta superficiale scovando la cattiva coscienza. Ora che è tornato nel suo rifugio a nord di New York passato e presente si confonderanno nel suo immaginario. La nostra speranza è che a fargli compagnia non sia più la paura ma quel bellissimo cane che assecondeva il suo sosia Al Pacino nella pellicola di Sidney Lumet.

## IL PAGINONE

## In Primo Piano

La sorte del governo Prodi  
primo banco di prova  
dei rapporti a sinistra

VITTORIO RAGONE

D'Alema: «Vuoi la crisi?». Bertinotti, vago: «Dipende da quel che farà Prodi. Da come evolve la situazione». Dell'ennesimo colloquio pacificato fra i due leader (una settimana fa a Botteghe Oscure) è trapelato poco: questo dialoghetto sulla crisi, e in più la volontà, a quanto pare concorde, di sedare la rissa a sinistra. Risultati? Da qualche tempo in qua D'Alema ha smesso di ribattezzare i neocomunisti «la sinistra in ritardo» e di dedicare loro le sue puntutissime ironie. Da Reggio Emilia, anzi, l'altro giorno ha lanciato il più classico degli «appelli unitari», ancorché corredato da un sospiro: «Con Rifondazione ci vuole tanta pazienza» (che fa il paio con una confessione rilasciata proprio a Reggio, il quattro settembre: «Ho detto a Prodi: con Fausto parlaci tu. Vi prendete meglio, io non ce la faccio più»). Bertinotti, per la parte sua, ha spostato lateralmente il mirino della critica: non accusa più e sempre la Quercia di cercare l'inciucio col Polo o consimili nefandezze politiche. Adesso preferisce puntare sul governo, sulla «impostazione generale» della politica economica. O tenersi ai fatti, volta per volta: com'è accaduto ieri in Bicamerale, quando in tema di rapporti tra pubblico e privato Rifondazione ha votato contro l'Ulivo. «Abbiamo eliminato i fraintendimenti», dice di D'Alema.

Non è pace a sinistra, è tregua. Può sembrare poca cosa, questo accenno di disgelio fra i cugini separati dalla Svolta e riuniti dalla vittoria del 21 aprile. Ma il pericolo d'un avvitamento, del gioco a dire «più uno» senza potersi alla fine tirare indietro, s'era avvertito acutamente. Intendiamoci: i toni accessi non hanno impedito che sul piano locale Pds e Rifondazione stipulassero quasi ovunque accordi per le prossime amministrative. Ma è vero che gli scambi di colpi stavano scendendo sotto la cintura.

La sinistra interna del Pds ha preteso perché i rapporti tornassero distesi e i conflitti fossero ricondotti al merito delle rispettive proposte. Dentro le file rifondatrici qualche spirito dissidente (Ersilia Salvato, per esempio: «Basta con le ripicche») ha invocato il buonsenso. Ma la drammatizzazione pesava un po' a tutti. Marco Minniti, il segretario organizzativo della Quercia, commenta: «Effettivamente s'è corso il rischio che il clima facesse premio sul merito delle questioni. Abbiamo spezzato un circolo vizioso, stavamo per arrivare allo scontro senza che se ne capisse la materia vera». Lo scampato pericolo - se dura - porta con sé due indubbi vantaggi: che gli eventi tornano sotto un relativo controllo, e che nessuno potrà usare lo scontro generico ma a voce grossa come alibi per la rottura.

A Botteghe Oscure, pur in regime di dichiarata «volontà unitaria», e disposti come sono anche a sacrificare qualche grano di orgoglio di partito in nome della stabilità, soppesano però con tangibile preoccupazione gli effetti delle sortite neocomuniste. Il baricadero riottoso estivo di Bertinotti è stato preso molto sul serio: dietro i proclami di Fausto - la campagna sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, il «no pasaran» sulle pensioni, la crisi data di volta in volta per «possibile» o per «probabile» - il gruppo dirigente della Quercia ha percepito in principio non già la nota voglia di alzare il prezzo, bensì l'inedita tentazione di chiamarsi fuori dalla maggioranza prima che il governo doppi la boa della riforma del Welfare e dell'avvento dell'Euro. Il motivo? Bertinotti ne avrebbe uno sostanzioso: una fase di stabilità gli sottrarrebbe il gioco di interdizione e stimolo radicale - da «quarto sindacato» - su cui poggia le sue fortune. Davanti al bivio «governo o antagonismo» - per dirla brutalmente - Fausto potrebbe essere tentato di correre l'avventura.

I dirigenti neocomunisti, d'altra parte, ripetono non da oggi, e in tutte le salse, che non si contenteranno, quest'autunno, d'una replica delle dinamiche dell'anno scorso, quando Rifondazione, nello scontro su Dpfe Finanziaria, tenne duro fino a ottenere risultati che giudicò soddisfacenti. Il risanamento ha assunto proporzioni spettacolari ma non ha prodotto lavoro, protesta Bertinotti. Né la ripresa, per se stessa, ne produrrà. «Qui non si vuole capire» dice Franco Gior-

dano, il responsabile economico di Rc - che per noi c'è un nesso stringente fra politica e contenuti. L'anno scorso riuscimmo a salvaguardare pensioni e sanità. Quest'anno non potremmo fare il bis. È necessario un ribaltamento della politica economica».

Lo stesso leader neocomunista, in una intervista recentissima, valuta impossibile «la convivenza strategica» con l'«altra sinistra» e l'intera alleanza dell'Ulivo. Ma se davvero, come sembra adombrare Bertinotti, le strade prima o poi dovranno separarsi, i dubbi piudiesini si fanno legittimi e stringenti: perché una rottura sullo stato sociale e l'occupazione costituirebbe, dal punto di vista di Rifondazione, una trincea di buon potenziale propagandistico.

La congettura da cui parte Botteghe Oscure (all'argomento è stata dedicata, alcune settimane fa, la riunione del Comitato politico) è la seguente: Rifondazione punta alla crisi per sciogliere le mani, ma non crede alle elezioni anticipate. Anzi: spera che il Pds si avventuri in un governissimo, o sia inchiodato, attraverso le pressioni del Quirinale e degli alleati, a una nuova maggioranza allargata verso il centro. In tal modo, i neocomunisti potrebbero attestarsi nella rendita d'opposizione, coltivando il vivaio elettorale della protesta e del dissenso.

A questo scenario il Pds ha reagito con un'offensiva dal titolo: «Se cade il governo, restano soltanto da convocare i comizi elettorali». È l'intenzione autentica di D'Alema, anche per una ragione di principio: la volontà di non tradire il processo bipolare. E, nello stesso tempo, il modo per far comprendere a Bertinotti e Cossutta che la crisi non consegnerebbe loro una rendita, bensì la responsabilità d'aver mandato al macero il tanto agognato governo di centrosinistra, nonché i centomila e passa miliardi di sacrifici compiuti finora. Famiano Crucianelli, che con Rifondazione rompe anni fa e oggi è tra i soci fondatori della ventura «Cosa due», si spinge fino a prevedere quale potrebbe essere la reazione estrema del centrosinistra: «Si andrebbe a votare dopo aver approvato la Finanziaria e avviata la riforma dello Stato sociale. E forse si aprirebero in primavera, dopodiché si costituirebbe un autorevole governo per portare a compimento l'ingresso in Europa». Crucianelli dà anche una spiegazione poco rassicurante delle intenzioni neocomuniste sul medio termine. «Hanno una strategia che solo momentaneamente s'è rotta, imprigionata com'era dal risultato elettorale del 21 aprile scorso» spiega. In realtà Rifondazione punta ad accreditare l'idea che esiste una sinistra: la loro. E che il Pds sia solo la faccia di centro del potere economico-finanziario.

Lo scenario d'una fuoriuscita di Rifondazione dalla maggioranza ha dei sottoinsiemi. Non è un mistero, per esempio, che i neocomunisti temano il varo di una legge elettorale per essi penalizzante. I segnali, ultimamente, si sono infittiti. Cossutta - raccontano - giudica le attuali proposte della Bicamerale più o meno così: «La forma di governo è autoritaria, la forma di stato incoraggia il secessionismo, sulla giustizia il Pds ha cercato l'accordo col Polo». In più Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera, ha rimarcato a freddo e sarcasticamente, alcune settimane fa, che mentre la Costituzione del '48 recava le firme di De Gasperi e Terracini, quella del '98 avrà in calce - i nomi di D'Alema e Fini. C'è uno stillidico corrosivo, in sostanza - oltre alla presentazione di proposte globalmente alternative - che fa temere a una parte del Pds che Rifondazione, se davvero cerca lo show down, sceglierà il terreno delle riforme.

Gli interlocutori, com'è prevedibile, respingono al mittente le accuse. Cossutta rilancia: «Il sospetto che vogliamo sfilarci è privo di fondamento. Noi vogliamo la riforma del welfare. La disputa è sul tipo di indirizzo economico e finanziario da dare al paese». Dopo la sistemazione dei conti - è la tesi neocomunista - bisogna passare a risolvere il problema principale, «l'occupazione». La polemica con il governo, sostiene il presidente di Rifondazione, nasce da un apiat-

«Ma ci sarà questa crisi?» È il tormentone che agita la vita politica italiana. Molto difficile l'intesa tra D'Alema e Bertinotti. Il sindacato lancia l'allarme.

# Pds Fratelli rivali

timento di Prodi - sull'indirizzo dei gruppi finanziari prevalenti in Europa». L'esecutivo, in buona sostanza, sarebbe sdraiato sulle ricette di Kohl e del «monetarista» Ciampi, e non intenderebbe dare centralità al tema del lavoro, con ciò spingendo nell'«isolamento» la battaglia di Jospin. Giordano insiste sulla riduzione dell'orario a parità di salario («35 ore entro il Duemila. La Francia, pur con mille precauzioni, va là»), sulla ripercussione dell'Iri in agenzia per il Mezzogiorno. Accusa ancora una volta il governo di aver costruito un rapporto preferenziale con Kohl, «riducendo i margini per politiche di corredo keynesiano, come quelle che pure si stanno sperimentando in Francia».

Al di là delle obiezioni piudiesine di merito che sono abbastanza note - dalla tesi secondo cui il Welfare italiano produce ormai più distorsioni di quante ne sani, all'obiezione sull'orario di lavoro ridotto, che nelle aree forti del paese rischia piuttosto di produrre saturazione - è l'impostazione generale che risulta rovesciata. La riforma dello stato sociale che per D'Alema è via maestra verso un nuovo sistema di opportunità costruito sui cardini di valori storici della sinistra - l'uguaglianza, la solidarietà - riletta in chiave non assistenzialistica, per Bertinotti è lo smantellamento unilaterale d'un sistema di doverose tutele.

Intorno a questa strutturale divaricazione si gioca la partita dello stato sociale. Che ruota intorno a una domanda formalmente, ma solo formalmente, di metodo: a chi compete l'istruttoria per la riforma? Botteghe Oscure non demorde: sono le parti sociali, il sindacato, la Confindustria, a dover trattare con il governo. Alle forze politiche spettano la valutazione, il giudizio e il voto finale. Per Bertinotti, uso alla politica corsara di

scavalco che ancora brucia a Cofferati e ai dirigenti sindacali, questa impostazione risulta poco digeribile (ieri ha confermato che Rifondazione manterrà comunque una «valutazione autonoma»). Sa lui, come sanno i dirigenti della Quercia, che risulterebbe arduo, per Rifondazione, denunciare un accordo accettato dai lavoratori. Tanto più che il sindacato intende avviare consultazioni in fabbrica per chiedere il consenso a una piattaforma e il mandato a trattare con Palazzo Chigi: procedura che, manco a dirlo, soddisfa il Pds.

Tregua o no, insomma, il terreno su cui proseguono i rapporti tra i due partiti è disseminato di trappole. Soluzioni che rendano la tregua più stabile e duratura a breve non se ne vedono. A Botteghe Oscure Alfiero Grandi, che fa parte della sinistra interna della Quercia e che sta conducendo la trattativa sul lavoro, ne indica una di prospettiva: il fronteggiamento Pds-Rc, dice, «è la febbre, non la malattia». La malattia, cioè il fatto che «la stabilità di governo non è tarata su una maggioranza di governo di legislatura», che l'Ulivo più Rifondazione costituisce «un composto politico instabile», ha una sola cura: costruire «un governo e una maggioranza organici», superando le resistenze neocomuniste ma anche i veti più o meno espliciti di chi - nella maggioranza o nei potentati economici - Rifondazione al governo non la vuole.

Si dovrebbe fare gradualmente, suggerisce Grandi: prima una fase di «disponibilità a trovare insieme soluzioni pragmatiche e di buon senso», poi «la partecipazione al governo». È una ambizione non nuova, alla quale finora Bertinotti si è sempre detto indisponibile. Ma chissà che - per un verso o per l'altro - l'ora della verità non sia arrivata sul serio.



# -Rifondazione

TORINO. Inflazione ancora giù, Borsa a gonfie vele, lusinghieri riconoscimenti dall'interno e dall'estero alla politica economica del governo. Esulta Ciampi, e Prodi dice che ormai l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea è scontato. Allora, prof. Castronovo, il rischio di mancare l'appuntamento di Maastricht è definitivamente superato?

«Abbiamo certamente dei motivi fondati per ritenere che siamo in vista del traguardo. Penso però che sarebbe controproducente lasciarsi prendere dall'euforia, anche se abbiamo fatto molta strada da quando a Bruxelles molti davano per scontato che non saremmo riusciti ad avvicinarci alla soglia della moneta unica in tempo per entrare nel primo gruppo dell'Euro. Ma, dopo aver abbassato sensibilmente il tasso d'inflazione e più che dimezzato il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo tanto da portarlo quasi alla pari con l'obiettivo del 3 per cento, è ora indispensabile completare l'opera di risanamento finanziario. Il che significa porre mano senza più indugi alle riforme di carattere strutturale, con effetti non transitori ma permanenti».

**E qui si incontra l'aggravatissimo nodo dello stato sociale.**

«Sì. Sappiamo tutti che è un ostacolo enorme da superare, tanto più se Rifondazione comunista continua a opporre un veto pregiudiziale all'apertura di una trattativa sulle pensioni d'anzianità e fa balenare il rischio di una crisi di governo. C'è però da mettere in conto anche la fermezza con cui Prodi e Ciampi hanno ribadito più volte l'impegno assunto dal governo verso il paese e i nostri partner, di giungere a una ridefinizione efficace e socialmente equa del Welfare. D'altra parte si tratta di una condizione essenziale e ineludibile, non solo perché dobbiamo mettere sotto controllo la dinamica della spesa previdenziale che, di questo passo, risulta incompatibile sia con la tenuta dei conti pubblici sia con le nuove realtà economiche e i trend demografici: con la riforma si potrà disporre delle risorse necessarie per assecondare quell'incipiente ventata di ripresa congiunturale delineatasi negli ultimi mesi e renderla più intensa e duratura, consentendo così una crescita degli investimenti e dell'occupazione».

**Ma quali spazi di manovra possono esistere tra l'impegnativa ridefinizione del Welfare che è nel-**

## L'Intervista

### Castronovo: «Dalla riforma del Welfare avremo risorse per sostenere la ripresa»

PIER GIORGIO BETTI

**Le intenzioni del governo, le preoccupazioni dei sindacati e l'attuale «no» di Bertinotti?**

«A questo punto stai ai partiti che a vario titolo compongono la maggioranza di governo corrispondere con consapevolezza e determinazione alle direttive già fissate nel Documento di programmazione economica e finanziaria, in modo da presentare alle parti sociali e al Parlamento una proposta di riforma organica e coerente, da tutti condivisa».

**Sta esortando a una prova di responsabilità politica?**

«Di responsabilità politica e di senso dello Stato. Sarebbe non solo il suicidio del centro sinistra, ma una iattura gravissima per il paese se, fra irrigidimenti e ripicche, s'inescasse una spirale senza altro sbocco che una micidiale crisi al buio o l'ennesimo ricorso a elezioni anticipate. L'Italia ripiomberebbe in una situazione di forte tensione e instabilità politica. Bisogna proprio augurarsi che si giunga a una soluzione negoziata sul tandem pensioni-occupazione, ma senza cedimenti a certe fumisterie ideologiche come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore, la cui inconsistenza è stata ammessa anche da Jospin, e comunque in termini tali da risultare confacente con gli obiettivi che è necessario conseguire».

**Lei non vede alternative all'accordo tra tutte le forze della maggioranza?**

«Beh, altrimenti non resterebbe a rigore altro da fare che rivolgersi in Parlamento all'opposizione per non mancare l'obiettivo dell'ingresso nell'Uem. L'esclusione dall'Europa non solo ci farebbe pagare un prezzo ben più elevato di quanto non comporti una revisione del Welfare, ma avrebbe conseguenze devastanti sulla nostra economia e sul futuro del paese».

**La «svolta» con cui la Confindu-**

**stria ha riconosciuto il buon lavoro di Prodi e dei suoi ministri è stata interpretata da qualche commentatore come un tentativo di «captatio benevolentiae» da parte degli industriali per «consolidare i successi già ottenuti nella flessibilità del lavoro». Che ne pensa?**

«Non è il caso di fare della dietrologia. Direi che la Confindustria non ha fatto altro che prendere atto degli importanti progressi compiuti sulla via del risanamento della nostra economia, che sono sotto gli occhi di tutti. E poi, non poteva non apprezzare la «dual income tax» quale incentivo alla patrimonializzazione delle imprese e agli investimenti attraverso il ricorso al capitale di rischio e alla quotazione in Borsa. Va aggiunto che non mancano segnali di schiarita nel confronto con i sindacati sul Welfare. Se si riuscirà a chiudere la partita sullo stato sociale e l'Italia verrà promossa in Europa, il primo beneficio di rilievo che si otterrà dalla progressiva convergenza dei differenziali tra i tassi d'interesse dei paesi ammessi all'Uem sarà un ulteriore calo del denaro».

**Qual è il suo parere sulle ipotesi di salari differenziati di cui si parla da tempo?**

«Bisogna fare chiarezza. Ciò di cui si discute non è il ripristino, sia pure sotto altre sembianze, delle vecchie gabbie salariali fra nord e sud, ma la sperimentazione, in base all'accordo del settembre '96 fra governo e parti sociali, di forme articolate di flessibilità sia dei salari che degli orari di lavoro. Applicate nell'ambito di determinati patti territoriali e contratti d'area, alleggerirebbero le rigidità e i vincoli burocratici che gravano sull'economia italiana e risulterebbero di reciproca convenienza per le imprese e i lavoratori».

**Potrebbe trarne vantaggio anche il Mezzogiorno?**

«Soprattutto il Mezzogiorno dove la disoccupazione raggiunge le quo-

te che sappiamo ed è estremamente modesto il tasso d'imprenditorialità. Ma la stessa cosa potrebbe valere per alcune zone in cui esistono aziende e settori a rischio di deperimento o di emarginazione. D'altro canto, quello della flessibilità è solo una parte del discorso: l'altra riguarda gli sgravi contributivi e gli incentivi fiscali da adottare per agevolare lo sviluppo di nuove iniziative e la creazione di nuovi posti di lavoro. Naturalmente, perché queste ed altre misure concorrano a rilanciare sviluppo e occupazione, nel caso del sud saranno indispensabili altri fattori: oltre a un'opera sistematica di bonifica nei confronti della criminalità organizzata, anche un'azione incisiva per il miglioramento dei servizi pubblici e delle infrastrutture, e una maggiore capacità di utilizzo, da parte degli enti locali, dei fondi strutturali dell'Unione europea».

**C'è un incrocio di spade sul cosiddetto ricometro: strumento giusto e praticabile come sostengono i sindacati oppure «da socialismo reale» come sembra alla Confindustria?**

«In passato, l'assistenza sociale e in particolare quella sanitaria era una forma di protezione degli strati più bisognosi della popolazione da parte dello Stato. Dal secondo dopoguerra, con l'avvento di un regime fiscale fortemente progressivo, il Welfare ha perso quei caratteri originari diventando un servizio pubblico universale, non più circoscritto ma esteso a tutti i cittadini per l'intero arco dei servizi dello stato sociale. D'altra parte, proprio il binomio fra progressività delle imposte sui redditi ed eguaglianza di servizi sociali in nome dei principi di equità distributiva e di solidarietà, è stato uno dei cardini di quella sorta di «rivoluzione silenziosa» avvenuta da allora nelle democrazie avanzate. Ma non è questo l'unico motivo pregiudiziale di perplessità nei confronti dell'ipotesi di ricometro, per non parlare della sua pratica attuabilità. Va tenuto conto anche del pericolo che il ricometro venga considerato uno strumento destinato a penalizzare la classe media. E in questo modo finirebbe per essere se riducesse non certi privilegi particolaristici, ma i trattamenti e i benefici sociali di questa categoria senza un corrispettivo alleggerimento proporzionale della pressione fiscale. Con quali conseguenze politiche è facile immaginare, anche senza evocare le pericolose sirene del secessionismo leghista».



Valerio Castronovo e in alto le bandiere delle due sinistre

## L'Intervista

## Mons. Pasquale Macchi



A 100 anni dalla nascita del Papa del dialogo parla l'arcivescovo che gli fu accanto. Quando Montini scriveva: «Amleto? Don Chisciotte? Non mi sento indovinato»

## «Vi racconto Paolo VI tra dubbi e coraggio»

«Paolo VI fu certamente il Papa che portò a termine, con equilibrio e lungimiranza, il Concilio Vaticano II, convocato ed avviato con spirito profetico da Giovanni XXIII. Ma resta anche il Papa del dialogo con le altre religioni, con le diverse culture e realtà socio-politiche in un mondo allora diviso in due blocchi contrapposti e su cui pesavano ancora scomuniche e divisioni a tutti i livelli.

«Fu Paolo VI ad inaugurare i viaggi intercontinentali per andare incontro alle genti come Paolo di Tarso». Esordisce così l'arcivescovo Pasquale Macchi, persona schiva e reticente alle interviste, che per 25 anni fu accanto a Giovanni Battista Montini, prima quando era arcivescovo di Milano e per circa quindici anni mentre fu alla guida della Chiesa.

Nel ricordare, in una cordiale quanto eccezionale conversazione su quegli anni difficili di Papa Montini - nel centenario della nascita (26 settembre 1897) ed a quasi vent'anni dalla morte (6 agosto 1978) - mons. Macchi condivide pienamente quanto aveva scritto Jean Guittou nei suoi «Dialoghi con Paolo VI»: «Qualunque cosa accada, successo, insuccesso, il pontificato di Paolo VI sarà il pontificato del dialogo con tutti gli uomini». Ma tiene a sottolineare che «quel suo modo di dialogare con gli altri, al fine di comprenderne le ragioni e riconoscerle se ritenute valide, veniva da una formazione familiare fatta di un democratico rispetto per le opinioni altrui e, soprattutto, nasceva dal Vangelo, dalle sue lunghe meditazioni sull'insegnamento di Gesù fino al supremo sacrificio della Croce». In un libricino di note del 1921 - ricorda mons. Macchi - esclamava: «Desidero vederlo, Gesù, forse presto». Ed «il suo desiderio si tradusse in uno studio serio e continuato di Cristo. Scrisse allora in latino cinque grossi quaderni di meditazione sul Vangelo di S. Luca, e più avanti, in italiano, altrettanti quaderni di commento alle lettere di S. Paolo. Era affascinato dalla figura di Gesù tanto che, agli inizi degli anni trenta, scrisse due volumi per studenti universitari: «La via di Cristo» e poi «Introduzione alla vita di Cristo» scrivendo al termine di questa: «Due sono le verità in cui riposa soddisfatta di luce e di consolazione la nostra ricerca: la divinità di Gesù Cristo e la sua missione salvatrice; il mistero della Incarnazione e quello della Redenzione». Riflessioni quanto mai attuali - aggiunge Macchi - «mentre ci prepariamo a celebrare il bimillenario della nascita di Gesù in coincidenza con il Giubileo del 2000 annunciato da Giovanni Paolo II».

Paolo VI fu sollecitato da questa sua ansia di riscoprire le fonti del messaggio cristiano nel compiere il suo primo viaggio apostolico a Gerusalemme nell'Epifania del 1964 suscitando grande sensazione nei padri conciliari nell'annunciarlo. «Papa Montini - rileva mons. Macchi - intese ricentrare la Chiesa su Cristo scegliendo la Terra Santa per il suo primo viaggio. Nessun successore di Pietro si era più recato a Gerusalemme. Cosicché la visita di Paolo VI alla sorgente del cristianesimo fece capire quale fosse la sua strategia dei suoi viaggi apostolici: partire dai luoghi dove Gesù aveva predicato ed era morto sulla croce per la salvezza dell'umanità per portare il suo messaggio per il mondo». E il 4 ottobre di quello stesso anno - prosegue Macchi - Paolo VI si recò a New York all'Onu «per affermare di fronte ai rappresentanti degli Stati, al fine di ridefinire il ruolo della Chiesa nel mutato mondo contemporaneo che «Noi non abbiamo alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedervi, quello di potervi servire con umiltà e amore». In questa ottica ha, poi, compiuto gli altri viaggi: in Africa, in America latina, in India, in Estremo Oriente. Rimane storica la sua sosta nel 1970 a Hong Kong, «per dire una sola parola: amore. Cristo è anche per la Cina un Maestro, un Pastore, un Redentore amoroso. La Chiesa non può tacere questa buona parola, amore, che resterà». Dopo ventisette anni, questo messaggio, semplicemente evangelico per evitare una qualsiasi allusione politica, rimane, forse, significativo alla luce dell'evoluzione storica.

Una caratteristica di Paolo VI era la sua problematicità. Prima di scrivere la sua prima enciclica «Ecclesiam suam», con la quale teorizzò il dialogo, raccolse per un anno quanto era stato scritto a favore e contro il dialogo. E non pochi hanno parlato di lui come di un uomo tormentato dal dubbio. «C'è un traccia di un discorso, non usata e quindi inedita, in cui Papa Montini si interrogava: «Il mio stato d'animo? Amleto? Don Chisciotte? sinistra? destra?...Non mi sento indovinato. Due sono i sentimenti dominanti: Superabundo gaudio. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione, certezza e gioia». Ebbene - commenta mons. Macchi nel farci questa rivelazione - «questi sentimenti (certezza e gioia) fondati sulla fiducia in Dio, gli davano l'audacia di decisioni responsabili e coraggiose. E ciò vale per l'enciclica «Humanae vitae», per le grandi aperture con cui si presentò a Ginevra davanti al Consiglio ecumenico delle Chiese e per tanti altri atti. Mons. Macchi ricorda l'appello «agli uomini ignoti delle brigate rosse» per salvare Aldo Moro. Un testo «scritto di notte e per tre volte riveduto» e, poi, le «lunghe e trepidanti attese». Drammatico fu il discorso pronunciato per i funerali di Aldo Moro nella Basilica lateranense, davanti ai parlamentari italiani ed ai capi di Stato e di governo di larga parte del mondo, quando disse rivolto a Dio: «Fu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro...». Perciò, un uomo problematico per riflettere, ma limpido nelle sue decisioni da «rimproverare persino Dio».

Problematico anche per stabilire come si dovesse celebrare il primo Anno Santo del post-Concilio, quello del 1975. L'ultimo era stato celebrato nel 1950 da Pio XII nel segno del «ritorno nell'unica Chiesa e del perdono» per gli «eretici» che vi avessero fatto ritorno. Paolo VI si chiese, innanzitutto, se c'era ancora una ragione per celebrarne uno. E, dopo approfondita riflessione, decise di proclamarlo nel segno della «riconciliazione». Ma volle spiegare che «il termine riconciliazione richiama il concetto opposto di rottura». Sollecitava, quindi, i cattolici ad impegnarsi per superare le «tante rotture» che si erano avute tra fede e scienza con l'Inquisizione che condannò Galileo Galilei, con l'accusa di «genocidio» agli ebrei come responsabili della morte di Gesù, con le crociate contro i musulmani, con l'accusa di «eretici» ai protestanti. Senza parlare, poi, delle tante «rotture» che erano avvenute sul piano sociale e politico.

Se Giovanni XXIII aveva avuto la geniale intuizione di convocare un Concilio per fare di una Chiesa romanocentrica una Chiesa cristocentrica aperta al mondo, toccò a Paolo VI far navigare la barca di Pietro uscita dalle decisioni conciliari dopo vivaci dibattiti nel mare tempestoso dei conservatori e dei progressisti. Ed il suo merito fu di aver saputo consolidare la svolta conciliare anche con atti giuridici che la rendono irreversibile. Ma non mancarono per lui sofferenze per l'opposizione di quanti, fra cui il ribelle vescovo Lefebvre, non avevano accettato la svolta. «Anche quando ebbe a soffrire da parte di qualche uomo di Chiesa - ricorda Macchi - non si lasciò mai sfuggire un lamento».

Paolo VI va ricordato come il Papa che si sforzò di colloquiare con la modernità e con i suoi esponenti rappresentativi. «L'interesse per la cultura, per l'arte fu straordinario», osserva mons. Macchi. Ma con il venir meno delle forze, Paolo VI si pose anche il problema delle dimissioni. Lo ha ricordato anche padre Dezza, suo confessore. Macchi dice: «Ci ha pensato, preso dal timore di ammalarsi e di non poter più viaggiare, ma capiva il trauma che sarebbe stato per la Chiesa. Pensando alla solitudine in cui doveva prendere le decisioni, aveva paragonato la sua posizione di Papa ad «una persona viva sopra una guglia». Ma «ha concluso le ultime ore della sua vita terrena serenamente. I grandi fatti lo commovevano. Quella sera della morte non pianse. Fu forte. Raccolse tutte le sue residue energie per l'incontro consapevole con Cristo». Più volte Giovanni Paolo II lo ha chiamato suo «Maestro».

Alceste Santini





Giovedì 25 settembre 1997 12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.

Table with 2 columns: TITOLO and DIFF. Lists various stock indices and their percentage changes.



25SPC10A2509 ZALLCALL 11 23+19:16 09/24/97 M

+



+

+

## Serenissima, Napoleone la abolì così: ecco le carte

Saranno esposti per la prima volta in Italia, a duecento anni dalla firma, i documenti originali del trattato di Campoformido e dei preliminari di Leoben, con gli articoli segreti che sanciscono la cessione all'Austria dei territori della Repubblica di Venezia. La mostra «1797. Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa», in programma a Villa Manin di Passariano (Udine) dal 12 ottobre all'11 gennaio, è stata presentata ieri a Roma dal curatore e direttore dei Civici musei, Giuseppe Bergamini, e dall'assessore alla Cultura del Friuli Venezia Giulia, Roberto Tanfani. «La scelta della sede non è casuale - ha spiegato Bergamini - Villa Manin, dimora di Ludovico, ultimo doge di Venezia, fu il quartier generale di Bonaparte durante le trattative, e proprio nel salone centrale venne firmato il trattato, che prese poi il nome dal villaggio di Campoformido a metà strada tra Udine e Passariano». Un trattato che «mutò i confini e le condizioni politiche e sociali dell'Europa». Dipinti, stampe, sculture, documenti, strumenti scientifici dell'epoca illustreranno, accanto agli aspetti bellici o strategici, anche le trasformazioni sociali e politiche introdotte dal trattato. Assenti i grandi quadri celebrativi del trattato o delle battaglie, «che non si fece in tempo a dipingere - ha aggiunto Bergamini - per il veloce susseguirsi degli avvenimenti». Ci saranno però statue del Canova, bronzi di Courbet, olii di Adams, di Fuger, di Thevenin dedicati a Bonaparte. La mostra (catalogo Electa) proporrà nella sezione sulla marineria modellini dei brigantini, delle fregate o dei vascelli costruiti secondo le tecniche dei francesi. E progetti, tra cui le «Tavole Maffioletti», per la ricostruzione dell'arsenale di Venezia, saccheggiato da Napoleone. La rassegna si inserisce in una serie di celebrazioni del bicentenario di Campoformido: a Codroipo, Valvasone, Udine, Pordenone, Palmanova si alterneranno concerti, convegni, rassegne cinematografiche incentrate sulla figura di Napoleone.

## Anniversari dimenticati: un secolo fa moriva il grande storico che idealizzò il Rinascimento e fu profeta del 900 Burckhardt: «Modernità è rivoluzione E pure Bismarck è figlio di Robespierre»

Allievo di von Ranke e di Droysen, amico di Nietzsche, lo studioso scomparso nel 1897 fornì un'immagine della Rinascenza durevole e incancellabile. E stilò, con grande anticipo sui tempi, una diagnosi sorprendente sulla politica nelle società di massa.



## Italia e Grecia i suoi due miti

«Pessimismo della ragione, ottimismo della volontà»: frase celebre, amata da Gramsci che a sua volta l'aveva «rubata» a Romain Rolland. Ma Gramsci non sapeva che il motivo risaliva a Burckhardt, e che tramite Malwida von Meysenburg, amica di Nietzsche, era poi passato a Rolland. Quello slogan, seppur un po' trasformato rispetto all'originale, riassume bene il cuore della posizione filosofica burckhardtiana: il pessimismo tragico-goioso tipico dei greci, avverso all'ottimismo democratico-progressista ottocentesco. Burckhardt (1818-1897), il cui nome è legato agli studi sul Rinascimento in Italia, esaltò in quel periodo l'individualismo creativo, l'assenza da pregiudizi. E l'equilibrio tra morale ed estetica da opporre alla decadenza teologico-razionale del presente. Burckhardt, oltre grande storico e filologo a Basilea (ove conobbe Nietzsche) fu anche grandissimo storico dell'arte. E scrisse tra l'altro una «Storia della civiltà greca», «Costantino il grande e i suoi tempi», le «Considerazioni sulla storia universale», che s'affiancano al suo capolavoro più noto: «La civiltà del Rinascimento in Italia», del 1860, pubblicato in Italia da Sansoni.

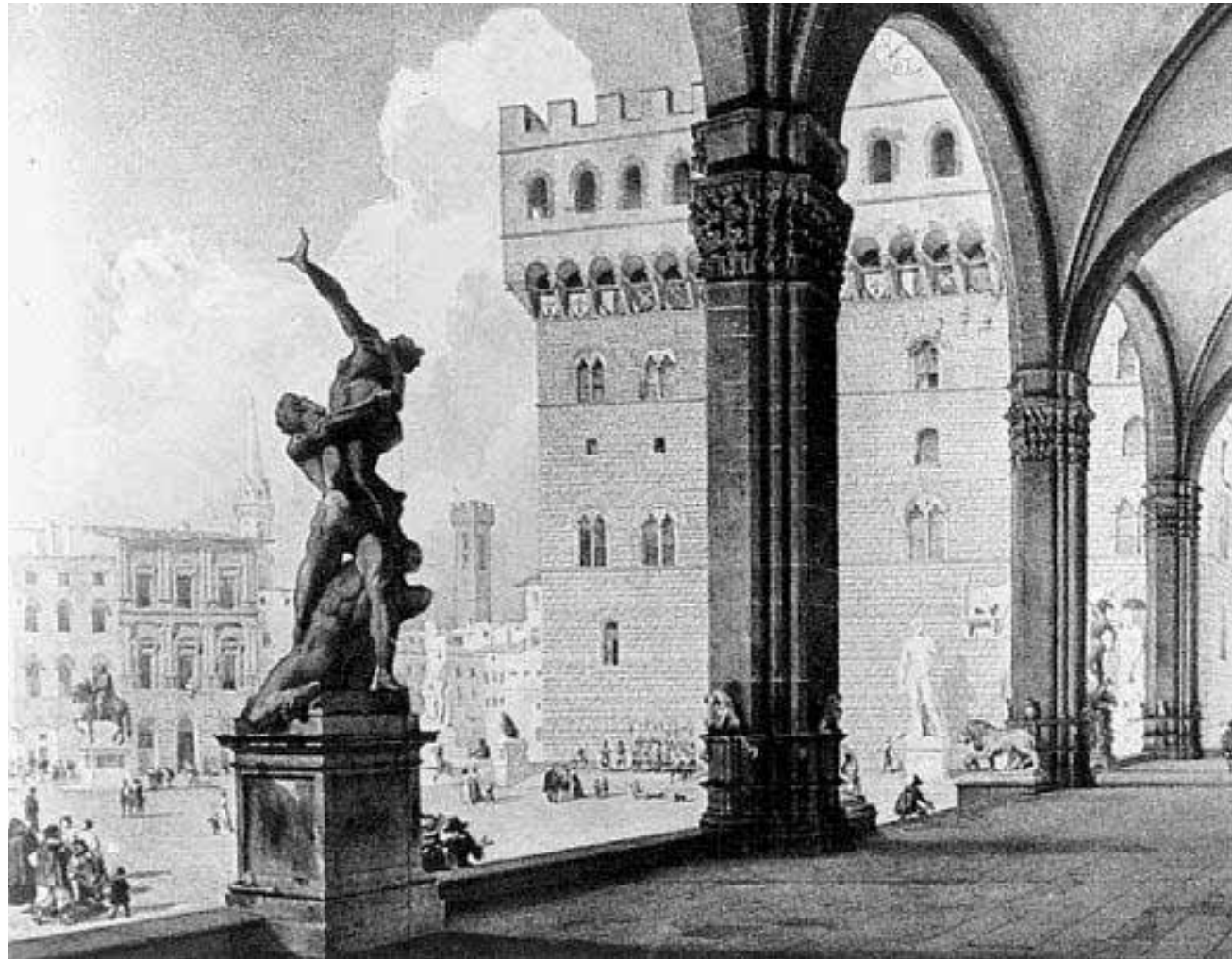
Pochi se ne sono ricordati. Ed è una dimenticanza curiosa per un mondo mediatico-culturale immerso nelle trappole quotidiane, ma così spesso aggrappato alla rassicurante certezza delle commemorazioni. Eppure, l'8 agosto scorso, è caduto nel silenzio il centesimo anniversario della morte di Jakob Burckhardt, lo studioso di Basilea, e il corrispondente di Nietzsche, che fu apprezzato da più generazioni e che molto amò l'Italia. Al punto da fornire una visione storiografica unitaria del fenomeno «Rinascimento» che in qualche maniera continua a condizionare, in modo «subliminale», il nostro rapporto con quel periodo. Un periodo molto seducente per lo sguardo germanico più «impolitico» e «inattuale», e che convenzionalmente va da Ezzelino da Romano a Benvenuto Cellini.

### Stereotipo fortunato

Frenetica avventura e armoniosa (enigmatica) bellezza, immoralismo rapinoso ed estetismo «etico», sino allo Stato, e alla politica, intesi a loro volta come opere d'arte: questo fu, per non pochi lettori (talvolta critici, ma non del tutto fuori strada) lo stereotipo dell'Italia dei «secoli d'oro» che scattava fuori, a dire il vero suntuosamente, dalle opere di Burckhardt, e in particolare da «La civiltà del Rinascimento in Italia» (1860), libro che amplificò enormemente lo stesso uso della parola, originariamente francese, «Renaissance» e cioè «Rinascenza», o, appunto, «Rinascimento».

Nato il 25 maggio 1818 (venti giorni dopo Karl Marx) e figlio di un pastore protestante, Burckhardt, che approdò poi, per sua stessa ammissione, ad una sorta di panteismo, apparteneva ad una delle famiglie più in vista e più agiate di Basilea. Da tre secoli i suoi antenati erano infatti attivi nella lavorazione e nel commercio internazionale della seta. Precocemente dotatosi, sin dall'adolescenza, di un'ampia cultura umanistica, studiò il mondo classico greco e romano, la filologia, la storia e la teologia. Frequentò la grande Università di Berlino tra il 1839 e il 1843, dove fu allievo dei più importanti storici prussiani, e non solo prussiani, dell'epoca: Johann Gustav Droysen e Leopold von Ranke. Affascinato dall'arte e dall'architettura, Burckhardt apparentemente si staccò dall'impostazione del suo maestro Ranke, oltre che dal nazionalismo di questi, tanto che i due vengono talvolta riconosciuti come i fondatori, nell'età contemporanea, della storiografia rispettivamente diplomatica e politica (Ranke) e della storiografia culturale (Burckhardt).

Vi è stato chi, come Felix Gilbert, ha creduto di attenuare la distanza che separa il maestro e l'allievo e di inquadrarli entrambi come facce della stessa medaglia all'interno di quella cultura storiografica eurotedesca che ha dato corpo nel secolo XIX allo statuto stesso del mestiere dello storico. Giornalista per qualche tempo in un quotidiano conservatore di Basilea, Burckhardt a partire dal 1837 fece comunque i suoi bravi viaggi iniziati e di studio nel Sud, vale a dire in quell'Italia che al presente era per lui come morta, ma che, sola, conservava le tracce abbandonate della vera vita del benedetto. Diede infine inizio alla sua leggendaria carriera d'insegnante a Basilea, interrotta per pochi anni, per insegnare a Zurigo. Tornato a Basilea, dal 1858, insegnò storia e dal 1874 anche storia dell'arte. Negli ultimi anni, dal 1886 al 1893 insegnò solo storia dell'arte senza tuttavia marcare una netta differenza tra le due inscindibili discipline, giacché le vestigia del passato, e i monumenti della bellezza perduta, ma non scomparsa, erano per lui le fonti forse principali dello storico. Complessivo lo stato delle edizioni delle sue opere e ancor oggi, in attesa di un'imminente edizione critica coordinata dalla Fondazione Burckhardt, assai ingarbugliato. Basti qui ricordare, oltre il citato volume sul Rinascimento in Italia, «Costantino il Grande e i suoi tempi» (1853), uno studio sulle origini cristiane che mette in luce la sim-



La Loggia dell'Orcagna, a Firenze, da «Viaggio in Italia» di Viollet-Le-Duc. A destra Jacob Burckhardt

patia di Burckhardt per il mondo pagano al tramonto. Un mondo di cui lo stesso cristianesimo platonizzante, allontanatosi ormai dalla matrice giudaica, fu un svolgimento interno; e poi il *Cicerone, Guida al godimento delle opere d'arte in Italia* (1855), una sorta di personalissima guida di viaggio (tra il geografico e l'artistico), destinata a grande popolarità: e soprattutto le *Meditazioni sulla storia universale* (1868-1873, pubblicate postume nel 1905) riflessione sulle tre «potenze» (stato, religione, cultura) e sulla conoscenza storica come discriminante tra la civiltà e la barbarie.

### Il suo cavallo di battaglia

Tratteggiato a grandi linee il personaggio, va pur segnalato che qualcosa di nuovo, ed anzi di inedito, questo centenario ce lo ha riservato. La benemerita rivista *«Studi Storici»* (a. 38, n. 1 1997, pp. 5-105, L. 25.000) ha infatti pubblicato, in italiano e in tedesco, a cura di Maurizio Ghelardi, in una versione filologicamente ineccepibile e finalmente attendibile, l'ultima versione (1869-1871, il manoscritto è a Basilea) della lezione introduttiva al corso su *L'epoca della Rivoluzione*, corso che Burckhardt, a testimonianza dell'importanza che ad esso attribuiva, tenne quasi ininterrottamente tra l'autunno del

1859 e la primavera del 1882. Ed è qui, in questo corso, assai più che nelle formali questioni di metodo, che si può valutare appieno la distanza che lo separa da Ranke, per il quale, sostenitore di un equilibrio europeo che non può non giovare alla crescita e all'affermazione prussiano-germanica, la Restaurazione, spostando l'asse politico da Parigi a Vienna e a Berlino, ha segnato la fine della rivoluzione francese. Quest'ultima, invece, per Burckhardt, ha operato una *tabula rasax* che ha prodotto, di volta in volta, la democrazia e il cesarismo, vale a dire regimi instabili e segnati da un'evidente scissione tra sviluppo materiale e crescita civile. *Nulla è rimasta immune. Tutto è stato contaminato. Per Burckhardt, evidentemente, a differenza per Droysen e Ranke, il nazionalismo tedesco, la marcia prussiana verso l'unità e lo stesso Bismarck sono eredi di Sieyès, di Robespierre, di Napoleone. Il 1789 è stato infatti l'incipit di un'epoca intera, l'epoca appunto delle rivoluzioni. La natura umana, già con i Lumi, è stata ritenuta «buona» e una volontà ottimistica, fondata dall'antropologia realistico-pessimistica degli antichi e del Rinascimento, è stata vista scendere, come lo Spirito Santo, sui moventi umani. Non è stato più possibile, soprattutto, tra-*

*mandare il potere, e una sorta di revisione perpetua, accelerata dal suffragio universale, è stata posta in essere. Non vi sono più passaggi, ma a conferma della vittoria della forma-rivoluzione, solo continue trasformazioni e inevitabili rotture. La stessa controrivoluzione quindi, come aveva già intuito de Maistre, si inserisce nell'alveo rivoluzionario. Si approfondisce, in una simile situazione, la lotta per la vita che mette in forse le tradizionali appartenenze.*

### Un caos permanente

La teoria di Darwin, del resto, per Burckhardt, più che una scoperta scientifica, è un sintomo che mette a fuoco le nuove condizioni di esistenza, in *rebus ipsis* anarchiche e quindi bisognose di uno Stato onnipotente, al limite collettivistico. E di un cesarismo che, lungi dall'arrestare la corsa verso il giorno del giudizio sociale, ne è la sua volta il friabile effetto. Il nazionalismo, le guerre, il militarismo, le lotte di razza e di stirpi, lo Stato come provvidenza universale, l'incontenibile prorompere dell'opinione pubblica, e il suo frantumarsi in fazioni differenziate e rivali: tutto ciò è l'esito della *tabula rasa* attivata da una rivoluzione che non è stata, come ritiene il fallace senso comu-

ne, un evento, ma che continua ad essere un processo, il motore interno della dinamica incontestabile, e sempre gangante, del mondo contemporaneo.

La rivoluzione, dunque, è stata sì una sorta di movimento «permanente» (come per Marx) o una reazione a catena (come per Tocqueville), ma nulla si vede che possa placarla: né la controrivoluzione, né la restaurazione, né la conquista della democrazia, né l'avvento del governo moderato e liberale. Ogni soluzione è sussunta dalla rivoluzione stessa. E allora? E allora ciò che si può fare è tentare di disincagliare le menti da entusiasmi e timori stolti. La sola via d'uscita, certo non pratica, risiede infatti nella conoscenza dello sviluppo storico. Si può così affermare la bellezza antica e con essa recuperare qualche brandello di eternità (e di verità) che sfugge al moto perpetuo del presente. Si può infine recuperare l'asciutto *Kulturpessimismus* dei secoli passati. «Non appena diventiamo consapevoli della nostra condizione - scrisse Burckhardt - avvertiamo infatti di essere su una barca che procede su un'onda tra milioni di altre. E quest'onda siamo in parte noi stessi».

Bruno Bongiovanni

Napolitano, Scalfari, Sylos Labini, Cipolletta e Urbani presentano a Roma l'ultimo libro di Giuseppe Fiori

## Ernesto Rossi, un «liberale onesto». E perché no?

La risposta alla polemica lanciata da Galli della Loggia. Quando Amendola non trovò il coraggio di dirgli che si era iscritto al partito comunista...

«Liberale onesto? E perché no?» Giuliano Urbani sdrammatizza la polemica partita da un commento di Ernesto Galli della Loggia che se la prendeva con il modo in cui veniva pubblicizzato dall'Einaudi l'ultimo libro di Giuseppe Fiori su Ernesto Rossi. Per l'editorialista del «Corriere» usare l'aggettivo onesto in quel modo rischiava di accreditare l'idea che gli altri liberali non fossero onesti. A Urbani, invece quella definizione può anche andar bene, preferisce piuttosto mettere l'accento sulla «pluralità» di anime del liberalismo italiano. Tante e nobili e non tutte riassumibili in quella «liberal - massimalista» rappresentata da Ernesto Rossi e dai suoi amici.

Alla sala del Cenacolo si sta presentando proprio l'ultima fatica di Giuseppe Fiori, e la parola tocca ora ad uno che di Rossi fu un caro amico, anzi un quasi figlio, Eugenio Scalfari, da polemista qual è, torna con garbo sull'argomento onestà per spiegare che se proprio non si

voleva usare quella parola per definire il carattere degli uomini che facevano parte degli «Amici del Mondo», bisognava comunque ricorrere a dei quasi sinonimi: «intransigenza», «spigolosità», insomma tutto ciò che richiama ad un comportamento non dedito al compromesso e che nega sdegnosamente la possibilità di ogni e qualsiasi «commercio di interessi». Scalfari concorda sulla «pluralità delle anime» e descrive le due che abitavano «Gli amici del Mondo».

La prima è un'anima «liberale classica», rappresentata da Pannunzio, da Carandini ed altri. Costoro avevano fatto la «fronda» durante il fascismo, ed erano riconoscibili per il loro tic snobbistico e per le serate a via Veneto. L'altra, la seconda anima, era quella incarnata da Ernesto Rossi: uomini che con Foa, Mila, Bauer provenivano da Giustizia e Libertà. Militanti antifascisti che avevano scontato anni e anni di carcere e che poi avevano partecipato alla Re-

sistenza. Rossi - racconta Scalfari - non andava a via Veneto, anzi ci invitava a casa sua per mesi e mesi: ci vedevamo lì per studiare e preparare insieme i nostri convegni.

Partecipava a quelle serate anche Paolo Sylos Labini che elenca alcuni dei nodi centrali del pensiero del maestro - amico. Il suo libro più importante - spiega - è «Abolire la miseria»: un testo talmente moderno da riuscire «ad anticipare parecchie delle critiche che poi verranno mosse allo stato sociale». Il secondo nodo è quello europeista: Rossi stende insieme a Spinelli il «Manifesto di Ventotene», capisce acutamente - prosegue Sylos - che la storia europea è stata una storia di guerre civili, e che è arrivato il tempo di scongiurare quei tragici esiti, costruendo rapporti diversi. Il bisogno di una Europa unita e federale nasce così dalle tragedie stesse della Storia, «un atteggiamento - termina - che oggi ha anche un uomo come Kohl». Il terzo e ultimo contributo di Rossi è quel-

lo della lotta ai monopoli privati, una scelta che lo porterà a privilegiare la piccola e media impresa, e a schierarsi a favore della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Sulle nazionalizzazioni e su altre battaglie di natura economica il vecchio antifascista liberale incontrerà i comunisti. In particolare un comunista: Giorgio Amendola.

È Giorgio Napolitano a ricordarlo, pur mettendo l'accento anche sull'anticomunismo di Rossi. Il ministro degli Interni non dimentica nemmeno di criticare il «massimalismo liberista» così di moda oggi presso certi politici e certi intellettuali. Toca, infine a lui, tratteggiare la figura di antifascista di Rossi, i tredici anni di carcere, il lavoro di organizzatore di Giustizia e Libertà. Allora ebbe - racconta Napolitano - il suo primo incontro con Amendola. Credendolo ancora giuliano andò da lui per chiedergli di reclutare nuovi militanti, il giovane Giorgio tergiversava, cercava di fargli cre-

dere di aver paura della polizia. Insomma, tentava di ritardare il momento in cui avrebbe dovuto raccontargli che si era iscritto al Pci. Ma l'altro non credeva alle sue spiegazioni, lo incalzava sino a quando arrivò la rivelazione. Seguì una discussione asprissima. La lacerazione fra i due fu forte, ma non gli impedì poi di collaborare decine e decine di volte con la passione e la reciproca fiducia di prima.

Un approccio diverso nel dibattito di ieri sera lo ha avuto Innocenzo Cipolletta. Ha scelto la strada di ricordare che cosa avrebbe fatto oggi Ernesto Rossi.

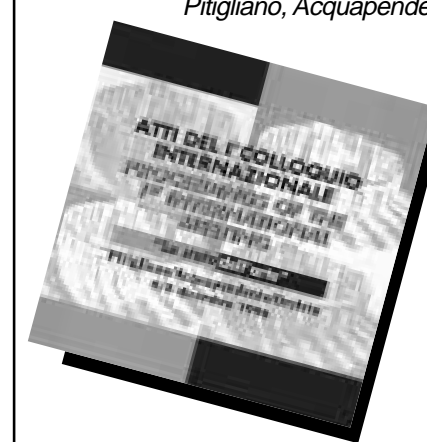
Ha spiegato che la sua lotta contro i monopoli, fatta ieri contro i privati, si dovrebbe mutare nell'anno di grazia 1997 in una lotta contro i monopoli pubblici. Insomma, è arrivato il momento delle privatizzazioni se si vuol liberare l'economia. E perché non cominciare proprio dall'energia e cioè dall'Enel?

Gabriella Mecucci

## LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»  
Atti del Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione  
di W. Veltroni



256 pagine, formato 15x21  
copertina plastificata,  
rilegato in broccatura  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997  
A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Ente Interregionale  
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.s.

Si tratta di un complesso di leggi e di provvedimenti che in parte sono già stati approvati e in parte dovranno essere approvati nei prossimi mesi dal Parlamento. Sono grandi idee di sviluppo, di regolazione e di profonda innovazione di un'istituzione che sembra immutabile. A scuola bisogna studiare con rigore ed impegno - tanto che la riforma della maturità, che si attendeva dal 1969, prevede che l'esame avvenga su tutte le materie - ma coloro che vivono la scuola devono anche viverla come una cosa loro. A cominciare dagli insegnanti, le persone cui affidiamo i nostri figli, che spesso lavorano in condizioni difficili e frustranti. Gli insegnanti capaci vanno sostenuti e incentivati: devono essere loro innanzitutto i protagonisti della scuola della nuova Italia.

Abbiamo bisogno della forza, dell'intelligenza e della fantasia degli studenti e delle studentesse del nostro Paese. Le riforme vanno discusse, si devono conoscere e a volte vanno anche sperimentate, ma ci vuole il coraggio dell'innovazione. I movimenti studenteschi, probabilmente, hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni una certa paura e un riflesso corporativo, anziché il coraggio di cercare delle cose nuove. Lo spero che i ragazzi e le ragazze di oggi siano - da questo punto di vista - migliori di noi e divergano protagonisti di una battaglia per avere una scuola che funziona meglio, con maggiori spazi di democrazia, di autogoverno, di responsabilità. Una formazione degna di un paese moderno e la condizione indispensabile per preparare il futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli. È il modo giusto per permettere alle ragazze ed ai ragazzi italiani di entrare da protagonisti in un mondo del lavoro che sta trasformando in forme impensabili. Questo vale in una terra sviluppatissima e ricca come la vostra e in tutto il Centro-Nord, dove la disoccupazione è un fenomeno marginale. Ma tanto più è una necessità imprescindibile per quella parte di Italia in cui il tema del lavoro è un problema gigantesco e drammatico.

Nel Mezzogiorno, care compagne e compagni, il 54,9% dei ragazzi e il 63% delle ragazze è senza lavoro. In alcune regioni il tasso di disoccupazione raggiunge il 30% della popolazione. Dare soluzione a questo dramma deve essere per tutti noi un impegno morale, prima ancora che economico e sociale. Il Sud è la parte più giovane del Paese, la costruzione della nuova Italia parte da lì. Noi abbiamo il compito, se vogliamo dare un senso al nostro lavoro, di aiutare la sua voglia di riscossa e di rilancio, dando fiducia alle energie di cui il Mezzogiorno dispone. A partire dalla principale risorsa, rappresentata da quella grande massa di ragazzi e ragazze che hanno studiato, che vogliono mettersi in movimento, spinti dal bisogno, dalla voglia di fare, ma anche per lasciarsi alle spalle il vecchio cliché di un Mezzogiorno indolente e apatico. Lo sviluppo del Sud è strettamente legato al tema dell'occupazione, e certamente non si risolve solo con la flessibilità, tanto meno con quella flessibilità che alcuni industriali sembrano intendere come un abbattimento delle tutele dei lavoratori. Né si può pensare che per il Mezzogiorno la scelta pur importante della riduzione dell'orario di lavoro possa rappresentare la leva fondamentale di una strategia per l'occupazione.

Anche questo è un tema che riguarda una sinistra moderna. Il mercato italiano dei capitali è asfittico e ristretto, e non solo a causa del BOT. Oggi i tassi di interesse stiamo scendendo, e il risparmio si orienta meno verso i titoli pubblici. Ma non va comunque a sostenere l'impesa per capitalizzarla: gli imprenditori non rischiano, i piccolissimi risparmiatori non si fidano, e finiscono per investire sui mercati stranieri. È tutto questo va a discapito dello sviluppo delle forze produttive, dell'autonomia e della forza del nostro paese. Per questo ci battiamo per una riforma liberale del capitalismo italiano. E ci piacerebbe che l'imprenditoria italiana mostrasse maggiore coraggio e spirito innovativo nell'affrontare questi temi. Almeno lo stesso che noi mostriamo quando affrontiamo i temi del lavoro. Noi affrontiamo in modo nuovo i problemi del lavoro, non per smanie nuoviste, ma perché il mondo del lavoro sta concretamente cambiando. Oggi in Italia - basti questo dato - vi sono 5 milioni di cosiddetti lavoratori atipici: lavoratori part-time, non contrattualizzati. Ogni tre nuovi assunti 2 sono "atipici" e uno è "tradizionale". Il tempo di lavoro richiesto diventa sempre più in-terminante. Il luogo del lavoro non è più uno spazio omogeneo e localizzato su un pezzo definito di territorio. Come si organizzano questi lavoratori, di che cosa hanno

Reggio Emilia, 21 settembre 1997



**IL DISCORSO  
DI MASSIMO D'ALEMA  
A CONCLUSIONE  
DELLA  
FESTA NAZIONALE  
DE L'UNITÀ**

## Brasile

Legale e gratuito  
cambio di sesso

Cambiare sesso in Brasile è d'ora in poi un'operazione legale e gratuita, coperta dalla mutua, per tutti gli uomini e le donne che lo desiderano. Il Consiglio federale di medicina di Brasilia ha approvato una norma che permette l'operazione chirurgica gratuita negli ospedali pubblici o universitari. Per essere autorizzato a sottoporsi all'operazione, il paziente deve aver compiuto 21 anni ed essere seguito durante due anni prima dell'operazione da un'equipe formata da un medico, uno psichiatra, uno psicologo e un assistente sociale. Chiunque si senta "a disagio con il proprio sesso anatomico naturale" e desideri "eliminare i propri genitali e acquisire caratteristiche del sesso opposto" può richiedere l'operazione. Si richiede anche l'assenza di disturbi mentali e un minimo di due anni del "disturbo". La decisione è stata approvata anche dalla Conferenza episcopale brasiliana, secondo la quale "di fronte ad una comprovata disintegrazione della personalità", l'operazione di cambiamento di sesso è eticamente accettabile".

## LAVORO

Stress a rischio  
per la gravidanza

Lavorare di per sé non fa male ad una donna in gravidanza. Ma se l'impiego è insoddisfacente e stressante, oppure fisicamente faticoso, aumentano i rischi di parto pretermine. Questo è uno degli elementi emersi da un'indagine compiuta da ricercatori di 17 Paesi europei che ha coinvolto 16.000 donne in stato di gravidanza. Presupposto dell'indagine era la relazione tra lavoro in gravidanza e rischi di parto pretermine. In Italia e nel resto d'Europa la percentuale di parti prematuri si aggira attorno al 4-5%.

La Food and Drug Administration lo imporrà alle aziende farmaceutiche

Usa, estesi anche alle donne  
gli esperimenti sui farmaci

Mai utilizzate le donne in età fertile per timore di danni all'apparato riproduttivo. Ci saranno limiti precisi a difesa dei feti. Soddissfatti i gruppi femministi e quelli della lotta all'Aids.

MILANO. D'ora in avanti le industrie farmaceutiche che operano negli Stati Uniti saranno tenute a includere un numero adeguato di donne nei programmi sperimentazione dei nuovi farmaci. È la proposta avanzata dalla Food and Drug Administration, l'agenzia statunitense di controllo sui farmaci e sugli alimenti. Ieri il documento è stato inserito nel Registro Federale: per novanta giorni verranno accettate modifiche, dopodiché l'agenzia formulerà la sua proposta definitiva.

La decisione è stata salutata con soddisfazione dai gruppi femministi e da quelli per la lotta all'Aids, che da anni spingono in questo senso. Le donne, infatti, in particolare quelle in età fertile, non sono mai state troppo presenti nella fase di sperimentazione dei farmaci, per il timore che le nuove molecole potessero causare danni all'apparato riproduttivo e, quindi, compromettere un'eventuale gravidanza, magari con danni al feto. Una cautela comprensibile. Che non è riuscita, però a evitare la tragedia del talidomide che tante sofferenze ha generato negli anni Sessanta.

L'idea di inserire un maggior numero di rappresentanti del sesso femminile nei test clinici non è nuova oltreoceano: già nel 1993 la stessa Fda aveva invitato le industrie farmaceutiche a sperimentare i nuovi medicinali anche su questa parte, peraltro consistente, della popolazione. «Ma il semplice invito non è bastato: prova ne è che le donne a tutt'oggi continuano a essere escluse da un quarto delle sperimentazioni dei farmaci, come è emerso dall'analisi di oltre quattromila studi condotti negli ultimi tre anni», dichiara Mary Pendergast, portavoce della Fda. «Per questo ci siamo trovati costretti a trasformare una raccomandazione in un obbligo».

La nuova proposta prevede infatti che l'Agenzia possa sospendere

d'autorità uno studio se nella programmazione dei «trial» un'industria proporrà di escludere le donne. Questa apertura non significa che non verranno mantenuti dei paletti ben precisi a tutela del feto: prima dell'ingresso nella sperimentazione dovranno essere eseguiti test prenatali e alle partecipanti si chiederà di utilizzare metodi contraccettivi per tutta la durata dello studio (va da sé che saranno escluse le donne già incinte). Non solo: la partecipazione ai trial sarà ristretta alla terza fase, quella in cui il nuovo farmaco, dopo aver superato i test di tollerabilità (condotti prima sugli animali e quindi su volontari umani sani), viene testato sui malati. Una fase, quindi, di relativa sicurezza.

«Trovo che quella dell'Fda sia una posizione condivisibile», commenta Albano Del Favero, docente di Medicina interna presso l'Università di Perugia. «A patto che la partecipazione femminile sia ristretta allo studio di farmaci da utilizzare per la cura di malattie molto gravi, potenzialmente letali, come peraltro raccomanda la stessa Agenzia. In altre parole, non vedrei l'utilità dell'ingresso femminile in un trial per l'ennesimo farmaco antipertensivo, mentre il discorso è diverso se si tratta di una medicina studiata per combattere una malattia come l'Aids».

Non va dimenticato, comunque, che oltre alle donne continuano a esserci fette di popolazione sistematicamente escluse dagli studi farmacologici che pure, però, i farmaci li usano: sono i vecchi e i bambini. Ed è legittimo il dubbio che una medicina sperimentata su un uomo di trent'anni abbia effetti diversi su un bimbo o un vecchio. La vicenda degli antiinfiammatori non steroidei (i Fans) è emblematica. Si sono rivelati tossici proprio nelle persone che li utilizzavano di più: gli anziani pieni di dolori reumatici.

Cinzia Tromba

Niente più quote femminili  
al ministero delle Finanze

Condizioni di parità fra uomini e donne che concorrono al ruolo di primo dirigente nella amministrazione delle Finanze: è stata eliminata la riserva del 20% dei posti messi a concorso per il personale femminile prevista dal gennaio 1993. Lo prevede un decreto del ministero delle Finanze dell'8 agosto 1997 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale) che fissa i nuovi criteri di valutazione dei titoli di servizio, professionali e di cultura per i concorsi a primo dirigente. Il Consiglio di Stato aveva infatti considerato fra le «censure in astratto condivisibili» quelle contenute nei provvedimenti (del 19 gennaio 1993) e relativa appunto alla riserva del 20% dei posti messi a concorso in favore del personale femminile. La questione era stata sollevata dalla Dirstat-Finanze (il sindacato di dirigenti e direttivi) che aveva promosso un ricorso al Tar contro tale norma. La riserva del 20% per il personale femminile rappresentava una norma «offensiva» nei confronti delle donne. La Dirstat-Finanze a suo tempo presentò ricorso al Tar contro questo e altri criteri di valutazione per un concorso interno bandito nel 1993 per ricoprire 999 posti di primo dirigente. Dopo ben quattro anni, il concorso ancora non si è svolto e di conseguenza i posti rimangono tuttora scoperti. La stessa figura del primo dirigente ora non esiste più, sostituita da quella del dirigente con la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Nonostante abbia portato a casa un primo risultato cadendo la riserva del 20% per le donne, la Dirstat non si dice soddisfatta. «Il nostro obiettivo», spiega il segretario generale della Dirstat Finanze, Gian Carlo Barra - era di una revisione complessiva dei criteri. Sono, infatti, anche da rivedere la retrodatazione dei requisiti di ammissione e anzianità a favore di quest'ultima». Le donne del ministero delle Finanze si dividono sulla riserva del 20% al personale femminile. «Non siamo panda in estinzione e pertanto non ci dispiace che sia caduta la percentuale», sostengono alcune. Ma altre ribattono: la «riserva» difesa con le unghie e con i denti in un'amministrazione molto maschilista, come quella finanziaria. «Abbiamo difeso la riserva fino alla fine per due motivi: la procedura concorsuale e il carattere maschilista dell'amministrazione finanziaria», afferma il presidente del Comitato Pari opportunità del ministero, Maria Antonietta Ferrara, capo servizio. «Sono sempre gli uomini - afferma - che riescono ad avere più titoli». Le riserve di quote per le donne nei concorsi pubblici è uno strumento superato ma «il problema di fondo resta. Il ministero delle Finanze è l'unico ministero a non avere un direttore generale donna e ad avere un solo dirigente superiore donna».

## Al Mercato

La campagna  
dei jeans Swish  
e il silenzio  
dei non vedenti

SUSANNA SCHIMPERNA

Fino a questo momento - mercoledì 24 settembre, ore 16 - i non vedenti se ne sono stati zitti. Sulla campagna pubblicitaria della Swish che ha presentato Cindy Crawford in jeans con diversi slogan, tra cui «Campagna a favore dei vedenti» (ma c'era anche quella, altrettanto grossolana, che recita «Anche i membri del Parlamento si alzeranno in piedi»), nessuna associazione e nemmeno ciechi singoli (si potrà dire ciechi, o bisognerà sempre usare termini ipocriti quanto imprecisi?) hanno ritenuto di intervenire. Facendo cosa elegante e intelligente. Non sono intervenuti neppure i miopi, i presbitti, gli ipermetropi, gli astigmatici e i dalttonici, e la speranza è che tutti questi mal vedenti, che sommati ai niente affatto vedenti costituiscono la schiacciata maggioranza della popolazione italiana, snobbino la nobilissima Swish e tutti i cervelloni che le forniscono certe ideastre pubblicitarie, e comprino i loro jeans da qualcun altro.

Chi si è fatta invece sentire, con una denuncia ai giuri e chiedendo l'immediata sospensione della campagna, è stata l'Alleanza nazionale, per mezzo dell'eurodeputata Roberta Angelilli: «Questa pubblicità offende contemporaneamente le donne e i non vedenti solo al fine di lanciare sul mercato un paio di jeans», scrive Angelilli.

Può essere condivisibile la reazione ma è inquietante il pensiero che c'è dietro: che significa «solo al fine di»? Ci sono per caso fini nobili e alti che rendono accettabile offendere qualcuno? La deputata continua poi nella sua interrogazione, auspicando regole alla comunicazione pubblicitaria, e si scaglia contro l'utilizzazione della donna come richiamo sessuale.

Sul primo punto, una sola considerazione: troppo facile invocare la libertà d'espressione e poi correre a mettere steccati ogni volta che secondo il proprio personale parere di questa libertà si faccia cattivo uso. Sul solito ritornello della donna utilizzata, non si è accorta la deputata che ora i pubblicitari hanno scoperto che anche l'uomo può essere un richiamo sessuale potente? Così finalmente c'è la parità e non ci si pensa più.

Ma le esternazioni non sono finite. Alla denuncia ai giuri hanno prontamente replicato sia la ditta produttrice dei jeans che l'agenzia che ne ha curato la campagna. La Swish ha chiesto scusa ai non vedenti, la Saatchi & Saatchi ha «precisato» che gli annunci sono stati realizzati «in perfetta buona fede» e senza intenzione di offendere i non vedenti, per i quali «si nutre un profondo rispetto». Ma guarda. E noi che pensavamo invece che ci fosse malafede, che la Saatchi anziché far vendere il prodotto lo volesse affossare, che l'intenzione reale fosse di condurre una campagna (irrispettosa) conto i ciechi. Meno male che è arrivata la precisazione. Noi consumatori-utenti siamo stupidi, si sa. Ci vuole pazienza.

Intanto, alle ore 16.15, associazioni e non vedenti singoli continuano giustamente a tacere. Troppo bravi, come direbbe Jerry Calà.

## 27-28 settembre: festa della libertà.



Cresce la maturità. Crescono le responsabilità. Cresce la famiglia. Per fortuna con Polo Variant cresce anche la libertà, perché Polo Variant è grande in tutti i sensi. Più spazio,

Polo Variant è una vera familiare, ma anche grandi prestazioni e sicurezza. Fai una scelta smisurata. Vieni a provare la libertà di Polo Variant dai Concessionari Volkswagen.

Figura finanziaria la tua Polo Variant. Motorizzazioni: 1.4 Comfortline "Air", 44 kW/60 CV - 1.6 Comfortline "Air", 55 kW/75 CV - 1.6 Comfortline "Air", 74 kW/101 CV - 1.9 SDI Comfortline "Air", 47 kW/64 CV - 1.9 TDI Comfortline "Air", 66 kW/90 CV - 1.6 Highline, 74 kW/101 CV - 1.9 TDI Highline, 66 kW/90 CV.

Dai Concessionari Volkswagen.

Nuova Polo Variant.



## l'Unità Documenti 2

Care compagne e cari compagni,

Quella di ieri è stata una giornata importante per la nostra democrazia. Abbiamo ancora vivo il ricordo dei colori, delle bandiere, dei tanti dialetti d'Italia che hanno invaso le strade di Milano e di Venezia per manifestare in modo sereno e fiducioso. Di questo dobbiamo ringraziare il sindacato italiano. Come in altri momenti decisivi della vita nazionale - come nelle battaglie contro il terrorismo negli "anni di piombo", come nella grande manifestazione antifascista dell'autunno del 1972, a Reggio Calabria - il sindacato è sceso in campo in difesa e a sostegno delle nostre fondamentali conquiste di libertà, per riaffermare il valore intangibile dell'unità nazionale, della solidarietà tra tutti gli italiani.

A noi potrà accadere, anche nel futuro, di discutere con il sindacato: su come assolve ai suoi compiti di rappresentanza di tutto il mondo del lavoro, su come possa interpretare sempre meglio i bisogni di una società che cambia a grande velocità. Pensiamo di avere il diritto e il dovere di farlo, perché ci sentiamo pienamente parte della storia e della realtà del movimento sindacale italiano, ne condividiamo ansie, progetti e aspirazioni. Ma nessuno potrà mettere mai in discussione la funzione democratica, unitaria, nazionale del sindacato, che si manifesta, come ieri, nei momenti che contano: quando si tratta di difendere i principi di fondo del nostro stare insieme, i valori che accomunano gli italiani. In questi momenti il sindacato c'è sempre, e tutti noi riscopriamo la sua forza, la sua vitalità, il suo essere un saldo punto di riferimento per il paese intero. Come lungo tutto il nostro secolo, le cui grandi conquiste sono sempre state scandite dalle lotte, dalla presenza del mondo del lavoro organizzato. Nei momenti importanti nella vita di un popolo non c'è spazio per le pagliacciate: le camicie verdi, i referendum finti, i gazebo, le elezioni inesistenti. C'è una linea di confine tra la goliardia e le cose serie, e quel confine non va mai varcato. Il punto è che quando si cominciano ad usare parole grosse, ad urlare sempre più forte, poi a minacciare, alla fine si prende una strada da cui è difficile tornare indietro. Una strada pericolosa innanzitutto per chi la imbocca, che così facendo si isola dal sentire comune della gente, si rinchiusa in una dimensione cupa e settaria, lontana mille miglia dai problemi veri e dalla loro soluzione.

Noi non ne siamo soddisfatti, perché ci siamo impegnati a lungo affinché la carica di rottura di cui la Lega è stata portatrice potesse essere messa al servizio delle riforme, abbiamo cercato il dialogo. Bossi non ha capito, ha scelto la strada sbagliata ed oggi si ritrova isolato. L'Italia ha risposto in maniera composta e ferma. La via dell'avventura è sbarrata. Ma la giornata di ieri non è stata una giornata contro qualcosa, contro la Lega, contro le sciocchezze secessioniste, è stata una mobilitazione per lo sviluppo, la modernizzazione del paese, la solidarietà tra italiani. È questa la strada da percorrere per creare uno Stato più moderno, snello, funzionale, democratico, capace di rispondere a quelle esigenze giuste di riforma e di autonomia su cui la Lega è nata e cresciuta.

Devono cambiare i metodi, i programmi, per costruire una scuola che abbia l'elasticità necessaria a capire cosa cambia nel mondo che le sta attorno, che sia capace di sostenere le famiglie dei ragazzi meno abbienti durante la scuola media superiore e quella dei ragazzi che non potrebbero permettersi l'università. Da questo punto di vista la grande innovazione è l'autonomia scolastica: una grande idea di partecipazione, di autogoverno, di responsabilità diffusa. L'Italia è in Europa - dietro a Spagna, Portogallo e Grecia - ancora all'ultimo posto per il numero di anni di obbligo scolastico. Per avere un'idea della nostra arretratezza basta sapere che il 90% dei ragazzi tedeschi a 18 anni raggiunge un diploma. La percentuale di diplomati in Italia è solitamente del 54%. Ora, dopo vent'anni di chiacchiere, di fallimenti, e di promosse disfatte stiamo realizzando la riforma che permetterebbe all'Italia di risalire quasi alla pari con gli altri paesi. Tutti i nostri ragazzi andranno a scuola fino a 16 anni in una scuola multisalvaguardata.

Per questo mettiamo al centro del nostro impegno la grande questione della formazione del lavoro per le nuove generazioni, e la costruzione di uno Stato sociale più equo, giusto e moderno. L'educazione, la formazione professionale, la riforma della scuola, l'università: sono questi i principali capitoli su cui lo Stato dovrà investire, per fare dell'Italia una grande nazione. La formazione è il motore dello sviluppo civile di un Paese. Non a caso abbiamo voluto farne il tema centrale di questa Festa, e inizieremo a batterci perché diventi il nostro principale terreno di elaborazione e di attività. Nei prossimi sette anni noi chiediamo che il governo investa 20 mila miliardi nella scuola e nell'Università per finanziare una scuola aperta alle novità, alla rivoluzione tecnologica. Una scuola dequalificata e povera colpisce i più poveri, i più deboli, i più svantaggiati. Per questo abbiamo bisogno di una scuola efficiente, moderna, che premia il merito, alla quale si partecipa con impegno e voglia di imparare.

Non non stiamo al governo per gestire l'esistente. Non occupiamo uffici ministeriali solo per dimostrare di essere più onesti ed efficienti di coloro che ci hanno preceduto. A questo naturalmente teniamo, e molto. Ma vogliamo dimostrare qualcosa di più e di diverso. Noi siamo e vogliamo restare al governo del paese per lavorare ad un progetto più ambizioso. Per costruire una società più giusta e umana per i nostri figli. Lavoriamo per il futuro della nostra società.

anno fa l'amministrazione pubblica, le strutture dello Stato. allegerendo il costo del lavoro, cancellando diverse tasse complicate e inutili. Saranno premiate gli utili reinvestiti, incoraggiati gli investimenti produttivi e le società che vogliono entrare in Borsa. Questo è il cambiamento che si sta realizzando nel nostro paese. Non è certo poca cosa, se si pensa alle condizioni nelle quali abbiamo trovato un

## l'Unità Documenti 15

Care compagne e cari compagni, l'altra sera giungendo a Reggio Emilia ho ritenuto giusto visitare la casa dei fratelli Cervi. Maria Cervi, nel suo saluto affettuoso, ha detto: "Non pensavo, dopo cinquanta anni, che mi sarebbe capitato di dire 'compagno ministro, compagno sottosegretario, compagno presidente...'. C'era un misto di orgoglio e di gratitudine in quelle parole. Ma non è per cortesia che io sento di dovere rispondere ai tanti compagni che ci abbracciano e ci ringraziano per questo - per avere conquistato anche per loro il governo del paese - che siamo noi ad essere grati verso di loro. La sinistra, il suo gruppo dirigente, nulla avrebbe potuto fare senza la fiducia, la partecipazione intelligente, la passione e lo stimolo critico di tante donne e tanti uomini. Questa è una risorsa essenziale per la democrazia, ed è per la sinistra una leva irrinunciabile. Sì, la politica non può ridursi al rapporto tra il leader e l'opinione pubblica. Ma questo rischio c'è, e se vogliamo combatterlo davvero bisogna che ci sforziamo di promuovere su basi nuove e più moderne la partecipazione dei cittadini. Non si tratta soltanto di costruire nuove forme di rapporto e di organizzazione. C'è una questione più profonda, e riguarda le motivazioni ideali di una grande forza di sinistra, l'orgoglio di appartenere e di militare in una forza organizzata. Queste ragioni non possono affondare soltanto nella storia passata, nel ricordo delle battaglie e dei simboli che tanto hanno rappresentato nella vicenda del nostro paese. Le ragioni ideali della sinistra debbono agire nel presente e proiettarsi nel futuro. C'è ormai con noi una generazione che si sente fiera di essere parte di questo nostro partito non solo per l'eredità che esso raccoglie, ma proprio per ciò che è stato fatto e stiamo facendo per aprire alla sinistra ed all'Italia il cammino del futuro.

Ho incontrato molte ragazze e molti giovani nei ristoranti, negli stands, nel lavoro faticoso di questa festa dell'Unità. Fianco a fianco con le donne e gli uomini che vengono da più lontano. A tutti loro grazie. A voi grazie, voi che ci state ascoltando e continuate a lavorare anche in questo momento. Avete dato vita ad un grande avvenimento, una grande occasione di incontro, di dibattito politico e culturale, ma anche per stare insieme, divertirsi in un modo diverso rispetto alla vita di ogni giorno, che spesso ci confina nelle nostre case e ci separa dagli altri. Ci sono troppi luoghi comuni su questa Emilia che saprebbe soltanto dispensare culatelli e tortellini. Voi avete promosso uno dei più grandi concerti mai organizzati in Europa. Avete saputo accogliere e bene tantissime ragazze e ragazzi venuti da ogni parte d'Italia. Questo dimostra che cosa si possa fare quando l'intelligenza, la voglia di lavorare, l'abitudine a fare le cose bene, si uniscono alla passione civile e ad una umanità aperta e cordiale.

Queste sono le qualità che noi poniamo al servizio dell'Italia, e le ragioni per cui senza la sinistra apparirebbe oggi impensabile costruire una rinnovata solidarietà tra gli italiani e promuovere quella rinascita del nostro paese che è ormai possibile, anzi è la strada sulla quale ci siamo incamminati.

Per sentire la vostra voce, compagne e compagni, perché questo non avvenga. Noi non vogliamo nessuna crisi, e quando parlamo di elezioni in caso di caduta del governo non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente conferiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche discutere dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, allora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma di quella che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il pluralismo, e che non sembrano venuti dalle Justice di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai veri giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

il prezzo molto alto! bilità enorme, farebbe pagare un prezzo pesante al paese! E pagherebbe anch'esso farlo incalzare come un errore storico, si prenderebbe una responsabilità di primo piano, come una conquista da tutto il popolo della sinistra, e non solo. Chi dovesse oggi il governo dell'Ulivo, per quello che ha fatto e sta facendo, è vissuto come un padre, un fratello, un amico. A chi parla di crisi noi rispondiamo che trovare attraverso la discussione, il dialogo. Chi parla di crisi noi rispondiamo che senza minacce, senza introduzione di drammaticità. Le soluzioni vanno trovate attraverso la discussione, il dialogo. A chi parla di crisi noi rispondiamo che non esercitiamo nessun ricatto. Semplicemente conferiamo una scelta coerente e chiara, di cui voi, cari compagni di Rifondazione, dovreste essere contenti. Sono stati i cittadini a scegliere questa coalizione, un anno fa. Noi non vogliamo tornare indietro, non vogliamo accettare i voti del Polo, non vogliamo fare pasticci. Noi vogliamo governare con questa maggioranza! Ieri alla manifestazione di Venezia ho incontrato un compagno che mi ha detto: "Caro D'Alema, devi avere più pazienza, anche discutere dentro la sinistra è un po' come quando si litiga in famiglia, allora scatta un riflesso di intolleranza. Noi, invece, dobbiamo abbandonare ogni asprezza e considerare tutto il valore dell'unità. Non parlo di un vecchio concetto di unità della sinistra, ma di quella che abbiamo costruito con questa inedita alleanza democratica, fatta da noi, da cattolici democratici e laici, da esponenti della borghesia - uomini di centro che hanno scelto il pluralismo, e che non sembrano venuti dalle Justice di chi vorrebbe riportare indietro l'Italia - dai veri giustamente orgogliosi della loro identità e da RC che con l'Ulivo ha stretto un patto elettorale e di governo. Questa alleanza è ormai un patrimonio per il paese. A noi spetta più che agli altri - non fosse altro perché siamo

bisogno, come è possibile sostenere?!

## l'Unità Documenti 7

## l'Unità Documenti 10

# Unità Documenti 14

La pace e il progresso per il Mediterraneo sono essenziali per il nostro futuro, e ruotano principalmente attorno alla soluzione del conflitto in Medio Oriente. È nostro dovere fare sentire la voce della ragione anche in momenti come questi. Dobbiamo ricordare la lezione di Rabin, che capì che la sicurezza di un popolo non si fonda soltanto sulle armi, ma che è basata sulla fiducia, e che respingeva la contrapposizione tra pace e sicurezza, come dimostra la stessa storia europea. Europa e Stati Uniti insieme debbono sbloccare il processo di pace, chiedendo al governo israeliano di sospendere ogni atto unilaterale e favorendo la cooperazione con i palestinesi nel campo della sicurezza e della lotta al terrorismo. Per questo il Pds ha chiesto una riunione straordinaria dell'Internazionale socialista, che rilancerà l'iniziativa della sinistra mondiale per la pace in Medio Oriente.

L'intera sinistra europea può e deve prendere nelle sue mani il destino di questa area e del vecchio continente, anche perché ha oggi dei leader autorevoli, forti, innovativi. Leader come Blair e Jospin, che hanno contribuito al rinnovamento, al cambiamento della sinistra in tutta Europa. In Italia stiamo facendo la nostra parte. Vogliamo unire in una nuova forza politica le donne e gli uomini che rappresentano la sinistra democratica, europea, di governo, le diverse tradizioni socialista, laica, cristiana che hanno segnato la storia, troppo spesso fatta di divisioni, della sinistra italiana. Già in questi anni abbiamo lavorato insieme, abbiamo vinto e stiamo governando insieme. Ora è il momento di costruire insieme una nuova formazione politica. Qui, a sinistra, c'è una parte fondamentale dell'attuale classe dirigente del Paese. Voi - care compagne e compagni - potete esserne fieri. È una classe dirigente giovane, competente, appassionata, che deve crescere, rafforzarsi, mostrare al paese intero il volto di una nuova Italia. È la classe dirigente che con Romano Prodi guida la vita della nazione, ma che in questi anni ha anche governato la gran parte dei comuni italiani. Uomini come Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Leoluca Orlando, Francesco Rutelli ne fanno parte a pieno titolo. Grazie alla loro tenacia, alla passione politica, alle loro concrete capacità di governo le nostre città sono state ben dirette, e continueranno ad esserlo, da novembre in poi. È una classe dirigente che non è fatta soltanto di persone di sinistra, né solo di persone che vengono dalla politica. Tanti vengono da altre esperienze, da altre culture, governano con noi, e si trovano bene! Come si troverà bene, tra amici e tra persone serie, Antonio Di Pietro, un uomo che ha fatto molto per il nostro paese e che oggi ha trovato nell'Ulivo il suo approdo. Quella che si sta formando è una classe dirigente che ha caratteristiche ben diverse da quella che ci ha preceduto, caratteristiche da preservare e arricchire. Noi vogliamo presentare ogni giorno alla opinione pubblica i volti di italiani rigorosi, seri, discreti, che amministrano la cosa pubblica senza alcuna arroganza, cittadini che non considerano un incarico come un diritto acquisito o un privilegio. Questi devono essere i nostri tratti distintivi. Lo erano ieri, prima che raggiungessimo il traguardo del governo. Devono esserlo oggi, a maggior ragione.

È questo un aspetto decisivo dell'identità moderna di una forza di sinistra. Proprio perché siamo del tutto liberi da tabù e pregiudizi del passato, proprio perché vogliamo che siano premiate le qualità di ogni singolo individuo, proprio perché puntiamo sui capaci e sui meritevoli; per tutti questi motivi sentiamo che la nostra missione fondamentale è la difesa di coloro che non ce la fanno, come quella povera donna che

Per questo continueremo a discutere tra di noi delle scelte necessarie oggi e del futuro del paese, tenendo aperto un confronto programmatico e ideale nella sinistra. Noi vogliamo faro, a partire da un tema fondante della sinistra, dal tema dell'uguaglianza. Noi dobbiamo asperito, e dirlo senza timidezze. Il vecchio sistema non rende più eguali, anzi la differenza è in continuo aumento. E noi invece vogliamo batterci perché la parola uguaglianza torni ad essere una parola che distingue la sinistra dalla destra. Non dobbiamo avere paura di questa parola perché non la interpretiamo più come nel passato. Uguaglianza non vuole più dire abolizione delle differenze, omologazione, appiattimento, cancellazione delle personalità, dis riconoscimento dei meriti individuali. Uguaglianza vuol dire oggi, per una forza di sinistra, dare ad ognuno la possibilità di affermarsi nel lavoro e nella vita, lavorare per attenuare gli squilibri, conquistare degli standard vitali minimi, dando la possibilità ai più deboli di godere di servizi come l'istruzione e l'assistenza e di quelle risorse indispensabili al libero sviluppo della personalità.

Certo, avremo pazienza, abbiamo già avuto pazienza! Noi appoggiavamo il governo Dini, quando Rifondazione stava per farlo cadere insieme a Berlusconi, e abbiamo atteso un po' di tempo prima che si comprendesse il valore e la necessità di una politica di alleanza capace di battere la destra. Poi ci sono voluti diversi mesi prima che Berlusconi si accorgesse che i nostri soldati erano andati in Albania a distribuire aiuti e non ad appoggiare Berlusconi, anzi a garantire quelle libere elezioni nelle quali il popolo albanese ha scelto la sinistra! Continueremo ad aspettare. Ma nessuno si lamenti poi se mi capite ancora di dire che nella sinistra c'è chi lotta e si impegna per il cambiamento e per l'innovazione, e c'è chi arriva sempre in ritardo. C'è una sinistra che accetta le sfide, accetta i rischi, si incammina su terreni inesplorati e chi arriva quando la pista è già battuta.

È per quanto aspre possano essere state le polemiche e le divisioni con RC, resta tutto intero il valore delle cose che abbiamo fatto insieme, sostenendo il governo nelle prove più difficili, anche nelle scelte più impopolari, senza il timore di sfidare una opposizione che è giunta fino a portare in piazza centinaia di migliaia di persone. E ora, proprio ora che siamo vicini a raccogliere il frutto di questi sacrifici, nel momento in cui si può aprire una stagione di sviluppo, davvero nessuno capirebbe il senso di una crisi di governo!

più grandi - di difendere l'unità di questa coalizione, di garantire la tenuta di questa

# Unità Documenti 11

# Unità Documenti 3

È la strada che noi stiamo già percorrendo, con serietà e tenacia. Proprio qualche giorno fa abbiamo votato, nella Bicamerale, i nuovi articoli della Costituzione che fanno dell'Italia una Repubblica federale. È la risposta concreta alla demagogia e ai proclami. L'Italia del futuro sarà una nazione unita e solidale, le cui comunità locali potranno autogovernarsi, superando lentezze burocratiche e imposizioni centralistiche. Io saluto con piacere il fatto che questa scelta riformatrice ed innovativa sia stata compiuta da entrambi gli schieramenti politici del paese, in maniera matura e convinta. E che tutte le forze democratiche abbiano respinto con voto concorde l'inammissibile pretesa di legalizzare la secessione, perché incompatibile con i valori costituzionali. Ora bisogna andare avanti con coraggio, votando una riforma del Parlamento che dia un peso più incisivo alle Regioni e alle comunità locali nelle decisioni nazionali.

Il processo riformatore avviato dalla Bicamerale - che aveva alimentato almeno tanti scetticismi quante speranze - è incominciato e può concludersi positivamente. Era difficile pensare che forze tra loro così diverse, anche aspramente contrapposte, potessero riuscire a tenere aperto un dialogo e un confronto. Ma ci siamo riusciti. Adesso, dopo tante parole, siamo vicini ad una profonda riforma delle istituzioni del nostro paese. Ci sono state incomprensioni, momenti difficili, ma abbiamo saputo, con il contributo di tutti, costruire uno spirito costituente per fare le riforme. Ora non bisogna scivolare in dirittura d'arrivo. Non bisogna farsi avvolgere da una polemica violenta e sbagliata sui temi della giustizia. La giustizia è una materia estremamente delicata, da affrontare con moderazione e saggezza. Quantomeno poi - vorrei dire a Berlusconi - bisogna mettersi d'accordo: Forza Italia una volta ci accusa di controllare le procure, un'altra di essere controllati dalle procure...

Naturalmente sono tutte sciocchezze: noi non controlliamo e non siamo controllati. Noi siamo una forza politica che cerca di affermare insieme il valore della legalità e la tutela delle garanzie dei cittadini, il rispetto della persona e l'autonomia della magistratura come un valore intangibile, che sa distinguere tra un indagato e un condannato. Siamo una forza politica che continua a considerare Mani Pulite come una pagina straordinaria della storia del nostro paese. Forse in Italia è difficile tenere insieme questi valori, senza scivolare nel giustizialismo o in un garantismo peloso e falso. Ma noi proseguiamo su questa strada, che è la strada della ragionevolezza e dell'equilibrio.

Questo d'altronde, care compagne e compagni, è il nostro stile di lavoro. Evitare le polemiche ed il chiacchiericcio inutile, dare risposte ai problemi. Questo significa governare. È la sfida che abbiamo lanciato a noi stessi, quella sera dell'aprile del '96. Se posso dirlo nella maniera più semplice e chiara, a solo un anno e pochi mesi dalla nascita del governo dell'Ulivo, è una sfida che stiamo già vincendo. Mi permetterete di fare un piccolo elenco di cifre. Sono dei numeri, ma dicono meglio di tante parole cosa sta succedendo nel nostro paese. Nel novembre del 1995 l'inflazione era del 6%, oggi è dell'1,5%. Gli ultimi dati del ministero del Tesoro ci dicono che i prezzi

Naturalmente l'Amministrazione pubblica deve pot sapere utilizzare bene i soldi dei contribuenti. Deve dimostrare efficienza, serietà quando usa le risorse del cittadino, equità e rigore nel prelevare. È vero, in Italia la pressione fiscale è ancora troppo alta - anche se si pagano più tasse in Francia, in Austria - Ma già dal prossimo anno si avvertirà una progressiva diminuzione della pressione fiscale, in particolare per le aziende,

È un rinnovamento che realizzerà quel federalismo fiscale da tutti giudicato urgente e necessario. Sarà più facile pagare le tasse, grazie al progetto di semplificazione tributaria che porta, ad esempio, da 100 a 12 gli adempimenti amministrativi che un artigiano dovrà compiere, con un risparmio annuo per le imprese di oltre 3000 miliardi. E sarà anche più difficile e rischioso evadere il fisco. Versare allo Stato una parte dei profitti aziendali sancisce l'appartenenza di ognuno alla collettività nazionale. Contributi e tasse sono in grado di finanziare la struttura dello Stato e un dovere, ma è importante al funzionamento delle fondamentali strutture dello Stato è un dovere, ma è contemporaneamente l'affermazione prima del nostro diritto di cittadinanza. Anche questo concetto deve entrare a far parte del patrimonio di valori condivisi da tutti gli italiani. Spesso chi evade il fisco non è visto come uno che danneggia tutti gli altri, ma come una persona più furba di noi. Dobbiamo abituarci a considerare invece, come un atto di grande riforma strutturale, come quella del fisco italiano. Il Finanziaria 1997 è uno dei più importanti porti del Mediterraneo e da lavoro ad oltre 1000 persone. Inoltre, Europa, Gioia Tauro, simbolo di sprechi e fallimenti ultraventennali è diventato uno dei porti del nostro paese sono tornati ad essere competitivi con quelli del Nord

Con i provvedimenti Bassanini si è realizzata una prima significativa riforma per avvicinare i cittadini alle istituzioni e rendere i servizi pubblici efficienti ed efficaci. Si vedono già i risultati di una nuova politica dei Beni culturali: sono triplicati i fondi per il restauro, si sono riaperti musei di straordinaria bellezza, il pubblico ha avuto la possibilità di visitare alcuni dei luoghi più belli del mondo anche nelle ore notturne, i visitatori italiani e stranieri sono molti di più.

È già cominciato un percorso di semplificazione della pubblica amministrazione, strutture dello Stato moderne, funzionali, libere dalla burocrazia. È questo processo dovrà essere sostenuto da se possa diventare più ricco e competitivo. L'economia italiana possa crescere, perché il paese possa diventare più ricco e competitivo. E questo processo dovrà essere sostenuto da lavoro rivolto al giovani del sud. I contratti di formazione e lavoro nel Sud. I progetti di sviluppo dell'imprenditoria femminile. Sono queste le basi che stiamo gettando per l'istituzione di borsa di lavoro temporaneo. I finanziamenti per

# Unità Documenti 6

Unità Documenti 4

sono aumentati dell'1,50%, le retribuzioni sono cresciute del 4,9%. Questo significa che il salario reale delle persone che lavorano è aumentato in questo anno di quasi 3 punti e mezzo.

Il Tasso Ufficiale di Sconto è passato dal 9% nel maggio del 1996 al 6,25% di oggi. Un importante risultato, dovuto all'azione severa e rigorosa del ministro Ciampi, ma che ogni cittadino può toccare con mano.

Potrei proseguire, ma mi fermo qui. È questo il bilancio del governo dell'Ulivo! E non sono cifre astratte. Quelli che ho elencato sono gli indicatori fondamentali del benessere di una nazione...

E invece, proprio ieri l'Italia ha guadagnato due posizioni nella classifica del Fondo Monetario Internazionale ed è passata al 9° posto tra le grandi nazioni industrializzate.

Possiamo farlo, nessuno ce lo impedisce. Possiamo mettere in campo tutte le nostre energie, la nostra fantasia, la nostra voglia di lavorare per fare dell'Italia una grande nazione...

Nei paesi avanzati, di democrazia matura questo modo di discutere contribuisce alla crescita della coscienza civile di un popolo, a diffondere il senso di appartenenza ad una comunità...

legittimo sentimento di orgoglio, per quello che siamo, per quanto riusciamo a fare. Innanzitutto per quanto hanno fatto in questi anni i lavoratori italiani, che hanno soprattutto scritto, hanno stretto la ciniglia. Ma anche per quanto ha fatto una parte importante della classe dirigente del paese...

Unità Documenti 5

Unità Documenti 13

apre la nuova legge sui diritti dell'infanzia, a sostegno di quel milione e mezzo di bambini e ragazzi che vivono sotto la soglia di povertà. Questo discorso vale anche per tante forme di assistenza, di solidarietà in grado di raggiungere gli anziani che vivono da soli...

La nostra sinistra è in viaggio. La sinistra moderna identifica se stessa non in un modello astratto di società futura, ma nella sua capacità critica e nello sforzo per governare il movimento reale delle cose verso obiettivi di maggiore libertà, umanità, uguaglianza.

Non ci si può opporre alla mondializzazione. Al contrario bisogna completare la mondializzazione politica e morale, sapendo che non si può sacrificare ad essa il desiderio degli uomini di vedere riconosciuta la loro identità particolare.

Di fronte a ciò che accade in Algeria e in Medio Oriente nessun paese civile può permettersi il silenzio. Non è tollerabile considerare il dramma algerino come un fatto interno, perché non è tollerabile assistere inermi al massacro quotidiano di donne e bambini.

Racconto degli esempi concreti: pensate cosa significa la gestione di una struttura pubblica da parte di una cooperativa sociale con l'aiuto di volontari, come accade in diversi paesi europei...

Recentemente ho partecipato ad un dibattito con alcune famiglie italiane sul futuro del nostro Paese, coppie che venivano da diverse parti d'Italia. Mi ha molto colpito il incontro con una coppia di operai - marito e moglie - della provincia di Belluno...

qualche giorno fa è stata costruita a raccogliere monetine nella fontana di Trevi per compiere i libri ai figli. A questi esclusi, alle persone che non hanno il minimo indispensabile, ai milioni di nuovi poveri deve pensare ed essere vicina la sinistra e non il centro...

Unità Documenti 12



# DAL 27 SETTEMBRE NON PERDETE LA DILIGENZA! PASSANO I GRANDI FILM DEL SABATO



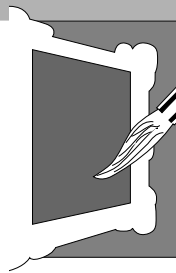
**OMBRE ROSSE  
L'ULTIMO IMPERATORE  
LO SPACCONI  
E TANTI ALTRI TITOLI IMPERDIBILI:  
INIZIA UNA NUOVA STAGIONE  
DI GRANDE CINEMA.  
TUTTI I SABATI IN EDICOLA  
SEPARATAMENTE DAL GIORNALE  
A 9.000 LIRE.**

**E DAL 4 OTTOBRE OGNI SETTIMANA TORNANO IN EDICOLA  
DUE CAPOLAVORI INTROVABILI ALL'INCREDIBILE  
PREZZO DI 7.000 LIRE. SI COMINCIA CON  
JULES E JIM E PROFESSIONE: REPORTER.**

*cinema*  
**I'U**

*liberi di scegliere*

## Le Immagini



Il Crocifisso  
che dona  
il respiro  
a Marc Chagall

MAURIZIO CIAMPA



Marc Chagall, «La crocifissione in bianco», Chicago, Art Institute

«Mi darà Dio, o qualcun altro, la forza di poter infondere ai quadri il mio respiro», scrive Chagall in «La mia vita» - il respiro della preghiera e del dolore, della preghiera di redenzione e di rinascita. In questa preghiera, che dà voce al dolore del mondo, l'arte di Marc Chagall si raccoglie sul finire degli anni Trenta. L'orrore preme, spezza la gaiezza, annienta lo stupore, raggela la tenerezza, scioglie gli abbracci, introduce il disorientamento e lo sconforto. «L'acrobata» (1930), «Il gallo» (1929), «Gli innamorati in mezzo al lilla» (1930) sono ormai alle spalle. La soglia che Chagall ha attraversato, spinto dagli eventi, è «Solitudine», un quadro del 1933. «La Crocifissione in bianco» è del 1938. L'anno dopo l'Europa entrerà in guerra. Il rabbino di «Solidità», appartato ai margini della città, sconcolato, avvolto da colori cupi, da ombre, sembra raggiunto dalla visione degli eventi. Tiene in mano i rotoli della Torah. Lo rivedremo, in fuga, nella «Crocifissione in bianco». Si lascia alle spalle la Sinagoga in fiamme, ma non la Legge e la sua memoria, che porta con sé. Di questa memoria vive l'arte di Marc Chagall, ne raccoglie i gesti e i colori. E quei colori, timbro del suo sentimento della vita, benedicono ciò che esiste. Più forte dell'orrore che il mondo subisce, è il suo splendore. Nell'effimero pulsare del mondo, Chagall sente, come accade ai «chassidim», il respiro dell'eterno. E «chassidica» la sua radice. «Nel Chassidismo» - ha scritto Martin Buber che più di ogni altro ha tenuta viva la memoria di questa grande spiritualità - Dio è da vedere in ogni cosa e da raggiungere in ogni semplice fatto». Per ogni cosa il «chassid» ha attenzione e riguardo. Per ogni cosa ha cura, perché ogni gesto della vita quotidiana - il più semplice, il più materiale, il gesto più cieco o quello più insignificante - è «scintilla» della creazione. Sono «scintille» le figure di Chagall. Forse per questo si possono staccare da terra, e volare, rovesciarsi, come per guardare il mondo da tutti i lati. È un visionario del quotidiano, Chagall. Come il «chassid». E come l'umile «chassid» che sarà travolto dall'onda dell'orrore, ascolta il mondo e lo racconta. E raccontandolo, dando ad esso forma e colore, lo benedice, lo santifica. Torniamo alla «Crocifissione in bianco». Qui Chagall è dentro il guado della Storia. La sua «favola» si oscura: non trova più il colore. Il suo racconto deve raccogliere l'annientamento, la fuga. Ai due lati del quadro, uomini in fuga sembrano voler uscire dal suo spazio. Uomini in arme, agitando i vessilli della rivoluzione, sembrano invece volervi entrare. Al centro, il Cristo in croce. L'avvolge una larga linea di luce che taglia la scena. Qui si alza quella «preghiera di redenzione» che Chagall ha chiesto come «respiro» della sua arte. Da quel Cristo che forse non redime, ma certamente guarda e conosce il dolore del mondo, certamente se ne fa attraversare. È un Cristo che mostra i segni della tradizione ebraica ma è un Cristo di tutti.

Troppe donazioni dalla badessa «irregolare»

## Il vescovo di Guadalajara chiude convento di clarisse

Si è conclusa ieri con la vittoria del potente vescovo a scapito di cinque anziane suore di clausura, accusate di varie irregolarità canoniche, lo scontro che contrapponeva il vescovo di Guadalajara, monsignor José Sanchez e le monache del convento di Santa Clara di Espinosa de Henares, 50 chilometri a nord di Madrid. Il convento è stato chiuso d'autorità, i beni sequestrati alle clarisse è stato dato un mese di tempo per trasferirsi in altri della medesima congregazione. Le religiose sono accusate di avere eletto come loro superiora una suora che era ancora postulante e non aveva quindi i requisiti necessari. La stessa, inoltre, avrebbe venduto alcune proprietà in modo arbitrario. Dopo un anno di tira e molla e di inutili trattative con le religiose, il vescovo, che è anche segretario della conferenza episcopale spagnola, ha sciolto ieri di forza la piccola comunità incamerandone i beni che, ha promesso, verranno distribuiti fra i legittimi «aventi titolo».

Il prelo avrebbe dovuto imporre la chiusura martedì scorso, quando si era recato al convento per notificare la decisione del Vaticano. Ma non aveva potuto. Oltre 200 abitanti del villaggio, che difendono le monache, lo avevano bloccato e insultato minacciando di linciario. Stampa e opinione pubblica hanno preso compatti le difese delle monache, sospettando vescovo e Vaticano di oscuri interessi economici. In una intervista a radio «Onda Cero», monsignor Sanchez ha tentato di giustificarsi e ha protestato contro il linciaggio morale cui è stato sottoposto «indegno di un paese civile e cattolico». Il vescovo si è difeso sostenendo di applicare decisioni prese dalla Congregazione vaticana per i religiosi. Ma la stampa lancia contro di lui due sospetti: interessi economici, cioè far rientrare in mano alla curia vescovile il ricco patrimonio del convento, ed aver falsificato documenti del Vaticano. Due accuse che ha respinto con sdegno.

Gran festa a New York per chi ha completato in sette anni, giorno dopo giorno, lo studio dei sacri testi

## Tutto esaurito al Madison Square Garden Gli ebrei ortodossi «leggono» il Talmud

In collegamento da tutto il mondo si festeggia la giornata conclusiva di uno studio che ha impegnato gli «haredim» tutte le sere in incontri collettivi. Una pratica nata con l'obiettivo di difendere la cultura tradizionale ebraica.

Non saranno, per una volta, i teenager con i capelli impregnati di coloripiscicchedi in attesa di assistere ad un'esibizione degli U2, non saranno i rudi tifosi delle discipline sportive americane a popolare domenica gli spalti del Madison Square Garden di Manhattan. Non sarà un vulcano di t-shirt e sciarpe variopinte, ma una composta marea di bianco e di nero ad occupare i 26 mila posti di una delle più grandi sale del mondo. Non sarà la passione per i divi, né per la competizione a tenere il pubblico col fiato sospeso. Quello che metterà assieme i partecipanti del decimo S'yum Ha-Shas (la festa riservata a chi ha completato lo studio dell'intero Talmud) sarà piuttosto il fatto di aver studiato giorno dopo giorno, sparsi in tutto il mondo, la stessa pagina del testo sacro ebraico, per concludere, in sette anni e mezzo, la revisione completa dei 2711 fogli (recto-verso) che compongono l'opera fondamentale dell'ebraismo postbiblico.

Collegati via satellite con analoghi raduni programmati in tutto il mondo, i partecipanti alla manifestazione voluta dall'Agudath Israel (l'organizzazione politica degli ebrei ortodossi noti come «haredim») daranno vita a quello che si annuncia come il più importante avvenimento culturale ebraico di questo secolo. Circa 100 mila ebrei ortodossi (di cui almeno 70 mila negli Stati Uniti) dopo aver studiato giorno dopo giorno contemporaneamente la stessa pagina di Talmud ripeteranno assieme le stesse parole: «Torneremo a te e tu tornerai su di noi. Porteremo la nostra mente su di te e tu la tua conoscenza su di noi. Non ti abbandoneremo. Né in questo mondo, né in quello a venire». Parole struggenti ripetute al ter-

mine di ogni capitolo del commento biblico e riservate non alla divinità, ma alle pagine appena studiate.

L'onore di pronunciarle, di fronte a ciò che si preannuncia il più vasto uditorio ebraico dopo quello descritto nel libro biblico dell'Esodo raccolto ai piedi del monte Sinai, toccherà a un rabbino quasi sconosciuto, Michael Silber. Se il suo volto a molti risulterà nuovo, non altrettanto potrà dirsi della sua voce. Senza poterli incontrare personalmente Silber guida infatti giorno dopo giorno un numero imponente di studenti nello studio del Talmud. Le sue spiegazioni su ogni aspetto dell'opera sono a disposizione negli Stati Uniti, in Canada e in Israele con una semplice telefonata urbana, selezionando poi sulla tastiera ogni paragrafo che si desidera approfondire. Chi lo preferisce può acquistare le stesse lezioni su nastro registrato. La società «Daf a Daf» (Selezione una pagina) riceve circa 60 mila chiamate al giorno, soprattutto da parte di persone isolate, che non hanno la possibilità di iscriversi in uno delle migliaia di gruppi di studio che si riuniscono ogni giorno e si lasciano accompagnare dalla voce senza volto di Silber. Proprio per dare un corpo a questo fantasma e ribadire la concretezza dello studio talmudico, che secondo la tradizione ebraica non può mai essere un percorso solitario, i grandi rabbini del Consiglio dei saggi della Torah dell'Agudath Israel (il più autorevole consesso di autorità ebraiche ortodosse) assisteranno all'evento senza intervenire.

Ma se la voce di Silber costituisce un'esperienza del tutto particolare, la stragrande maggioranza dei partecipanti al programma del «Daf Yomi» (La pagina del mio giorno) restano le-

gati al sistema di studio tradizionale, che prevede un costante confronto con il maestro e soprattutto il dibattito, talvolta aspro con un compagno di strada. Sera dopo sera, per sette anni e mezzo, molti dei partecipanti alla manifestazione di domenica si sono trovati di fronte alla stessa persona per attraversare l'oceano di interpretazioni mai univoche contenute dal Talmud (o forse sarebbe meglio dire lasciarsi attraversare da esso).

Molti di loro hanno comprato i biglietti d'ingresso già da mesi (la prevendita era cominciata nello scorso gennaio e i posti del Metropolitan erano esauriti già dopo poche settimane). Dopo aver occupato il Nassau Coliseum (Long Island), che può contenere al massimo oltre 18 mila persone, aver preso d'assalto altre 33 grandi sale tutte collegate via satellite, nelle principali città statunitensi e canadesi, oltre che in Israele, in Australia e in Europa, chi non è riuscito a procurarsi un biglietto dovrà accontentarsi di soluzioni di fortuna.

La partecipazione massiccia a un evento che alle apparenze risulta del tutto spogliato di spettacolarità costituisce la più forte affermazione dell'Agudath Israel. Senza televisione, senza radio, senza controllo sui principali mezzi di informazione e senza nemmeno un sito Internet, l'organizzazione ha impegnato un budget da un milione e mezzo di dollari (circa due miliardi e 700 milioni di lire) interamente ricavato con la vendita dei biglietti e le sponsorizzazioni.

Anche se mila donne partecipano, fra i 26 mila del Madison Square Garden, alla grande festa del Talmud. Un segnale sorprendente, che lascia intendere come molti rivolgimenti stiano bollendo nella

pentola dell'ortodossia ebraica più rigorosa. Identificati dalla società circostante come gli anacronistici difensori di un sistema ideologico reazionario e integralista, molti «haredim» preferiscono oggi piuttosto richiamarsi ai valori dello studio e del confronto fra opinioni diverse, che l'approfondimento dei testi ebraici inevitabilmente comporta. Professionisti e lavoratori che dedicano al Talmud qualche ora al giorno, la loro immagine appare ormai piuttosto lontana dai cliché abusati del cinema e della letteratura. Spesso neutrali nei confronti del sionismo e di idee progressiste, i partecipanti al «Daf Yomi» formano sullo studio di un sistema normativo che - unico nel suo genere fra le culture umane - impone l'analisi e l'apprendimento delle argomentazioni di minoranza, così come delle decisioni approvate a maggioranza. Il Talmud è dunque una specie di codice giuridico che riporta con pari dignità, assieme agli articoli di legge, anche le proposte mai approvate. Il tormentato dibattito con i compagni di studio è così destinato a non trovare mai una conclusione e la ricerca si arricchisce continuamente di significati nuovi.

«Gli ebrei - commenta il dentista Isaac Perle, che ha organizzato un collegamento via satellite cui assisteranno mille persone nell'auditorium della Boston University - in ogni epoca hanno considerato l'educazione e lo studio il motivo centrale della loro esistenza. Il fatto che tutti i partecipanti al Daf Yomi si sentano uniti dall'esperienza di studiare la stessa pagina nello stesso giorno costituisce una forza enorme».

Amos Vitale

### Attaccarsi ogni giorno alla tavola

«Trascinato dopo un naufragio dal mare in tempesta, il grande saggio talmudico Rabbi Akiva aveva perso le speranze. Potersi aggrappare a una tavola (daf) della nave fracassata dalle onde gli aveva consentito la salvezza». Vienna, 15 agosto 1923. Il giovane rabbino Meir Shapiro, leader dell'ebraismo polacco, ripeté l'episodio narrato dal Talmud ai partecipanti della prima assemblea internazionale dell'ebraismo ortodosso. Poi propose di lanciare un nuovo programma di studi: un calendario prefissato, uguale per tutti e in tutto il mondo, per restare aggrappati a una tavola (daf), a un foglio del Talmud, ogni giorno della propria vita. L'unità culturale del popolo ebraico, messa in forse dal confronto con la società moderna e dai pogrom, sarebbe così stata preservata. I primi gruppi di studio si riunirono l'11 settembre seguente in occasione del capodanno ebraico. A 70 anni di distanza il «daf yomi» rappresenta per i partecipanti una scommessa vinta. [A.V.]

### Biffi: «Date ai giovani meno oggetti più speranze»

«Anoi, cresciuti a scapaccioni e olio di fegato di merluzzo sembra che i ragazzi, che diventano grandi a vitamine, proteine, motorini, settimane bianche e permissivismo, siano nel confronto, meno fortunati». Ama le uscite colorite, il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna e la platea di giovani del congresso eucaristico gli ha offerto un pubblico adatto alle sue battute. Dopo i rimpianti per gli scapaccioni (e quale padre e madre di famiglia gli darebbe torto? Ah, i bei tempi andati!), ecco la diagnosi: «Sugli aspetti più sostanziali dell'esistere, essi non sono molto invidiabili: dai mezzi di comunicazione, dalla scuola e spesso anche da ciò che ascoltano in casa, ricevono un'immagine dell'avventura umana che è bugiarda e desolata: senza una speranza trascendente, una speranza che duri e non si dissolva con il passare degli anni». Da questo, secondo il cardinale, deriva molta della «fragilità» delle nuove generazioni le quali vengono sottoposte dagli adulti a messaggi contraddittori: «C'è chi lo contrappone a torto e chi a torto lo lusinga». Sotto accusa sono gli adulti che non sanno educare. «L'educatore cristiano deve farsi spiritualmente coetaneo e amico dei ragazzi, parlare il loro linguaggio, invece molti adulti guardano ai giovani con occhi un po' gelosi e dimenticano di aver bisogno essi stessi di essere educati da Cristo».

**PIERACCIONI: "I MIEI FUOCHI D'ARTIFICIO" FACCIO GLI SCONGIURI**

**IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE**  
I programmi della settimana dal 25 SETTEMBRE al 4 OTTOBRE

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Anticipazioni**

- PARLA IL "CICLONE" COME SARÀ IL MIO FILM
- LA NUOVA "ODISSEA" VISTO IN ANTEPRIMA IL FILM TV DI KONCHALOVSKY PRODOTTO DA COPPOLA
- I VULCANI DELLO SCHERMO NELLE EOLIE ANTEPRIMA DEL FILM CON TOMMY LEE JONES

Faccilo le corna all'OSCAR

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**  
**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**